

ma ricevè anche largamente la cultura delle città greche, verso le quali i suoi più grandi sovrani, indipendentemente dalle azioni militari, esercitarono una sagace politica di accentuato filellenismo e di assorbente amicizia. Non per nulla Erodoto poteva constatare che leggi, riti, costumi, armi e giuochi degli Ioni e dei Lidi possedevano una notevole affinità¹.

D'altronde, siffatta compenetrazione culturale non fu un fatto limitato alla sola Lidia; oltre che in questa, nella Caria, nella Licia e nella Frigia si formò una *κοινή* culturale, il cui principale fattore fu il fermento ionico; quella *κοινή*, appunto, micrasiatICA che, spostando ancor più ad ovest il centro culturale e politico dell'Asia Minore, fece dell'Anatolia occidentale una provincia a sé e la contrappose, come unità culturale greco-anatolica, allo Oriente mesopotamico, i cui rapporti con essa andarono per ciò stesso acquistando il carattere di contatti tra due mondi lontani². Ma — è assai importante rilevarlo — il grandioso processo di assimilazione non snaturò l'ellenicità degli Ioni, ormai conquistata e di continuo rinsaldata dai contatti con la madrepatria, e neppure intaccò la sostanziale unità 'pellenica', dai Greci sentita già profondamente nel secolo IX e celebrata, di contro alla 'barbarie' asiana, nei poemi di Omero³.

Dall'incontro dunque, sull'indigeno fondo asiatico, della eredità culturale minoica e micenea con gli apporti mesopotamici, (luvio-)ittitici, siriaci, frigi ed egiziani, e dalla loro fusione nel fuoco creatore del genio ellenico sorge, sul confine di due mondi divisi ed uniti dal mare, la grande civiltà ionica.

¹ I 35; 74; 94; VII 74.

² MAZZARINO, op. cit., pp. 107 ss., 283 ss.

³ PUGLIESE CARRATELLI, *Storia greca* cit., p. 19 s.; MAZZARINO, op. cit., p. 84 ss.

III

STRATIGRAFIA LINGUISTICA DEL 'TRIANGOLO ANATOLICO'

§ 18.—Abbiamo già notato che il contributo degli Indeuropci al costituirsi della civiltà egeo-anatolica non poté essere complessivamente rilevante, non presentando essi, eredi della vecchia cultura nomade della steppa, pur nelle fasi più progredite della pastorizia e dell'agricoltura, una cultura degna di competere con quelle urbane del Mediterraneo orientale e del bacino dell'Eufrate, di cui ebbero lungamente a nutrirsi e maturarsi (si pensi al processo di cretizzazione degli Achei) prima di conquistare un posto eminente nella storia della civiltà. Se invece si guardi all'aspetto meramente linguistico del problema, il nostro giudizio potrà esser diverso; dovrà, comunque, seguire un criterio proprio e relativamente indipendente.

Le cause, infatti, per cui una lingua può sopraffare oppure integrare un'altra non sono determinabili a priori e, benché si sia d'accordo che ciò accade, generalmente, per il maggior prestigio dell'una e che quel maggior prestigio, le più volte, è una cosa sola con la superiorità culturale dell'*ethnos* che la parla, non mancano casi in cui il conflitto viene risolto dalla pura forza a danno della lingua di cultura, anche se poi la vinta riconquisti la vincitrice con l'integrarne largamente le scarse risorse semantiche. Né in questi fenomeni di azione e reazione tra strati linguistici sovrapposti o contigui si può parlare, se non per astratto, di 'lingua' come di un'entità unitaria le cui parti, al modo di quelle di un organismo, si comportino indissociabilmente. Spesso, anzi, assistiamo al fatto che i sottosistemi di cui un dato

sistema linguistico si compone, o loro parti od elementi singoli, seguano destini diversi; sicché la vita di una lingua presenta un continuo ritmo dissociativo ed integrativo, che in situazione normale, quando cioè le interferenze alloglotte non son tali da pregiudicare la omogeneità e l'autonomia del sistema, soprintende all'equilibrato metabolismo e alla graduale evoluzione di esso, quando invece la pressione esterna si fa soverchiante ne scardina la *innere Form* e lo avventura in una crisi profonda, donde, attraverso vasti processi di mistione ed ibridazione, potrà uscire una rinnovata unità. A volte, invece, la parzialità di un processo non è che apparente e si è costretti a indugiare su pochi e rari fatti, per faticosamente inferirne fenomeni assai più ampi, solo dalla insufficiente documentazione. Dipende da ciò se in più punti della nostra trattazione dovremo limitarci a parlare di 'fatti linguistici', senza risalire alle rispettive 'lingue', mancandoci appunto, dietro il singolo dato, il sistema (o un suo definito aspetto) nel quale inquadrarlo.

Comunque, sia che nei contatti e nelle collisioni di idiomi indeuropei ed egeo-anatolici ci si presentino coinvolti gl'interi sistemi linguistici o parti o addirittura singoli elementi di essi, sia che la prevalenza dell'uno o dell'altro risalga a superiorità culturale, ad atti d'imperio o a circostanze di altra natura, il fatto linguistico c'interesserà egualmente e indipendentemente da ogni giudizio di valore. Il fatto linguistico va insomma esaminato con la convinzione che, se la lingua è pur uno degli aspetti della cultura umana e a tutti gli altri strettamente connesso, tale connessione non implica di necessità che i processi evolutivi dell'uno e degli altri siano rigorosamente paralleli; possono anzi, a un dato momento, divergere del tutto (come quando l'aristocrazia guerriera dei Nesi impose l'uso ufficiale della propria lingua alle popolazioni asiatiche sottomesse), anche se poi gradatamente la divergenza si attenui od annulli (si pensi al lessico ittico,

farcito di elementi impostigli dalle superiori culture delle popolazioni vinte) e nel bilancio generale di quel ciclo storico le varie partite finiscano col cospirare ad un fine.

È questa la ragione per cui — come nota giustamente G. Devoto¹ — il linguista che disponga di un'adeguata documentazione di ordine linguistico tende o a disinteressarsi dei fatti storico-culturali o a servirsene per sostegno e ambientamento dei fatti di lingua, piuttosto che come chiave dei congegni dimostrativi. Ma quando i dati linguistici sono lacunosi, « l'importanza dell'ambiente e dei concetti storico-culturali... cresce in proporzione. Quando, come nel problema del sostrato greco, i testi mancano del tutto, il lato storico-culturale acquista importanza pregiudiziale ed essenziale »²; il che equivale a dire che i fatti e i concetti storico-culturali s'inseriscono nel processo euristico *come se* fossero fatti e concetti linguistici, con la validità quindi, sotto ogni aspetto precaria, dei surrogati, sempre pronti a cedere il posto a chi più spetti. Ben diverso è invece il primo caso, il caso in cui l'elemento storico-culturale interviene ad avvalorare la dimostrazione linguistica e ad inserire il fenomeno linguistico nella concreta poliedrica unità del momento culturale cui appartiene.

La 'stratigrafia culturale' del 'triangolo anatolico' è stata da noi premessa alla 'stratigrafia linguistica' appunto per questo duplice ordine di considerazioni. Come le pagine seguenti dimostreranno, essa servirà di trama al discorso linguistico, fornendogli un saldo inquadramento storico; e se in più di un luogo acquisterà importanza pregiudiziale e preponderante, fino ad assumere una funzione addirittura surrogatoria nel senso sopraindicato, ciò sarà da addebitare alla insufficienza dei dati linguistici piuttosto che a difetto del metodo. Per parte nostra, cercheremo di restringere al

¹ *Pelasgo e peri-indoeuropeo*, in «Studi Etruschi», XVII (1943), p. 359 s.

² *Ibid.*, p. 360.

massimo quella funzione, cercheremo, per usare la stessa parola di qualche linguista troppo severo verso quest'ordine di ricerche, di fare il minimo uso della fantasia, pur essendo intimamente convinti che la fantasia ha larga parte in ogni ricerca scientifica degna di tale attributo. Si deve d'altro canto riconoscere che, mentre il dato storico-culturale conforta o guida assai spesso il linguista, altrettanto spesso il dato linguistico aiuta a lumeggiare o ricostruire fasi e aspetti di culture poco o punto noti, come da un secolo vanno facendo gl'indeuropeisti con la loro paleontologia linguistica e da qualche decennio, con maggiore concretezza e più vigile senso dei rapporti tra lingua e cultura, i cosiddetti 'sostratisti' ¹. Valga per tutti il fatto che la migrazione di stirpi asiatiche nell'Egeide verso la metà del III millennio (di cui si è parlato al § 4) prima di venir confermata con mezzi archeologici è stata dedotta con mezzi linguistici, cioè con la constatazione delle concordanze toponimiche egeo-anatoliche e dell'impossibilità di risolverle etimologicamente nell'ambito del greco.

§ 19. — Volendo, come già per quello culturale, così per l'aspetto linguistico dare un'idea d'insieme del mondo egeo-anatolico nella prima metà del III millennio, possiamo dire che quel mondo si presenta, anche linguisticamente, anario e preario.

Tale affermazione — da prendersi, come vedremo, con qualche temperamento — non deriva che in parte da una documentazione coeva e nutrita dei fatti che implica. Salvo che per il sumerico e l'elamico (protoelamico), per le altre lingue dell'Asia Anteriore e dell'Egeide ci mancano testi che risalgano oltre la fine del III millennio: per l'accadico scendiamo verso il 2000, per le iscrizioni cretesi, d'altronde indecifrate,

¹ Come modello di tali ricostruzioni culturali dedotte con mezzi di lingua si veda il volume di V. BERTOLDI, *La parola quale testimone della storia*, Napoli 1945, specialmente le pp. 160 ss.

alla stessa data, e dobbiamo giungere addirittura al Medio Impero ittico (circa 1650-1450) per trovare, a Boghazköi, la documentazione dell'ittico, del luvio, del hattico e del hurritico. È ben vero che in regioni la cui storia etnica e politica si sia svolta senza eccessivi rivolgimenti la documentazione scritta suole rispecchiare (per non parlare del caso in cui riproduca più o meno fedelmente testi già da gran tempo composti) una tradizione linguistica assai più antica e generalmente conservatrice. Ma se ciò può valere per l'ambito sumero-accadico ed anche per quello ittico, temerario sarebbe affidarsi allo stesso criterio per l'Anatolia occidentale, della cui storia remota ben poco ci è noto, e quel poco ci denuncia un incessante avvicinarsi e mescolarsi di stirpi o culture; senza contare che le reliquie del cario, del lidio e del licio, come dell'eteocretese, dell'eteociprio e del lemno, non risalgono oltre il secolo VII (la maggior parte sono anzi più tarde), né di molto più antiche sono le prime iscrizioni frigie ¹.

Le fonti della stratigrafia linguistica dell'area egeo-anatolica sono dunque, salvo per certe età e certe zone, assai più lacunose ed infide di quelle della stratigrafia culturale, che comprendono un ricco e vario materiale archeologico. Il linguista si trova costretto a sottoporre i miseri resti delle lingue asiatiche, e soprattutto la toponimia e l'onomastica dell'immensa regione, a un tormentoso e avventuroso lavoro di comparazione e di scavo, nonché ad esplorar controtuce quelle lingue sicuramente indeuropee che, sovrappostesi alle indigene o vicinando con esse, è da supporre se ne siano contaminate; e ciò al fine assai modesto (e tuttavia il massimo conseguibile) di ordire una rada ma plausibile trama prospettica dove, tra pochi punti così sta-

¹ Tali reliquie, con quelle del hattico, del luvio e del hurritico, sono riunite nei *Kleinasiatische Sprachdenkmäler* di J. FRIEDRICH (Berlino 1932) e accompagnate da essenziali indicazioni storiche, linguistiche e bibliografiche.

biliti, seguirà a stendersi il vuoto. Lungi, quindi, dal disporre delle tre condizioni che al comparatista consentono di ricavare sicuramente e solidamente la nozione della lingua comune indeuropea (testi; evidenza di confronti; costanza di rapporti fonetici che giustificano altri confronti non evidenti)¹, il pioniere della stratigrafia linguistica egeo-anatolica deve il più delle volte operare con dei relitti, a proposito dei quali non è da parlare né di evidenza di confronti né di costanza di rapporti fonetici, bensì di coincidenze e corrispondenze, per lo più registrate ab extra, tra elementi d'ignota appartenenza, la cui constatazione non implicherebbe la deduzione di unità idiomatiche né di loro reciproci legami, se non l'autorizzassero la frequenza e l'imponenza dei fatti costatati e non l'avvalorassero considerazioni di carattere storico-culturale.

Ma la stessa constatazione, specie nella ricerca di sostrato, è spesso cosa tutt'altro che agevole; principalmente perché il fenomeno di sostrato che ci sta davanti non è mai originario, non è mai genuinamente pertinente al sostrato, ma è sempre il prodotto di un contatto fra lo strato sommerso e quello sommergente, qualcosa quindi di ibrido in cui difficile è sceverare la parte che spetta ad ognuno dei fattori. Valga, a conferma di tali difficoltà, la seguente osservazione del Ramsay, che pur si riferisce al settore più perspicuo della ricerca, a quello in cui il fatto di sostrato quasi acquista l'evidenza del normale fatto di prestito (quando addirittura a normale prestito effettivamente non si riduca, con l'uscire dal campo dei contatti preistorici, proprio del sostrato, ed entrare in quello dei contatti storici, proprio del prestito comune): l'onomastica — intendo — anatolica in veste greca. « The suggestion that *b* and *r* and *l* and *w* interchange in this way will strike horror into the mind of the philologist; but it must be remembered that this is not a case of the de-

¹ È la chiara formulazione del Devoto (op. cit., p. 359).

velopment of one single language. It is a case of the adoption in alien countries and languages of words from a strange tongue containing a number of sounds which were unknown to, and unpronounceable by, and unrepresented in the alphabet of, any of the Greek tribes and races. At different times and in different localities the same Anatolian sound was reproduced in different ways in Greek letters, in fact it is even true to assert that in the same place and much about the same time an Anatolian name was represented by different Greek letters.... Sounds which existed on the eastern side of the Aegean were unknown on the western side. Not merely is this the case with the spirants *w* and *y*; it is equally the case with the nasalised vowels which are such a marked feature of Lycian and Lydian alphabets and which give rise to so many variations in the grecisation of Anatolian proper names; and, also, vowels which were long in Greek were shortened in Anatolian pronunciation, and *vice versa* »¹.

L'incongruenza fonetica, esternantesi in incostanza e difformità grafica (oscillazione tra timbri vocalici diversi in trascrizioni diverse della stessa parola, come nella ben nota serie caria di *Λαβραυδος*, *Λαβρανδος*, *Λαβραυδος*, *Λαβραενδος* ecc.²; riduzione di ardui gruppi consonantici, come in *Μάνης*, il primo re lidio, da *Μάσδνης*³ e in *Βλαῦνδος*, città della Frigia, poi *Βλαῦδος* per eliminazione dell'elemento nasale, da *Μλαῦνδος*⁴; sincopi, come in *Τμῶλος* per *Τύμωλος*⁵; ecc.), non è del resto che uno degli aspetti, ed il più percepibile, della contaminazione tra gli elementi dei due strati.

¹ W. M. RAMSAY, *Asiatic Elements in Greek Civilisation*, London 1928, p. 79 s.

² Cfr. W. BRANDENSTEIN, *Karische Sprache*, in PAULY-WISSOWA *R. Enc. Supplb.* XI (1935), p. 140 ss.

³ L. ROBERT, *Études Anatoliennes*, Paris 1937, p. 156 ss.

⁴ K. BURESCH - O. RIBBECK, *Aus Lydien. Epigraphisch-geographische Reisefrüchte*, Leipzig 1898, p. 145.

⁵ K. BURESCH, *Klaros*, Leipzig 1889, p. 11 ss.

Ciò che è accaduto nel campo morfologico, sintattico e semasiologico ci sfugge assai più latamente, ma della capacità di reazione del sostrato sulla lingua sommergente e, in conseguenza, dell'elevato indice di ibridazione dei fenomeni di contatto può darci un'idea, anche per le fasi ed i fatti più remoti, l'estrema libertà, non limitata da alcuna legge generale, della declinazione dei nomi anatolici grecizzati ¹.

§ 20. — La difficile opera del linguista parrebbe agevolata da quelle teorie (la giapetica del Marr e del Braun, la alarodica dell'Ostir e la basco-caucasica del Trombetti) che nel giro di pochi anni hanno affermato e ribadito l'unità genetica dei linguaggi preindeuropei dell'Asia Anteriore, dell'Europa e del bacino del Mediterraneo, imperniandola (il Marr e il Braun, non l'Ostir) sugli idiomi, specialmente meridionali, del Caucaso; di quel Caucaso appunto donde (nonché dalla vicina zona caspica) anche paletnologi e storici fanno volentieri sciamare non poche delle stirpi che antichissimamente popolarono le grandi aree continentali e marittime sopra nominate, e la stessa Africa ².

Tali teorie offrono invece al linguista, che le prenda come punti di partenza e bussole di rotta, più insidie che aiuto. Estreme e superbe filiazioni del genealogismo schleiche-

¹ RAMSAY, op. cit., pp. 159 e 175.

² Per la teoria giapetica vedasi N. MARR, *Der japhetische Kaukasus und das dritte ethnische Element im Bildungsprozess der mittelländischen Kultur*, Berlin 1923, e F. BRAUN, *Die Urbevölkerung Europas und die Herkunft der Germanen*, Berlin 1922; per la teoria alarodica J. SCHRIJNEN, *L'alarodien et l'accent d'intensité initial dans les langues indo-européennes*, in « Mémoires de la Société de Linguistique de Paris », XXIII (1927), p. 53 ss.; per quella del Trombetti il suo scritto *La lingua etrusca e le lingue preindeuropee*, in « Studi Etruschi », I (1927), p. 213 ss. Sulle migrazioni etniche dalla zona caspio-caucasica si vedano per ultimo le ardite ipotesi del Hrozny nella sua già citata opera *Die älteste Geschichte Vorderasiens* (Praga 1940), severamente recensita e accusata di « caspiomania » da W. OTTO in «S. - B. der Bayer. Akad. d. Wiss.», (phil. - hist. Abt.), 1941, II 3.

riano al pari delle speculazioni monogenetiche che tentano gettar ponti tra i grandi gruppi linguistici, esse finiscono col piegare al miraggio di convergenze generalissime fatti che, allo stato delle nostre conoscenze, appaiono o indipendenti o solo esteriormente simili; e per la stessa ampiezza dell'area e della materia su cui operano, deviano il ricercatore da una indagine storicamente concreta verso il vago e l'astratto, lo rendono sempre meno attento all'individualità dei fatti linguistici e lo sollecitano sempre più ad equazioni e livellamenti illusori.

Da quando l'Uhlenbeck ha dimostrato che lo stesso sistema lessicale e morfologico indeuropeo consta di un doppio strato, ossia della fusione di due tipi linguistici differenti, e che quindi quel complesso di isoglosse che ad un certo momento, per una particolare (cioè sistematica) coesione, sono venute a costituire l'indeuropeo, è il risultato dell'incrociarsi di due gruppi di isoglosse partite da aree dialettali affatto diverse; da quando è invalsa — per dirla con parole dello stesso linguista — la convinzione che tutte le lingue del mondo finiscono col rivelarsi 'lingue miste armonizzate' e che tutte le unità linguistiche importanti si sono formate, secondo l'espressione di F. Boas, per 'acculturazione assimilante' ¹; cade — come ben ha osservato V. Pisani ² — il bisogno di ricorrere ad ogni piè sospinto alla supposizione di 'lingue madri' per spiegare la connessione tra lingue o famiglie linguistiche. Tanto più cade quando si è ormai superata la troppo netta distinzione tra isoglossa e prestito, perché si è veduto che « ogni isoglossa, cioè ogni comunanza linguistica ³,

¹ C. C. UHLENBECK, *Oer-Indogermaansch en Oer-Indogermanen*, in « Mededeelingen der Koninklijke Akademie van Wetenschappen », Afdeling Letterkunde, Deel 77, Amsterdam 1935, p. 125 ss.; *La langue basque et la linguistique générale*, in « Lingua », I, p. 59.

² *Le lingue indeuropee*, Milano 1944, p. 79 s.

³ Ad evitare equivoci si avverte che qui e più avanti nel corso del nostro scritto la parola 'isoglossa' è usata tanto nel senso di linea che unisce, sopra una data area, i punti dove si manifesta

riposa su una serie d'imprestiti, grazie a cui si è compiuto il passaggio da un centro di diffusione a territori circostanti¹; si è veduto, in altri termini, che i fatti linguistici, come in genere quelli culturali, si propagano da centri di genesi primari, naturalmente espansivi, e là dove più isoglosse emananti dallo stesso centro riescono ad intaccare profondamente, cioè a mettere in crisi la zona invasa, si forma un centro secondario (o derivato), a sua volta dotato di capacità espansiva, sicché il prestito in senso specifico si distinguerà dall'isoglossa solo per essere entrato a far parte di un'area linguistica dopo uno dei suoi punti di coagulazione, dopo cioè che il complesso o parte del complesso d'isoglosse, pur di varia provenienza, che la compongono, uscito dalla fluidità di uno dei suoi stati critici e raggiunta una unitaria e relativamente stabile coerenza, si sia costituito in centro di genesi primario o secondario, e perciò espliciti nei confronti del nuovo venuto una limitata e limitante ricettività.

Ma non cade soltanto il malinteso genealogismo; cade anche lo schematismo insito nelle contrapposizioni meccaniche e statiche, per cui sembra di « poter sorprendere i rapporti tra le lingue antiche, le indeuropee e le preindeuropee, in una condizione di verginità sopravvivenza ancora alla soglia della storia », mentre « dall'immagine di lingue ancora genuine, qualunque fosse il gruppo cui si volessero assegnare, qualunque il grado di differenza o di opposizione che ne dovesse nascere, si deve passare a quello di lingue che, al di là dello schema genealogico originario, al di là della loro araldica, hanno avuto una storia ricca e una ricca somma di esperienze »². Di tale schematismo peccano in

un identico fatto linguistico, delimitandone perciò la zona di diffusione, quanto il fatto stesso, visto come fenomeno diffusivo o come fattore di collegamento di aree linguistiche diverse.

¹ V. PISANI, *Crestomazia indeuropea*, Roma 1942, p. XVII.

² G. DEVOTO, *Etrusco e peri-indoeuropeo*, in «Studi Etruschi», XVIII (1944), p. 196.

genere le ricerche di sostrato che si esauriscono nell'identificare e contrapporre gli elementi ari a quelli anari e concepiscono i rapporti tra i due ordini di fenomeni esclusivamente come un orizzontale e massiccio sovrapporsi di una lingua ad un'altra. Dello stesso schematismo e di un'irriducibile adesione al vecchio genealogismo peccano, in particolare, nel tempo medesimo che intendono reagirvi, la nota teoria 'protindeuropea' del Kretschmer (che può certo esser tenuta presente come ipotesi di lavoro e magari corrispondere a qualche effettivo episodio migratorio, ma, se volta sistematicamente a dar ragione degli elementi indeuropeidi dei linguaggi 'mediterranei', diviene una formula astratta e non dimostrabile e per di più, come tutte le ipotesi dogmatizzate, una pseudorealtà sviante e impacciata)¹, e la più recente teoria 'pelagica' del Georgiev, che suppone, senza riuscire a dimostrarla validamente, la presenza in Grecia di un pregreco indeuropeo ('pelagico')².

Una presa di posizione contro siffatti schematismi e meccanicismi vuol appunto essere il concetto di 'periindeuropeo' elaborato dal Devoto, concetto che esce dal consueto rapporto di sostrato e superstrato per passare a quello di antichissimi adstrati impegnati in fecondi innesti e viva compenetrazione entro «una fascia di confine che, ai margini del territorio in-

¹ KRETSCHMER, *Die protindogermanische Schicht*, in «Glotta», XIV (1925), p. 300 ss., e *Die vorgriechischen Sprach- und Volksschichten*, in «Glotta», XXX (1943), p. 84 ss.; e vedansi le osservazioni di B. A. TERRACINI, *Ancora alcune congruenze fra etrusco e italico*, in «Studi Etruschi», V (1931), p. 340 s., e di V. PISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, in «Memorie della R. Accad. Naz. dei Lincei», serie VI, Classe di Scienze mor., stor. e filol., vol. IV, fasc. VI (1933) p. 636 ss., e *Le lingue indeuropee cit.*, p. 78 ss.

² V. GEORGIEV, *Die Träger der kretisch-mykenischen Kultur, ihre Herkunft und ihre Sprache*, Sofia 1937, e *Vorgriechische Sprachwissenschaft*, Sofia 1941; e vedansi le osservazioni di E. BENVENISTE, in «Bulletin de la Soc. de Linguistique de Paris», XXXIX (1938), p. 56 ss., e di DEVOTO, *Pelago e peri-indoeuropeo cit.*, p. 359 ss.

deuropeo, ora in più larga misura, ora in misura più ristretta, risentiva di correnti interne ed esterne ed ora poteva contenere lingue sostanzialmente indeuropee ma precocemente caricate di elementi estranei, ora lingue sostanzialmente non indeuropee ma già sottoposte a svariate forme di penetrazione indeuropea»¹. La teoria del Devoto anziché un nuovo castello ipotetico è un vigoroso richiamo alla ricchezza e concretezza della vita del linguaggio, e soprattutto a quei processi di irradiazione ed incrocio con cui quella vita si alimenta.

Ma neppure il criterio periindeuropeo può spiegare — ci sembra — fenomeni di mistione vasti come l'asianizzazione dell'ittito. Perciò, se anche, con la più recente tendenza storiografica a seguire una cronologia molto corta e a ritenere che le grandi migrazioni indeuropee in Asia Minore non risalgano oltre il secolo XVII², si voglia ammettere che — per perdurare durante parte dell'Antico Impero ittítico di forme culturali hattiche (Alisar II) — la creazione e direzione politica di quell'impero è da attribuire ai Hatti anziché ai Nesi³, non si potrà, non si dovrà anzi escludere la presenza di questi, già in quella fase, sul suolo dell'Anatolia, pur se in posizione politica non eminente⁴; come del resto dimo-

¹ DEVOTO, *Pelasgo e peri-indoeuropeo*, p. 366.

² R. T. O'CALLAGHAN, *Aram Naharaim. A contribution to the history of Upper Mesopotamia in the second Millennium B. C., with an appendix on Indo-Aryan names* by P. E. DUMONT, in « *Analecta Orientalia* », 26 (1948), pp. 6 ss., 69.

³ I. J. GELB, *Inscriptions from Alishar and vicinity*, « Chicago Oriental Institute Publications », XXVII (1935), p. 17 s.; O'CALLAGHAN, *Aram Naharaim* cit., p. 36; *contra* GÖTZE, *Kleinasiensien*, p. 46, il quale ritiene che lo strato II di Alisar appartenga politicamente all'impero nesio, anche se culturalmente esso rappresenti la civiltà hattica, impostasi ai barbari vincitori.

⁴ Così, del resto, lo stesso O'CALLAGHAN, op. cit., p. 35, che ritiene presenti in Asia Minore i Nesi fin dal principio del II millennio. Analoga soluzione, sia pure con una cronologia più bassa, può prospettarsi per l'aristocrazia indo-aria dominante nello stato

stra il fatto che lo strato III di Alisar, ossia lo strato propriamente nesio, risale oltre gli inizi del II, il quale, insieme col I, appartiene alla cultura hattica¹. E ciò a prescindere dalla questione se nelle 'tavole cappadociche' sia da riconoscere, come vorrebbe il Hrozný, la presenza di nomi indeuropei, giacché quei nomi, ammessa la loro esistenza, potrebbero essere attribuiti ad altra stirpe di lingua indeuropea (Luvi o Marianni)².

Non per nulla abbiamo posto in guardia, al principio di questo capitolo, contro i facili parallelismi tra fenomeni linguistici. E nel capitolo precedente, pur riconoscendo l'importanza, anzi la necessità di inquadrare questi ultimi nell'ambiente geografico, storico e culturale cui appartengono, ci siamo deliberatamente astenuti da approssimazioni cronologiche troppo strette ed impegnative, sia perché esse concernono soprattutto i fatti puntuali della storia politica anziché i più lenti ed ignorati (ma linguisticamente non meno importanti) processi etnici, sia perché, pur dopo le scoperte recenti, esse sono tutt'altro che definitive e consentono, per il III millennio e la prima parte del II, un'oscillazione di

di Mitanni, che GELB (op. cit., p. 18) e O'CALLAGHAN (op. cit., p. 69) affermano discesa in Mesopotamia appena un secolo e mezzo prima della sua attestazione documentaria (circa 1500 a. C.); infatti, ove si accetti l'opinione del FRIEDRICH (*Arier in Syrien und Mesopotamien*, in *Reallexicon der Assyriologie*. I [1932], p. 148) che gli Indo-ari del tempo di El-Amarna sono soltanto le vestigia di un popolo culturalmente e linguisticamente già assimilato ai suoi vicini, non sarà difficile pretendere, per compimento di tale assimilazione, un periodo di tempo alquanto più lungo e retrodatato, in conseguenza, il loro ingresso nell'Asia Anteriore. Quanto alla origine del lessico ittítico vale la pena di citare l'ipotesi del HROZNY che una gran parte degli elementi anari di quel lessico provengano dalla patria originaria dei Nesi, situata probabilmente a nord del Mar Nero (*L'invasion des Indo-européens en Asie Mineure vers 2000 av. J. - C.*, in « *Archiv Orientalní* », I [1929], p. 299).

¹ GÖTZE, *Kleinasiensien*, p. 39 s.

² GELB, *Inscriptions from Alishar and vicinity* cit., p. 15.

circa due secoli. Del resto, mentre le nuove scoperte portano ad abbassare la cronologia della storia politica, tendono invece a rialzare quella della storia etnica, come è accaduto recentissimamente per i Hurriti, di cui una tavoletta, redatta in un idioma hurritico anteriore di mille anni a quello finora conosciuto, ci ha attestato la presenza nell'età della dinastia di Akkad.¹

Si deve dunque, nel delineare il quadro linguistico egeo-anatolico, guardare direttamente e concretamente ai singoli fatti linguistici, senza tuttavia sottrarli al loro ambiente geografico e storico — il che attenuerà la facile suggestione delle astrazioni e delle generalizzazioni — e senza mai dimenticare che l'Anatolia, pur costituendo una unità nettamente caratterizzata, è una unità riccamente articolata, è il regno stesso della intermediazione, dove si uniscono mille cose contrastanti e si mescola ciò che altrove è separato². Sicché, anche laddove la scarsità stessa del materiale forzi a collegare vaste e distanti aree con amplissime isoglosse, ciò dovrà sempre farsi con la riserva che nuovi trovamenti e una più ricca documentazione scioglano domani quei precari nodi e spezzino quelle illusorie unità, sostituendo alla astratta uniformità proposta da una provvisoria ricostruzione l'articolata realtà di varie e distinte sfere idiomatiche. « En attendant — possiamo dire col Weill, trasponendo sul piano linguistico la sua conclusione storico-archeologica — nous continuerons à faire l'histoire de la Méditerranée primitive avec les faits archéologiques, petits et grands, avec les témoignages tardifs, les menus vestiges philologiques et les faits extrêmement rares de documentation de première main. Un acquis scientifique à la fois si pauvre et si complexe, si ondoyant, pourrait-on

¹ J. NOUGAYROL, *Un document de fondation hurrite de l'époque d'Akkadé (XXIV^e ou XXIII^e siècle av. J.-C.)*, in « Comptes - Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres », 1948, p. 130 ss.

² Cfr. G. IPSEN, *Der Alte Orient und die Indogermanen*, in *Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft (Festschrift für W. Streitberg)*, Heidelberg 1924, p. 204.

dire, avec le progrès des recherches archéologiques, a besoin d'être révisé périodiquement, repris, inventorié, vérifié, de manière qu'à chaque fois on enregistre la confirmation d'un fait déjà noté, l'indication d'un fait nouveau, l'ébranlement ou l'élimination de quelque erreur plus ou moins ancienne»³.

§ 21. — Le nostre conoscenze c'inducono ad isolare nettamente, nell'intera area linguistica egeo-anatolica², anaria e prearia, della prima metà del III millennio la zona periferica orientale, comprendente l'Armenia, la Mesopotamia e Susiana e la Siria del nord; giacché gl'idiomi del triangolo anatolico e dell'Anatolia occidentale in genere hanno avuto, nel corso delle loro trimillennarie vicende, più stretta e varia connessione con quelli della Cappadocia largamente intesa che non con quelli della periferia orientale. D'altra parte, le lingue non semitiche di questa zona hanno un carattere affatto diverso dai tipi della zona centrale e, anche se non appartengono ad un medesimo gruppo linguistico, presentano tuttavia non pochi tratti e problemi comuni.³

La civiltà del III millennio, che gravita intorno ai due poli di Sumer e di Akkad, ci parla attraverso due grandi lingue di cultura a noi ben note: il *sumerico* (ben più anticamente attestato), di tipo agglutinante, con radici in gran parte monosillabiche, non distinte in verbali e nominali, mancanza della distinzione grammaticale del genere e, presso i sostantivi, del plurale, tendenza all'armonia vocalica

¹ WEILL, *Phéniciens, Égéens et Hellènes dans la Méditerranée primitive* cit., p. 143 s.

² Includo latamente nell'Anatolia i bacini del Tigri, dell'Eufrate e l'Armenia.

³ Si avverte qui una volta per tutte che nelle prossime pagine non ci dilungheremo sul problema dell'appartenenza ai grandi gruppi linguistici di quegli idiomi la cui conoscenza è ancor troppo scarsa e fluida per consentire salde costruzioni di natura comparativa. Ancora per del tempo il metodo etimologico nelle sue più vaste applicazioni dovrà cedere il passo, per quegli idiomi, al lavoro di decifrazione e al metodo combinatorio.

ecc., idioma che invano è stato volta a volta ricollegato ai gruppi semitico, caucasico, uralo-altaico, indeuropeo ecc., resistendo finora ad ogni tentativo di toglierlo dal suo isolamento¹; e l'accadico, la più antica lingua semitica, rappresentante del semitico orientale. Ma non si debbono trascurare altre due lingue, assai meno documentate eppure importanti nell'economia linguistica di questa zona: l'elamico, parlato nella Susiana e a noi noto anche nella fase più antica (protoelamico o anzanita), certo il più vetusto linguaggio dell'Asia Anteriore, se è vero che gli Elamiti costituirono lo strato più antico della sua civiltà e che ad essi risale la cultura presumerica della bassa Mesopotamia²; e il hurritico, attestato fino a poco fa solo dalla metà del II millennio ma ormai, grazie ad una scoperta recentissima, fin dal tempo della dinastia di Akkad, anch'esso uno dei più remoti idiomi asiatici, se è vero che i Hurriti hanno abitato fin da età antichissima l'Armenia³, ed uno dei più diffusi, dal momento che è giunto ad abbracciare un dominio dilatantesi dal lago di Van, attraverso l'alta Mesopotamia e la Siria, fino alla Palestina. Il hurritico è in effetti strettamente connesso alla lingua del regno di Urartu, fiorito dopo il 1000 nella regione appunto del lago di Van, sì da far pensare a fasi o varietà diverse di uno stesso idioma⁴.

¹ Per una sintetica esposizione dei caratteri del sumerico vedasi l'articolo *Sumerer (Sprache)*, di D. OPITZ, in EBERT, *RLex. d. Vorgesch.*, XIII (1929), p. 123 ss.; per un confronto essenziale tra la struttura del sumerico, del semitico e dell'indeuropeo vedasi A. SCHOTT, *Indogermanisch-Semitisch-Sumerisch*, in *Germanen und Indogermanen (Festschrift Hirt)*, Heidelberg 1936, II, p. 51 ss.

² E. A. SPEISER, *Mesopotamian Origins. The basic population of the Near East*, Philadelphia 1930, pp. 20 ss., 46, 47 s., 124; G. FOUGÈRES, *Les premières civilisations*, Paris 1938, p. 73 ss.

³ I. J. GELB, *Hurrians and Subarians*, Chicago 1944, p. 90 s.

⁴ J. FRIEDRICH, *Kleine Beiträge zur churritischen Grammatik*, in «Mitteilungen der vorderasiatisch-ägyptischen Gesellschaft», 42. Band, 2. Heft, Leipzig 1939, p. 59 ss.; E. A. SPEISER, *Introduction to Hurrian*, in «The Annual of the Amer. Schools of Oriental Research»

Anche elamico e hurritico, pur essendo due lingue diverse, si dimostrano connesse da importanti isoglosse fonetiche e morfologiche: l'oscillazione, anzitutto, tra oclusiva sorda e sonora (che è però limitata ai testi in scrittura cuneiforme, giacchè sorde e sonore sono nettamente distinte dalla scrittura alfabetica dei testi di Ras Shamra)¹; una pseudo-flessione a mezzo di suffissi mobili di tipo agglutinante; la mancanza di distinzione grammaticale dei generi; la duplicazione suffissale, cioè l'assunzione, nello stesso complesso sintattico, del suffisso del nome reggente da parte del nome retto, che viene così a cumulare il suffisso proprio con quello del reggente (*Suffixaufnahme*)².

L'importanza stessa di tali isoglosse, che collegano l'elamico e il hurritico al gruppo caucasico, ne rivela il carattere tipicamente costitutivo; è infatti difficile pensare che esse si siano formate in una fase non critica degli idiomi in questione, la struttura fonetica e morfologica essendo la parte più sistematica e per ciò più conservativa della compagine linguistica. D'altra parte non si deve dimenticare che qualcuna di esse investe anche il campo sumerico (la pseudo-flessione di tipo agglutinante e la mancanza della distinzione dei generi), nonché l'occidente anatolico: la mancanza del genere grammaticale è infatti dell'ittito e del licio (originariamente anche dell'etrusco) ed interessa generalmente l'ono-

XX, New Haven 1941, p. 10. Le opere ora citate sono fondamentali per la conoscenza del hurritico, dal quale non vi è ragione di distinguere la lingua della lettera di Tusratta di Mitanni ad Amenofis III, cioè il 'mitannico' (cfr. FRIEDRICH, *Kleine Beiträge zur churritischen Grammatik* cit., p. 45 ss.). Quanto all'urarteo, la miglior trattazione è ancora quella dello stesso FRIEDRICH, *Einführung ins Urartäische*, in «Mitteil. der vorderasiatisch-ägyptischen Gesellschaft», 37. Band, 3. Heft, Leipzig 1933.

¹ SPEISER, *Introduction to Hurrian* cit., p. 35 s.; O'CALLAGHAN, *Aram Naharaim*, p. 51 s.

² Cfr. SPEISER, *Introduction to Hurrian*, p. 199 ss., e F. BORK, *Elam (Sprache)*, in EBERT, *RLex. d. Vorgesch.*, III (1925), p. 70 ss.

mastica dell'Asia Minore, in cui sono assai numerosi i nomi usati indifferentemente per persone dell'uno o dell'altro sesso¹; l'oscillazione tra sorda e sonora abbraccia tutta l'Anatolia fino alla sponda dell'Egeo e spazia largamente nel Mediterraneo, ripercuotendosi alla superficie dei linguaggi indeuropei sopravvenuti, sia negli elementi mutuati dal sostrato (*Ἐπίδαυρος* — *Ἐπίταυρος*, *πρύτανις* — *βρύτανις*, *Alba* — *Alpes*, *populus* — *publicus* ecc.), sia con l'intaccare la struttura stessa del sistema fonetico (come nell'ittito)².

Né si creda che tra le sfere linguistiche della zona periferica orientale siano mancati quei contatti ed interferenze che dan luogo alla cosiddetta parentela culturale. È noto che il sumerico ha trasmesso all'accadico moltissimi termini religiosi e giuridici (ed ha anche esercitato qualche azione sulla sua fonetica e la sua sintassi), tanto grande è stato il prestigio della civiltà che esprimeva e tanto lungo il corso della sua vita, prima come lingua parlata, poi, fin quasi alle soglie dell'era volgare, come lingua dotta e rituale del mondo assiro-babilonese³; sì che ha potuto anch'esso ricevere dei prestiti dall'accadico e, mediante questo e insieme con questo, trasmettere qualcosa di sé alle lingue contigue (nel lessico elamico e hurritico infatti, come anche nell'ittito, non mancano elementi accadici e sumerici). E l'accadico a sua volta, attraverso il fenicio e l'aramaico, ha legato alla sfera occidentale molti più termini di ordine tecnico e mercantile che non abbia potuto per contatto diretto⁴.

Ma, a parte ciò, neppure le ricordate isoglosse d'importanza costitutiva bastano a conferire all'area orientale una relativa omogeneità idiomatica. Anche prescindendo dalla posizione

¹ J. SUNDWALL, *Die einheimischen Namen der Lykier*, in «Klio», Beiheft XI, Leipzig 1913, p. 263.

² J. FRIEDRICH, *Hethitisches Elementarbuch*, I, Heidelberg 1940, p. 6.

³ Cfr. P. LEANDER, *Über die Sumerischen Lehnwörter im Assyrischen*, Uppsala 1903.

⁴ Cfr. H. ZIMMERN, *Akkadische Fremdwörter als Beweis für babylonischen Kultureinfluss*, Leipzig 1917, p. 2.

tutta particolare dell'accadico, le analogie che corrono tra il sumerico e il hurritico non valgono a creare un rapporto, non dico di parentela, ma di affinità¹ tra le due lingue, la seconda delle quali si differenzia nettamente anche dalla lingua dell'area contigua, il hattico, da quella lingua appunto che costituisce la voce della più antica cultura asiatica dell'Anatolia centrale (Alisar Hüyük I e II)².

Il hattico, trasmessoci in cantici e invocazioni liturgiche dalle tavolette ittite di Boghazköi, si presenta, nonostante qualche isoglossa che lo unisce al hurritico, all'elamico e anche al cassitico³, come una lingua affatto diversa e dalle predette e da tutte le altre attestate sul suolo anatolico, e neppure sicuramente assegnabile ad una delle note famiglie linguistiche, benché la sua fondamentale caratteristica, la flessione a mezzo di prefissi, l'accomuni ad alcune lingue caucasiche⁴. Le questioni di parentela non potranno però esser definite finché la conoscenza del hattico non sia

¹ Qui e più avanti nel corso di questo scritto diamo al concetto di affinità un'accezione particolarmente prudentiale, quale ci sembra convenire all'insidioso terreno dei linguaggi 'mediterranei' ed 'anatolici'; intendiamo cioè per affinità una uniformità o somiglianza basata sulla comunanza di elementi apparentemente identici. Il concetto di parentela invece, qualunque estensione e portata genetica gli si attribuisca, implica la sostanziale verifica delle concordanze apparenti.

² GÖTZE, *Hethiter...* cit., p. 107; J. FRIEDRICH, *Altkeleasische Sprachen*, in EBERT, *RLex. d. Vorgesch.*, I (1924), p. 135 s., e *Das erste Auftreten der Indogermanen in Kleinasien* cit., pp. 215 s., 220 s.; HROZNY, *The Hittites*, cit., p. 602 s.; P. KRETSCHMER, *Zur ältesten Sprachgeschichte Kleinasiens*, in «Glotta», XXI (1933), p. 77; W. BRANDENSTEIN, *Die Sprachschichten im Bereich der Ägäis*, in *Germanen und Indogermanen (Festschrift Hirt)*, Heidelberg 1936, II, p. 29.

³ SPEISER, *Mesopotamian Origins*, pp. 123 (in relazione con p. 28), 140, 140 n. 67, 141, 146.

⁴ Su tale argomento vedansi J. FRIEDRICH, *Die Erforschung der kleineren Sprachen des alten Kleinasien. Ergebnisse und Aufgaben*, in «Die Welt als Geschichte», III (1937), p. 59, e i suoi rinvii.

progredita ulteriormente, essendo essa oggi quasi allo stesso punto di circa trenta anni fa, quando Forrer e Hrozny pubblicarono i loro primi tentativi di interpretazione¹. Comunque, che il hattico sia un idioma preittitico e che anche sia il più antico idioma (tra quelli da noi conosciuti) dell'Asia Minore propriamente detta, non si può dubitare. Vari fatti lo dimostrano: il fatto, anzitutto, che parte dei testi hattici è accompagnata da traduzioni più o meno letterali in lingua ittistica, segno evidente che pei sacerdoti nesì della metà del II millennio esso doveva suonare come una ardua e desueta lingua sacrale; il fatto poi che nelle 'tavolette cappadociche' — scavate a Kültepe presso Mazaca e costituenti il più antico documento linguistico dell'area centrale (circa 2000 a. C.), dal quale traluce, pur attraverso l'antico accadico in cui è redatto e la vita della colonia commerciale babilonese che rispecchia, l'ambiente asiatico della Cappadocia —, il fatto, dicevo, che nelle tavolette cappadociche compaiano nomi e soprattutto toponimi che riemergono più tardi nei testi ittici, spogli però, nelle tavolette, di quei segni di assimilazione che nei testi ittici conferiscono loro un'impronta nesia (il che convince ad attribuire allo strato hattico anche tutti i nomi personali e di luogo tramandati dalle stesse tavolette e non assegnabili, come i numerosi semitici ed i pochi hurritici, ad una lingua o gruppo linguistico conosciuti)²; le congruenze, infine, e le conferme che ci offre il sostrato egeo-anatolico, sulle quali ci fermeremo più avanti³.

¹ FRIEDRICH, op. cit., p. 58.

² GÖTZE, *Kleinasien*, pp. 50, 64 ss., specie 68 s.; B. LANDSBERGER, *Über die Völker Vorderasiens im dritten Jahrtausend*, in «Zeitschrift für Assyriologie», XXXV (1924), p. 226; FRIEDRICH, op. cit., p. 58.

³ Sul hattico, oltre gli scritti citati in questo e nel precedente paragrafo, vedansi GÖTZE, *Kleinasien*, p. 49 s.; W. BRANDENSTEIN, *Kleinasiathe Ursprachen*, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, Supplb. VI (1935), p. 165 ss., e *Kappadokia (Sprache und älteste Geschichte)*, *ibid.*, p. 138 ss. Ma tutti più o meno rielaborano, senza né porli in di-

§ 22. — Se la civiltà dell'Anatolia centrale nel III millennio può considerarsi linguisticamente, oltretutto archeologicamente, individuata e documentata, quando ci spostiamo ad occidente della Cappadocia il quadro diviene più oscuro e confuso. Pensare a proiettare oltre il 2000 la situazione linguistica che per l'Anatolia occidentale e le sue appendici insulari ci viene tramandata da un corpo d'iscrizioni risalenti, le più antiche, non molto al di là della metà del primo millennio, è evidentemente temerario, tanto più conoscendo o intravedendo le complesse vicende etniche di quella vasta regione; come è vano, per dare un'unità o un ordine sistematico a tanta varietà, tentar di raggruppare in una stessa famiglia alcune o tutte quelle lingue, che pur sono connesse da importanti e numerose isoglosse e due delle quali (il lidio e il licio) una cert'aria di famiglia non meglio determinabile la mostrano davvero⁴.

Altrettanto assurdo però sarebbe non tener affatto conto, per l'età più remota, della situazione linguistica più recente e specialmente di quelle isoglosse che, collegando idiomi diversi ed aree distanti, per ciò stesso fanno pensare ad un sostrato più antico e relativamente omogeneo. Il gran problema è infatti anche per le minori lingue asiatiche, come per le lingue indeuropee d'Asia Minore (ittico e luvio), quello di spiegare l'origine del loro elemento anario⁵; giacché, sia che

scussione né arricchirli, i risultati conseguiti dal Hrozny e dal Forrer nei loro primi tentativi di interpretazione e di sistemazione teorica; ai quali dunque occorre soprattutto rinviare lo studioso: B. HROZNY, *Über die Völker und Sprachen des alten Chatti-Landes*, in *Boghazköi-Studien*, 5 (Leipzig 1920), p. 25 ss.; E. FORRER, *Ausbeute aus den Boghazköi-Inschriften*, in «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft», 61 (1921), p. 20 ss., e principalmente *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, in «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», LXXVI (1922), pp. 189 s., 228 ss.

⁴ FRIEDRICH, *Das erste Aufstehen...*, p. 219; W. BRANDENSTEIN, *Kleinasiathe Ursprachen* cit., p. 168.

⁵ KRETSCHMER, *Zur ältesten Sprachgeschichte Kleinasiens* cit., p. 96 ss.

si accetti la recente tendenza a considerarle lingue indeuropee fortemente asianizzate¹, sia che si segua l'opinione opposta, esse ci appaiono indiscutibilmente come il risultato di un lunghissimo processo di mistione tra elementi anari ed indeuropei, come il documento, anzi, del più antico incontro tra idiomi indeuropei e idiomi anari². È dunque possibile far risalire al hattico l'elemento anario di quelle lingue, in età storica così nettamente differenziate tra di loro ed assolutamente estranee al sistema prefiggente di quell'idioma a cui vorremmo riportarle? O non è piuttosto da supporre, col Kretschmer, che nell'Anatolia occidentale esistesse già nel III millennio un'altra lingua asiana, diversa dal hattico e magari affine agli idiomi (urarteo, hurritico ed elamico) di quell'area orientale che non è del resto priva di qualche congruenza con l'area occidentale?³

Per dare una pur minima base a questa naturale supposizione occorrerebbe, come giustamente osserva il Kretschmer, procedere ad un intenso lavoro di comparazione tra tutte le lingue micrasiatiche, conducendolo indivisibilmente. Per ora tale lavoro è solo agli inizi⁴; comunque, né esso né i suoi eventualmente positivi risultati debbono indurci a negare aprioristicamente — come ci sembra fare il Friedrich⁵ — una espansione del hattico o di lingue affini della Capadocia verso occidente.

A differenza del hurritico il quale, compresso da lingue di culture superiori, come il sumerico, l'accadico e lo stesso hattico, non poté (a parte le influenze sporadiche) espandersi che nell'alta Mesopotamia, in Siria ed in Palestina, il hattico trovava campo libero ad una penetrazione dell'occidente

¹ FRIEDRICH, *Die Erforschung der klein. Sprachen der alten Kleinasien* cit., p. 66 s.

² B. A. TERRACINI, *The problem of the Mediterranean languages* (inedito), p. 45 del ms.

³ KRETSCHMER, op. cit., p. 97 ss.

⁴ Cfr. FRIEDRICH, op. cit., p. 67.

⁵ *Das erste Auftreten...*, p. 221 s.

anatolico, in quell'età antichissima certo scarsamente popolato e comunque da stirpi di non elevata cultura; sicché, se i Lelegi e altre popolazioni della zona centrale, probabilmente affini ai Hatti, si mossero verso occidente e dal continente asiatico passarono nella Tracia, nelle isole dell'Arcipelago, in Creta e fin sul continente greco, coi fermenti di una civiltà superiore essi poterono portarvi anche idiomi che stavano al hattico come, ad es., il luvio e (per quel che ne sappiamo) il palaico¹ stanno all'ittito. Né va d'altra parte escluso che le popolazioni già precedentemente stanziate nel Mediterraneo (quelle appunto che per convenzionale brevità chiamiamo 'mediterranee') e in particolare quelle del bacino egeo (che possiamo chiamare 'egee') parlassero linguaggi di tipo affine, o almeno non privi di coincidenze coi linguaggi degli immigrati asiani, sicché la costituzione di isoglosse abbraccianti l'Asia Minore e l'Egeide fosse promossa oltre che dall'unilaterale imporsi, *ex oriente*, di idiomi capadocici sopra un terreno sgombro od un sostrato raro e cedevole, dall'incrociarsi *utrimque* di elementi affini.

Certo è che per ricostruire qualche tratto dell'intelaiatura linguistica dell'Anatolia occidentale e dell'Egeide nel III millennio bisogna basarsi soprattutto sulla toponimia e sulla onomastica e porre il greco controluce, non potendo ancora far ciò proficuamente e sicuramente coi resti delle lingue asiatiche; bisogna insomma dar credito a quelle ricerche di sostrato che, se spingono qualche indagatore temerario a parlare di una 'lingua egea', con giusto scandalo del Friedrich², hanno tuttavia, isolando alcuni gruppi di isoglosse fonetiche, morfematiche e lessicali, comuni all'intero bacino del Mediterraneo (ivi compresa l'Anatolia occiden-

¹ H. OTTEN, *Zum Palaischen*, in «*Zeitschrift für Assyriologie*», XLVIII (1944), p. 1119 ss.

² Il quale polemizza (*Das erste Auftreten*, p. 219) con lo SCHACHERMEYER (*Etruskische Frühgeschichte*, p. 233 ss.) e col BRANDENSTEIN (*Kleinasiatische Ursprachen*, *passim*).

le) o particolari a qualche sua zona, ormai consolidata l'idea che nel Mediterraneo preistorico si siano diffusi e avvicinati idiomi anari affini. I quali, confermando e accrescendo l'originaria affinità con plurisecolari processi di mutua penetrazione, integrazione e livellamento, hanno finito col costituire quella che al linguista odierno appare come 'uniformità', se non 'unità', dell'area mediterranea¹. Con tutte le riserve da noi già avanzate su tali ricerche, che troppo spesso debbono limitarsi alla provvisoria constatazione di coincidenze esteriori, e che, comunque, non ci offrono fatti originari e puri, ma ibridi fenomeni di contatto, la loro conclusione non può essere respinta, specie dopo che il loro metodo, nella estrema raffinatezza conseguita da alcuni valorosi specialisti, ha cercato di compensare lo svantaggio iniziale con la massima sensibilizzazione del processo euristico.

§ 23. — Tendono infatti a quella conclusione e in essa acquistano significato alcune delle isoglosse che collegano i linguaggi dell'Anatolia, e non solo gli anari, reciprocamente e con linguaggi anari ed indeuropei del Mediterraneo, potendo esse rappresentare, alla superficie degli idiomi documentati nel II e I millennio, i relitti di uno strato linguistico fiorente nel III millennio nella Cappadocia e nelle regioni dell'Anatolia occidentale, e dilatatosi od irradiatosi nel bacino del Mediterraneo.

Mentre, ad es., il prefisso hattico del plurale *le-* sembra comparire nel nome stesso dei Lelegi (*Ljalekū* in cario)² e perfino sul continente greco nel toponimo *Λέγνα* di contro ad **Αρνη*, **Αρνα*, **Αρναία*, ricollegabili, per la abbondanza di sorgenti nei luoghi di tal nome, all'appellativo hattico

¹ TERRACINI, op. cit., p. 16 del ms.

² KRETSCHMER, *Die vorgriechischen Sprach- und Volksschichten*, in « Glotta », XXVIII (1940), p. 249 s.; e cfr. questo volume a p. 25 n. 3.

arinna 'fonte'¹, il prefisso indicativo *a-*, uno dei vari prefissi indicativi del hattico², non solo prospera largamente nella toponomastica di tutta l'Asia Minore (dove conserva tanta funzionalità da dar luogo, in età già tarda, ad aferesi per ipercorrezione, quali *Φορδοσία* per **Αφροδοσία* in Panfilia, e lid. *Pldans*, lic. *Pulenida* ('*Απολλωνίδης*')³ e in quella di Creta e della Grecia, spesso dando luogo ad una dimostrativa duplicità di forma (**Αθυμβρα* sul fiume *Θύμβρος* in Caria, **Απειρα* in Creta di contro a *Πάταρα*, *Pttara* in Licia: cfr. urart. *patari* 'città'), ma emerge anche alla superficie del lessico greco in evidenti prestiti dal sostrato egeo, che sono pur essi talvolta attestati in analoga duplicità di forma (*ἀσπάλαξ-σπάλαξ*, *ἄσταχυς-σιάχυς*, *ἄσταφίς-σταφίς*, *ἄπιον* di contro a *pirum*)⁴.

Anche il panmediterraneo suffisso *-nt* (collettivo?) è da ritenere (contrariamente al Forrer e al Götze che vi vedono un elemento luvio)⁵ di origine hattica, dal momento che compare già nel nome di *Ziblanda*, città attestata in un contesto hattico e legata al mito e al culto di una importante divinità hattica, nonché (nella forma denasalizzata *-at*) in toponimi tramandatici dalle 'tavolette cappadociche'⁶, frut-

¹ BRANDENSTEIN, *Die Sprachschichten im Bereich der Ägäis*, p. 29 s.; ma vedi E. FORRER, *Quelle und Brunnen in Alt-Vorderasien*, in « Glotta », XXVI (1938), p. 196 s. — H. KRAHE (*Die Vorgeschichte des Griechentums nach dem Zeugnis der Sprache* cit., p. 186) cita come altro possibile esempio di tale tipo di formazione prefissale *Λεπαταλέων* di contro a *Πάταλος*.

² Vedili in FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches* cit., p. 231 s. Il prefisso indicativo hattico *a-* è da confrontare con l'indicativo caucasico *ha-*; KRETSCHMER, *Zur ält. Sprachgesch. Kleinasiens*, p. 86.

³ BRANDENSTEIN, *Kleinas. Ursprachen*, p. 169; KRETSCHMER, *Zur ält. Sprachgesch. Kleinasiens*, p. 87.

⁴ KRETSCHMER, op. cit., p. 86 ss.

⁵ FORRER, *Ausbeute aus den Boghazköi-Inschriften* cit., p. 23, e *Quelle und Brunnen in Alt-Vorderasien* cit., p. 191 s.; GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 53 s.

⁶ Ad es. capp. *Burushatum*, *Baduatum* (con sostituzione suffissale

tificando poi largamente nella toponomastica d'impronta luvia ed ittistica ¹. La stessa origine può attribuirsi al suffisso aggettivale *-s(s)* (quello dei noti toponimi *'Αλικαρᾶσός, Παγᾶσός* ecc. e dei nomi personali *'Ακταύσσις, 'Αρμούσις* ecc.), esprime la appartenenza a persone o luoghi, che investè anche l'area illirica, italica ed iberica, ma nell'Asia Minore sud-occidentale (ludio *-assa -issa, -assis*, licio *-azi*) si rivela particolarmente produttivo ², facendo pensare, se non — col Forrer e il Götze ³ — ad una origine luvia, alla vitalizzazione luvia di un elemento hattico ⁴.

Sempre nel hattico, ma non senza corrispondenza nelle lingue caucasiche, si può cercare la fonte di un suffisso genetivale *-l*, largamente affiorante nella onomastica micrasiatca di età greca (n. pers. *Κούνδαλις, Ἄροηλις, Μυροίλος* ecc.; topn. *Ακελις, Σιδήλη* ecc.), usato nel hattico soprattutto per la formazione di etnici o di nomi professionali (*Ziblandiel* 'quello di Ziblanda', *sahtaril* 'esorcista', *luizzil* 'fonditore'), ripreso poi largamente ed assimilato dall'ittico (etnici, genitivo dei pronomi, ecc.), nonché presente, con va-

accadica) e *Kuburnat*, corrispondenti ad itt. *Barsuhanda, Paduwanda* e *Kaburnanda*; GÖTZE, *Kleinasion*, p. 49 s.; GELB, *Inscriptions from Alishar and vicinity*, p. 15 s.; J. LEWY, *Kappadokische Tontafeln*, in EBERT, *RLex. d. Vorgesch.*, VI (1926), p. 215, e «*Zeitschrift für Assyriologie*», XXXVI (1925), p. 26 n. 1: dove si apprende che tale elemento è presente anche nella toponimia e idronimia dell'alta Mesopotamia e della Siria del nord.

¹ BRANDENSTEIN, *Kleinas. Ursprachen*, p. 170; *Sprachschichten*, p. 30. Sull'assimilazione e la fortuna del suffisso in campo ludio ed ittico vedasi G. PUGLIESE CARRATELLI, *Labranda e Labyrinthos*, in «*Rendiconti dell'Accad. di Archeol., Lettere e Belle Arti della Società Reale di Napoli*», XIX (1939), p. 13 ss. dell'estr.

² KRETSCHMER, *Zur ält. Sprachgesch. Kleinasiens*, p. 92 ss.; e cfr. FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, p. 218 ss.

³ FORRER, *Ausbeute aus den Boghazköi-Inschriften*, p. 23; GÖTZE, *Kleinasion*, p. 53 s.

⁴ BRANDENSTEIN, *Sprachschichten*, p. 37; KRETSCHMER, *Die vorgriech. Sprach- u. Volksschichten*, in «*Glotta*», XXVIII (1940), p. 252.

ria funzione (etnica, patronimica ecc.) e sempre con larga applicazione nel campo dell'onomastica, nel licio, nel lidio, nel lemnio, nel retico e nell'etrusco ¹. Lo stesso discorso può farsi pel suffisso *-mn*, indicante vari gradi di pertinenza o provenienza, il quale, attestato già nelle tavolette cappado-ciche, si rivela fecondamente ambientato nel ludio e nell'ittico, nel lidio e nell'etrusco, nonché nel sostrato egeo (*δικταμνος*, l'erba sacra del monte Ditte, topn. *Κάλυμνα*, etn. *Καρτεμνίδες* ecc.) ².

Di altri elementi formativi, invece, interessanti o l'area egeo-anatolica o tutto il bacino del Mediterraneo ma particolarmente produttivi in campo micrasiatca, non è dato precisare il punto di partenza, ma solo genericamente affermare la probabile origine anatolica. È il caso del suffisso *-an*, che nel suo epilogo greco *-ᾶνός (-ηνός)* è stato fecondo di demotici soprattutto nell'Asia Minore (*Δαμψακηνός, Ἄβυδηνός* ecc.), dove possiamo cogliere l'esatta corrispondenza nelle formazioni aggettivali licio in *-ᾶννα* ed *-ἔννι* (etn. *Πιλλῆνι* 'ἐξ Πινάρων', *Τιλᾶννα* 'Τλωτός'), e analoga funzione deve aver avuto nell'etrusco, se è lecito dedurlo, col Batti-

¹ KRETSCHMER, *Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache*, Göttingen 1896, p. 326 ss.; *Zur ält. Sprachgesch. Kleinasiens*, p. 90 ss.; BRANDENSTEIN, *Kleinas. Ursprachen*, p. 170; M. PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi* cit., p. 62 ss.; e cfr. FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, p. 231. Diciamo una volta per tutte che, ai nostri fini, l'estensione di un'isoglossa egeo-asiatica all'etrusco non importa differenze di ordine geografico, giacché, linguisticamente parlando, non possiamo sottrarre l'etrusco, almeno nella sua fase più antica, all'area egeo-asiatica; cfr. PALLOTTINO, op. cit., p. 81 ss.; C. BATTISTI, *Appunti sull'individualità dell'etrusco*, in «*Atti e Memorie dell'Accademia fiorentina di scienze morali La Colombaria*», n. s., I, Firenze 1947, p. 111 ss.

² E. BENVENISTE, *Le suffixe -um*, in «*Studi Etruschi*», VII (1933), p. 252 ss.; BRANDENSTEIN, *Kleinas. Ursprachen*, p. 173; *Kappadokia* cit., p. 140; *Kreta (Kretische Sprache)*, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, Suppl. VI (1935), p. 201; e cfr. GELB, *Inscriptions from Alishar and vicinity*, p. 15.

sti, dalla vitalità del corrispondente latino *-anus*¹. È pure il caso del suffisso toponimico *-ar(a)*, di valore collettivo, che, diffuso e nell'Anatolia e in tutto il Mediterraneo (*Πάραγα* in Licia, *Θύβραγα* in Lidia, *Sárdara* in Sardegna, *Nísara* in Corsica, *NARAGGARA* in Africa, *EGARA* in Iberia, ecc.), può tuttavia ritenersi di provenienza asiatica sia per la sua preponderante vitalità in terra anatolica, sia in vista di tutta una situazione ben significativa, costituita dal morfema ittico *-r*, atto tra l'altro alla formazione di collettivi, dal plurale in *-r* di alcuni parlari del Caucaso e dai tipi armeni in *-ar*, *-er*, con valore di plurale e di collettivo, che potrebbero avere connessione col sostrato encorico². È il caso, infine, dell'abbandono, da parte del greco, delle antiche sonore aspirate (comune, pur con esito diverso, all'italico), fenomeno che sembra trovare un particolare ambientamento nell'Asia Minore tanto in campo caucasico ed armeno quanto in campo ittico ed aramaico³ ed implica un altro fenomeno tipicamente egeo-anatolico, la mancanza di netta distinzione tra la sorda e la sonora e la conseguente oscillazione tra l'uno e l'altro fonema non solo nel sostrato mediterraneo ed asiatico, ma anche nei testi cuneiformi del hurritico, del hattico, dell'ittico, del palaico, nonché nei nomi ari dei re di Mitanni, nell'ittico geroglifico e nel frigio⁴, e

¹ BATTISTI, *La formante etrusca -ana e il suffisso latino -anus*, in «Studi Etruschi», XVII (1943), p. 287 ss.; P. MERIGGI, *Der Indogermanismus des Lykischen*, in *Germanen und Indogermanen (Festschrift Hirt)*, Heidelberg 1936, II, p. 265.

² V. BERTOLDI, *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», LVII (1937), p. 164 e *Plurale mediterraneo in residui fossili*, in *Mélanges de Linguistique et de Philologie offerts à J. van Ginneken*, Paris 1937, p. 157 s.

³ A. MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris 1930, p. 71 s.; B. A. TERRACINI, *Su alcune congruenze fonetiche fra etrusco e italico*, in «Studi Etruschi», III (1929), p. 244 ss.

⁴ Pel hurritico vedasi SPEISER, *Introduction to Hurrian*, p. 35 s.; pel hattico FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, p. 229; per le tavolette cappadociche LANDSBERGER, *Ueber die Völker Vor-*

dunque non imputabile a mera inadeguatezza della grafia cuneiforme, bensì attinente, almeno in una certa fase, alla natura articolatoria di tutti i linguaggi dell'area micrasiatca¹ e confermato — anche per le zone dove le reliquie delle lingue asiatiche possano non attestarlo — dall'esame della traduzione in veste greca dell'onomastica anatolica².

Insieme con lo scambio tra esplosiva e aspirata o spirante — fatto prevalentemente egeo il primo (lid. *Ibsi* — **Ἰβριος*; *κνπάρισσος*—cret. *κνπάρισος*; *δμφαλός*—*umbilicus*; ecc.), prevalentemente tirrenico il secondo (etr. *fala*—lig. sard. iber. *pala*, *baluca*; *rosa*—*ῥόδον*; *ficus*—*ῥύκον*, *σῦκον*; ecc.), ma entrambi largamente ambientati e fondati nel fonetismo delle lingue anatoliche, ricco in generale di spiranti e in particolare di medie con valore spirantico (rappresentando l'aspirazione che si rivela alla superficie greca probabilmente un fatto di adattamento più tardo)³ — il fe-

derasiens im dritten Jahrtausend cit., p. 221; per l'ittico J. FRIEDRICH, *Hethitisches Elementarbuch*, Heidelberg 1940, I, p. 6; per palaico OTTEN, *Zum Palaischen* cit., p. 124; per i nomi ari di Mitanni P. E. DUMONT, in O'CALLAGHAN, *Aram Naharaim*, p. 153 ss.; per l'ittico geroglifico I. J. GELB, *Hittite Hieroglyphs*, I (Chicago 1931), p. 74, e II (1935), p. 8; pel frigio FRIEDRICH, *Phrygia* cit., p. 875.

¹ F. BORK, *Die Sprache von Alasija*, in «Mitteil. d. altor. Gesellschaft», V 1, Leipzig 1930, p. 10; E. H. STURTEVANT, *A comparative grammar of the Hittite language*, Philadelphia 1933, p. 35.

² Pel lidio, ad es., dove il limite tra tenue e media non doveva esser netto (O. A. DANIELSSON, *Zu den Lydischen Inschriften*, Uppsala 1917, p. 7), si hanno chiare conferme dalla onomastica: *Bartaras* di contro a *Παρταρας*, *Katovas* di contro a *Καδοας*, ecc.; altri esempi in DEETERS, *Lydia (Sprache)*, in PAULY-WISSOWA, *R.Enc.*, XIII (1927), p. 2159.

³ Vedasi, in generale, G. IPSEN, *Der Alte Orient und die Indogermanen* cit., p. 214; pel hurritico FRIEDRICH, *Die Erforschung der kleineren Sprachen des alten Kleinasien*, p. 61, e SPEISER, *Introduction to Hurrian*, pp. 25, 28, 37 s., 42; pel hattico FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, p. 35 s.; per l'ittico geroglifico GELB, *Hittite Hieroglyphs* cit., I, p. 75; pel licio, dove sembra che le medie avessero valore spirantico, e pel lidio, dove si davano fatti analoghi, DEETERS, *Lydia (Sprache)*, in PAULY-WISSOWA, *R.Enc.*, XIII (1927),

nomeno della oscillazione tra sorda e sonora costituisce la base per la definizione della fisionomia essenziale del consonantismo asiatico e mediterraneo di contro a quello delle sovrapposte lingue indeuropee: un consonantismo prevalentemente provvisto di occlusive del tipo enfatico proprio alle lingue semitiche (cioè aventi un'articolazione indecisa tra sorda e sonora, che da un orecchio indeuropeo potevano quindi volta a volta esser percepite come appartenenti all'una o all'altra classe), nonché di spiranti; oppure, secondo l'importante sistemazione dell'Ostir, un consonantismo in cui le sorde alternavano, secondo l'accento (e secondo la vocale che le precedeva [DEVOTO]), con le sonore e le spiranti corrispondenti ¹.

Di origine anatolica sono assai probabilmente anche altri fatti sui quali, per appartenere ad età ben più recente — come, ad es., il passaggio di \bar{a} ad η nel dialetto ionico — non è il caso di soffermarsi qui. Se invece, restando nei termini di tempo già considerati, ci volgiamo ad altro settore del sistema linguistico, è ancora una volta nella Cappadocia che troviamo, grazie sempre alla testimonianza delle sue tavolette, i primi esempi di quei nomi vezzeggiativi monosillabi o bisillabi reduplicati (quali *Dada*, *Nana*,

p. 2287, e *Lydia* cit., p. 2159, nonché E. SITTING, *Zum Campanischen Bande des CIE.*, in «Atti del I Congresso Intern. Etrusco», Firenze 1929, p. 252.

Sul rapporto tra la spirante mediterranea e l'aspirata si veda, in generale, J. SCHRIJNEN, *L'alarodien et l'accent d'intensité initial dans les langues indo-européennes*, in «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», XXIII (1927), p. 64; TERRACINI, *Su alcune congruenze fonetiche fra etrusco e italico* cit., p. 247; e pel greco in particolare A. DEBRUNNER, *Griechen*, in EBERT, *R. Lex. d. Vorgesch.* IV (1926), p. 528.

¹ A. CUNY, *Les mots du fond préhellénique en grec, latin et sémitique occidental*, in «Revue des Etudes Anciennes», XII (1919), p. 159; J. SCHRIJNEN, *L'alarodien et l'accent d'intensité initial dans les langues indo-européennes* cit., p. 58 ss., dove è esposta con grande evidenza la teoria dell'Ostir; TERRACINI, op. cit., p. 244 s.

Kiki, *Lulu*, *Gadagada*, *Walawala*, ecc.) che risulteranno caratteristici di tutta l'Asia Minore e riaffioreranno dopo quasi due millenni alla superficie greca dell'onomastica anatolica (*Λαδας*, *Νανας*, *Κικος*, *Δολη*, *Νενηνηνη*?, ecc.) ¹ e che saremmo tentati di attribuire allo strato hattico, se il fatto di ritrovare analoghe formazioni nel sumerico, nell'accadico, nell'elamico, nel cassitico, nel subareo e nel hurritico (benché in alcune di queste lingue si tratti anche o piuttosto di reduplicazione parziale che totale: sum. *Ugugu*, forse di origine elamica; cass. *Gadidi*; hurr. *Ababa*, *Belili*; sub. *Kuzuzu*, *Sinini*; ecc.) ² e il loro stesso carattere affettivo non ci mettessero in guardia contro anguste e fallaci assegnazioni ³. Ben più sicuramente possono essere attribuiti al fondo hattico i composti del tipo *Habatali*, *Sadahsu*, *Wad-*

¹ Sull'onomastica delle tavolette cappadociche e in particolare sui nomi reduplicati vedansi LANDSBERGER, *Ueber die Völker Vorderasiens im dritten Jahrtausend*, pp. 221 ss., 226; J. LEWY, *Lykier-Syrer und Choriter-Syrer*, in «Zeitschrift für Assyriologie», XXXV (1924), p. 145 ss.; GELB, *Inscriptions from Alishar and vicinity*, p. 15 s.; F. J. STEPHENS, *Personal Names from Cuneiform Inscriptions of Cappadocia*, in «Yale Oriental Series, Researches», XIII 1 (1928); BRANDENSTEIN, *Kappadokia*, p. 138 ss.; KRETSCHMER, *Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache* cit., p. 334 ss.; SUNDWALL, *Die einheimischen Namen der Lykier* cit., p. 264 ss. (questi due ultimi autori, naturalmente, solo per gli ipocoristici tramandati dal greco d'Asia o dalle lingue anatoliche più recentemente attestate).

² Pel sumerico, il cassitico e l'elamico vedasi F.M.T. BÖHL, nella sua recensione a GELB, *Hurrians and Subarians*, in «Bibliotheca Orientalis», III (1946), p. 119, e i suoi rinvii; pel hurritico L. OPPENHEIM, *Les rapports entre les noms de personnes des textes cappadociens et des textes de Nusi*, in «Revue Hitite et Asiatique», V (1938), pp. 9 ss., 17 ss. e i suoi rinvii; pel subareo (nel senso non di sinonimo di 'hurritico', ma in quello di idioma della gente subareo, definita dal Gelb come *ethnos* diverso dall'*ethnos* hurritico) si veda, oltre il citato scritto del BÖHL, GELB, *Hurrians and Subarians*, p. 101 ss., e O'CALLAGHAN, *Aram Naharaim*, p. 43; per l'accadico LANDSBERGER, op. cit., p. 220.

³ Cfr. GELB, *Hurrians and Subarians*, p. 60 s.

duan, di cui è frequente ritrovare alla superficie greca, se non la forma composta, la parte, per dir così, radicale (*Χαβιαλας, Σαδας, Αιωνας*, ecc.)¹.

La Cappadocia fu dunque, grazie alla superiorità e all'antichità della sua cultura, il principale centro di genesi e diffusione di alcune delle più importanti isoglosse che unirono e caratterizzarono i sommersi linguaggi egeo-anatolici; e non si peccherà di fantasia se penseremo che dalle colonie mercantili assiro-babilonesi in essa stanziata si sia, o direttamente o pel tramite di lingue asiatiche, diffuso verso occidente, insieme con le merci del *tamkaru* mesopotamico, anche qualcuno di quei termini sumerici ed accadici, prevalentemente tecnici (quali, ad es., *βοῦς* [ie. **guou*] <sum. *gu(d)* 'toro'; *πέλεκυς* [ai. *paraçúh*] <acc. *pilakku* 'accetta'; e qualche altro) che affiorano nel greco e in altre lingue indeuropee fin da età remota e si rivelano come prestiti risalenti o addirittura alla fase indeuropea unitaria o al primo stanziarsi di quelle lingue nelle sedi storiche².

Gli stessi tramiti avranno consentito a voci tipiche della cultura mediterranea (quali *vinum* - *οἶνος*, *oleum* - *ἔλαιον* ecc.) di risalire la penisola micrasiatica e penetrare nel dominio cappadocico, semitico, prearmeno e perfino caucasico³.

§ 24. — Che l'Asia Minore sia stata, prima di Creta, il principale centro di genesi e diffusione delle isoglosse sud-

¹ GÖTZE, *Kleinasion*, p. 68 s.; BRANDENSTEIN, *Kappadokia*, p. 138 ss.

² G. IPSEN, *Sumerisch-akkadische Lehnwörter im Indogermanischen*, in «Indogermanische Forschungen», XLI (1923), p. 174 ss., e *Der Alte Orient und die Indogermanen*, p. 226 s.; V. PISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee* cit., p. 650; SHOTT, *Indogermanisch-Semitisch-Sumerisch* cit., p. 47.

³ CUNY, *Les mots du fond préhellénique en grec, latin et en sémitique occidental*, p. 161 s.; A. MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris 1930, p. 63 s.; per la presenza di *vin-* nel hattico, HROZNY, *The Hittites*, p. 603.

dette non si può dubitare anche pel fatto che la loro intensità e vitalità è generalmente massima nell'Anatolia e nell'Egeide, mentre va attenuandosi (a prescindere dall'Etruria, che noi consideriamo, almeno in parte, una proiezione anatolica in occidente) nei settori centrale e occidentale del Mediterraneo, i quali si rivelano pertanto più ricettivi che attivi a tale riguardo; ed altresì per le numerose coincidenze, parziali o totali, dei toponimi anatolici con quelli della Grecia continentale e insulare, le quali, connesse alla tradizione delle migrazioni lelegiche e carie nell'Egeo e al complesso dei dati forniti dall'archeologia e discipline affini, sono conferma del continuo ed intenso flusso etnico e culturale dalla Anatolia verso l'Egeo dopo la metà del III millennio⁴.

Sarebbe tuttavia assurdo pensare che tali isoglosse, alcune delle quali abbracciano l'immenso dominio che dalla Cappadocia si stende fino all'Iberia e si presentano, come ad es. il suffisso *-nt*, in varie colorazioni vocaliche (*Arinnanda*, *Πύρινδος*, *Μορμόνδα*, *Tarentum*, *Saguntum* ecc.), nella caratteristica oscillazione tra sorda e sonora e nella aspirazione o spirantizzazione egea (*Κόρινθος*, *Πειραιός*), costituiscano fasi diverse della evoluzione indipendente di un fatto unico, anziché, come prevalentemente è, l'episodizzazione di un fatto diffusosi in una vasta area e venuto a contatto con reagenti linguistici diversi, o il risultato d'incroci ed innesti tra elementi affini e magari semplicemente omofoni dello strato mediterraneo ed asiatico, o infine il compromesso tra tale strato e quello degli idiomi indeuropei. «Con venature che rompono l'uniformità del sostrato, e soprattutto con l'ammettere gradi infinitamente vari della sovrapposizione dell'elemento arioeuropeo a quello mediter-

⁴ DEBRUNNER, *Griechen* cit., p. 520; J. B. HALEY, *The geographical distribution of pre-Greek place-names*, in «American Journal of Archaeology», XXXII (1928), p. 141 ss.; BERTOLDI, *Contatti e conflitti* cit., *passim*; KRETSCHMER, *Vorgriech. Sprach- u. Volksgeschichten*, in «Glotta», XXVIII (1940), p. 250 ss.

raeano, si spiegano — scrive il Terracini¹ — queste differenze, come si possono spiegare le oscillazioni fra aspirate e non aspirate, sorda e sonora, esplosiva doppia e semplice che furono rilevate in elementi greci di origine preellenica, come da un pezzo si spiegavano i divari fonetici e morfologici tra le voci di conio mediterraneo passate al greco e al latino». Sì che quando, attuando una di quelle astrazioni che la comparazione indeuropea ci ha rese familiari e indifferenti, da tante forme enucleiamo il denominatore comune *-nt* e lo facciamo esponente di una isoglossa che corre tra la Cappadocia e l'Iberia, dobbiamo non dimenticare che qui assai più che altrove la nostra *reductio ad unum*, non basata sopra la conoscenza effettiva dei sistemi linguistici, dei loro rapporti genetici e neppure del significato preciso degli elementi su cui opera, è condizionata, provvisoria, in parte fallace, e certamente stinge e dissimula la variopinta articolazione — spaziale, temporale, idiomatica — della realtà concreta, che per ora siamo in grado più di supporre e divinare che di attingere. Dobbiamo non dimenticare, soprattutto, che, anche e specialmente in questo campo mal noto e insidioso, uniformità non significa necessariamente unità, come varietà non significa assenza di unità, originaria o coalescenziiale che essa sia.

In verità, se per certi fatti l'Anatolia si mostra come il principale centro d'irradiazione nel Mediterraneo, e quindi potente fattore di unificazione, per altri noi vediamo prevalere altri settori, mentre di contro agli elementi universali ed unificanti (come le più delle isoglosse fonetiche e morfematiche citate, e con esse importanti nuclei semantici, alcuni di evidente o probabile origine anatolica)² stanno ele-

¹ Su alcune congruenze fonetiche fra etrusco e italico, p. 247 s.

² I principali sono raccolti in BERTOLDI, *La parola quale testimone della storia*, pp. 160-225; per l'etrusco vedi PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, p. 77 ss.

menti particolari e diversificanti che legittimano la suddivisione del dominio mediterraneo in aree idiomatiche minori (iberico, ligure, sardo, tirrenico ecc). Suddivisione, tuttavia, assai vaga e approssimativa, perché laddove manca una documentazione storica che incarna sufficientemente (come, ad es., per l'attico e per l'etrusco) un determinato concetto di lingua 'asiana' o 'mediterranea', non è da sperare di giungere a precise individuazioni di entità idiomatiche; non vi si è giunti infatti per il concetto di 'ligure' che, nonostante gli sforzi di sagacissimi ricercatori, resta ancora indefinito¹.

Unità e varietà sono dunque i due aspetti del dominio linguistico egeo-anatolico o, più latamente, mediterraneo-anatolico tra la fine del III e gli inizi del II millennio. Se non dobbiamo negare la prima, risultato sia di diffusione di uno stesso idioma per contiguità geografica, sia di affinità, originaria od acquisita, tra idiomi diversi, non possiamo trascurare, a meno di non fare temerarie astrazioni, la seconda, validamente attestataci anche dalla grande diversità dei superstiti linguaggi 'asiani' e 'mediterranei', che certo sono gli ultimi eredi di quella remota tradizione. «In linea di massima — scrive a questo proposito il Pallottino² — e nonostante le molte aporie e le gravi difficoltà metodologiche, possiamo ritenere che in ciascuna delle regioni mediterranee prese in considerazione (Asia Minore, Egeo, Italia peninsulare e insulare, zona ligure e alpina, Iberia) le testimonianze superstiti di linguaggi non prettamente indeuropei rispecchino, in uno stadio evoluto e già più o meno adulterato, i caratteri fondamentali del substrato mediterraneo locale; mentre gli ultimi echi di questo fondo linguistico si ripercuotono nelle stesse lingue indeuropee sovrapposte e consolidate regionalmente.... Per esempio, diremo che le primitive parlate asianiche affiorano, più o meno genui-

¹ Cfr. C. BATTISTI, *Liguri e Mediterranei*, in «Rivista di Studi Liguri», IX (1943), p. 79 ss.

² Op. cit., p. 80.

namente, nel lidio e nel licio e reagiscono sul hittito indoeuropeo; che il substrato egeo preellenico sopravvive a Lemno e nella Creta orientale e reagisce sul greco; che il 'tirrenico' d'Italia influisce nel lessico latino; che il fondo mediterraneo iberico sopravvive nel basco, e così via ».

§ 25. — Viene spontaneo domandarsi: dalla visione orizzontale, cioè sincronica, della rete di isoglosse fonetiche, morfematiche e lessicali che abbraccia, in questa prima fase anaria e prearia, la vasta area tra la Cappadocia e la penisola greca, spesso esorbitando ad oriente e occidente, è mai possibile passare ad una visione verticale, cioè diacronica? La risposta, se sottendiamo alla domanda una pretesa modesta, non può essere che positiva. Poiché, infatti, le ricerche di sostrato ci danno alcuni tratti dei perduti linguaggi egeo-anatolici, non già i linguaggi stessi (e tali tratti mancano assai spesso di una interpretazione sicura), sarebbe assurdo pretendere ad una sistemazione storica quale solo la conoscenza della precisa relazione genetica tra sistemi linguistici noti può consentire. Ma se tendiamo alla costatazione di stratificazioni idiomatiche per fatti singoli e in aree limitate, ponendo a frutto tutte le risorse linguistiche e culturali delle aree in questione e non perdendo mai d'occhio la diversa capacità ricettiva ed assimilativa dei linguaggi indoeuropei, il conseguimento di prospettive storiche così modeste sarà cosa tutt'altro che impossibile¹.

Il fatto, ad es., di avere individuato nel hattico il punto di partenza di alcune isoglosse ci consente già di considerarle — per l'area che più ci interessa e che costituisce, nella sua sezione ovest-anatolica e nell'età preistorica, un vuoto linguistico da colmare — come lo strato più profondo del nostro castello stratigrafico. È poi ovvio che le va-

¹ Cfr. TERRACINI, *The problem of the Mediterranean languages* cit., p. 43 ss. del ms.

rie modulazioni in cui si mostri fuori della Cappadocia un elemento hattico siano considerate appartenenti ad una fase posteriore a quella originaria, alla fase cioè della irradiazione e dell'adattamento di quell'elemento al nuovo ambiente. Così, pel suffisso *-nt* che le tavolette cappadociche ci attestano nella forma originaria *-at* (*-ut*, *-it*), è da ritenere che gli episodi *-i/unth* o *-anth* del bacino egeo e del nord-ovest anatolico e *-and* del luvio e dell'ittito, nonché, con varia vocalizzazione, di tutti i linguaggi asiani riflessi alla superficie della toponomastica greca del resto della penisola micrasiatica, siano senz'altro posteriori e dovuti al vario e complesso giuoco del tono, del timbro vocalico e della più o meno intensa nasalizzazione (fenomeno, quest'ultimo, assai attivo in tutta l'Asia Minore) nel quadro della legge sul consonantismo 'alarodico' enunciata dall'Ostir¹.

Il passaggio dalla geografia alla storia è più facile e meno vago per altri fenomeni. Guardiamo ancora una volta il greco controluce, sia nei relitti che il sostrato gli ha legato, sia negli intacchi che l'azione del sostrato egeo-anatolico ha prodotto nel corpo stesso del sistema fonetico indoeuropeo. Recente è la vicenda $\bar{a} > \eta$ ionico-attica, la quale, se

¹ Per le tavolette cappadociche vedasi GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 49 s.; J. LEWY, in « *Zeitschrift für Assyriologie* », XXXVI (1925), p. 26 n. 1; GELB, *Inscriptions from Alishar and vicinity*, p. 15. Per le vicende del suffisso in campo luvio e ittico e il suo rapporto con le corrispondenze greche vedasi PUGLIESE CARRATELLI, *Labranda e Labyrinthos* cit., p. 14 ss., e i suoi rinvii. Sulla distribuzione geografica dei tipi greci è sempre da ricorrere al KRETSCHMER, *Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache*, p. 293 ss., il quale fu il primo a determinare la *Lautverschiebung* micrasiatica *-nt > -nd/-nth*; cfr. K. BURESCH-O. RIBBECK, *Aus Lydien*, cit., p. 125 ss. e BRANDENSTEIN, *Kleinasiens Ursprachen*, p. 166 s. La legge sul consonantismo 'alarodico' enunciata dall'Ostir e già da noi accennata nel precedente paragrafo è esposta dallo SCHRIJNEN nello scritto *L'alarodien et l'accent d'intensité initial dans les langues indo-européennes* cit., p. 58 ss. Sul fenomeno della nasalizzazione nell'Asia Minore cfr. BRANDENSTEIN, op. cit., p. 166; DEETERS, *Lydia*, p. 2157 ss. e *Lykia*, p. 2287; MERIGGI, *Der Indogermanismus des Lykischen* cit., p. 271 s.

può aver avuto inizio nel periodo comune dell'ionico-attico, si è compiuta dopo la separazione dei parlari ionici, come dimostra lo sviluppo più rapido, completo e coerente che essa ha avuto nelle città della Ionia; vicenda da attribuire assai probabilmente all'influenza del vocalismo degli idiomi dell'Anatolia occidentale, come dimostrano esempi del cario, del licio e del frigio¹.

Sarà lecito ritenere generalmente tarde quelle innovazioni che si possono cogliere in atto nelle lingue asiatiche o indeuropee dell'Anatolia o che, per manifestarsi nei soli dialetti greci dell'Asia Minore, vietano di risalire oltre la colonizzazione eolo-ionica: come, ad es., la cosiddetta 'psilosi'²; il passaggio di *s* ad *h*, che si può cogliere nel licio, dove *h* intervocalico risale spesso ad una *s*, ancora conservata nel 'milio', suo dialetto arcaizzante (lic. *ehetehi* — mil. *esetesi*)³, e che è comune all'iranico, all'armeno e al frigio, a lingue cioè indeuropee ambientate nell'Asia Anteriore⁴; la protesi *i-* davanti ad *s*+cons. (*ιστέφανον*, *ιστήλη*, *ιστρατιώτης*), fenomeno della tarda greco micrasiatica che sembra partire

¹ Il cario possedeva una *e* molto aperta, resa in greco ora con *e* ora con *a* (*Δαρμηνος* — *Δερμηνος*; *Μαλτα* — *Μελα*); analogo fenomeno era nel licio (dor. *Σιδάρος* reso con *Siderija*) e nel frigio; cfr. W. BRANDENSTEIN, *Karische Sprache*, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, Suppl. VI (1935), p. 141; KRETSCHMER, *Zur Geschichte der griechischen Dialekte*, in «Glotta», I (1907), p. 30 ss.; FRIEDRICH, *Phrygia* cit., p. 875. L'oscillazione dei timbri vocalici era tuttavia un fenomeno che interessava tutto il Mediterraneo: cfr. *taba* — *teba*; *menta* — *μινθη*; *olipeus* — *clupeus*, ecc.

² DEBRUNNER, *Griechen*, p. 528; BRANDENSTEIN, *Kleinasi. Ursprachen*, pp. 167 e 179.

³ E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I (München 1939), p. 62; MERIGGI, *Der Indogermanismus des Lykischen*, p. 260. Per un fenomeno simile nel luvio vedasi FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, p. 217.

⁴ V. PISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, in «Memorie dell'Accad. Naz. dei Lincei», classe di scienze morali, storiche e filol., serie VI, vol. IV (Roma 1933), p. 605 s., e *Geolinguistica e indeuropeo*, ibidem, vol. IX (1940), p. 310 ss.

dal lidio ed è comune anche all'etrusco (*smindē*, *smindinal* — *ismindians*)¹; la tendenza a ridurre a forma monosillabica i nomi ipocoristici a reduplicazione, tipici dell'Asia Minore (*Baβas* > *Bas*)²; ecc.

Queste isoglosse più tarde o più limitate servono ad articolare e specificare ulteriormente, sia sotto l'aspetto cronologico che geografico, lo squallido dominio dei linguaggi egeo-anatolici; ma pel tessuto ch'è nei nostri desideri esse sono ancora troppo rari e fragili fili.

§ 26. — Nel dominio anario e preario dell'Asia Minore dovettero fin da età remotissima infiltrarsi isoglosse indeuropee, sia dall'Europa centro-meridionale attraverso la penisola balcanica e l'Ellesponto, sia dalle regioni caspio-caucasiche e dall'altipiano iranico.

Non occorre pensare che ciò avvenisse mediante spostamento di intere popolazioni. A spiegare i tratti indeuropei (o indeuropeidi) del retico, del lidio e del licio, e forse, almeno in parte, dell'etrusco, o quegli elementi indeuropei dello stesso greco i quali, per presentare un carattere particolarmente arcaico e comparire d'altronde anche in linguaggi mediterranei o asiatici, mostrerebbero di essere penetrati nell'ambito mediterraneo in età anteriore alle grandi migrazioni elleniche; a spiegare, ripeto, tali fatti non è indispensabile pensare al distacco precoce di un ramo dal ceppo indeuropeo (teoria 'protindeuropea' del Kretschmer), ma piuttosto all'interferire e compenetrarsi di isoglosse indeuropee ed anarie egeo-anatoliche lungo una fascia marginale in cui i due gruppi erano portati a 'stingere' l'uno sull'altro (teoria 'periindeuropea' del Devoto).

Del resto, se dall'età remotissima, per la quale non osiamo dar nomi alle stirpi di lingua indeuropea stanziate

¹ SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, p. 413; PISANI, *Geolinguistica e indeuropeo* cit., p. 177.

² BRANDENSTEIN, *Kappadokia*, p. 139.

nell'Europa centro-meridionale o nelle regioni caspio-caucasiche ed iraniche, scendiamo verso la metà del III millennio, possiamo individuare negli Illiri, Achei e Traco-Frigi, negli Ittiti, Luvi ed Ari i grandi centri di genesi occidentali e orientali delle isoglosse indeuropee penetrate nel dominio egeo-anatolico ancor prima delle tribù migranti. Da tali centri possono essersi staccati ed irradiati quei tipi arcaici (*Τινιαγίδαι* 'Διὸς κοῦροι', etr. *Tinia* 'Zeus' di contro all'indeur. *Din-* [cfr. lat. *nundinae*]; *τιώ* 'ἦώς', *Τιθωνός* [con aspirazione 'egea'] di contro all'indeur. *dit-*; ecc.) che il Kretschmer chiama protindeuropei¹; e anche alcuni di quegli elementi (che lo stesso studioso tende a far rientrare nella stessa categoria)² da cui sono state contaminate in senso indeuropeo lingue mediterranee ed asiatiche (ad es. l'accus. sing. in *-n* del licio e del lidio; l'accus. plur. licio in *-s*; la distinzione del lidio tra nomi animati in *-s* ed inanimati in *-d*; l'enclitica copulativa lidica *-k*, licia *-ce* [lat. *-que*, gr. *-τε*]; il pron. relat. lidico *pis*, *pid*, ed interrog. o indef. licio *ti*, *tise tise*, *tice* [gr. *τίς*, lat. *quisquis*, *quisque*]; la negazione lidica *-nid* [*ni-k* 'nequ-'], licia *ne* 'οὐ' e *ni* 'μή'; ecc.)³. È però assai verisimile che un'azione ibridante così vasta e profonda, iniziata in fase, diciamo così, periindeuropea, si sia continuata e compiuta nella successiva fase di simbiosi etnica sul suolo mediterraneo ed asiatico⁴. A que-

¹ KRETSCHMER, *Die protindogermanische Schicht*, in «Glotta», XIV (1925), p. 303 ss.

² Cfr. KRETSCHMER, *ibid.*, p. 302.

³ Cfr. MERIGGI, *Der Indogermanismus des Lykischen e Der Indogermanische Charakter des Lydischen*, in *Germanen und Indogermanen (Festschrift Hirt)* cit., pp. 257 ss., 283 ss.

⁴ Così, se bene interpreto, HROZNY, *The Hittites*, p. 603; e, a proposito del lidio, PISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, p. 606. Quanto al licio, il KRETSCHMER, *Die Stellung der lykischen Sprache*, in «Glotta», XXVII (1939), p. 260 s., sostiene che i suoi elementi indeuropei, e in specie quelli che gli conferiscono il carattere di lingua *satem*, sono in gran parte di origine recente, soprattutto frigia.

sta saranno evidentemente da attribuire i contatti più intensi e gli scambi più fecondi tra i due mondi linguistici, specie considerando la vivace assimilazione e diffusione di elementi hattici operata dal luvio.

Ai focolai illirici, achei e traco-frigi, propaganti fermenti indeuropei dalla penisola balcanica nell'Egeide, a Troia, assolvente la stessa funzione per l'Anatolia, alle tribù bellicose che dai margini della zona orientale guardano cupide la superiore civiltà del Sinear e del bacino dell'Ali, si aggiungono infatti, dopo la metà del III e vieppiù agli inizi del II millennio, dei centri che agiscono, assai più direttamente e potentemente, dall'interno. I Luvi prima e in un secondo tempo gli Ittiti, penetrando nel bacino dell'Ali ed espandendosi a mezzogiorno, oriente e occidente, rompono la continuità linguistica del dominio asiatico ed instaurano nel cuore di esso un complesso di focolai indeuropei, in cui si assimilano e vitalizzano elementi indigeni e da cui si irradiano parte di quelle isoglosse che conferiranno al licio e al lidio il carattere di lingue fortemente indeuropeizzate.

Così, il suffisso genetivale hattico *-l*, passa nel luvio e nell'ittito (si ricordi il genitivo dei pronomi personali ittiti) e, incrociatosi con un elemento formativo indeuropeo, vi assume nuove funzioni, dando luogo alla formazione di etnici, patronimici e in genere di aggettivi (itt. *Hattusilis*, nome regio, certo connesso alla città di Hattusa; *Mursilis* 'Μυρσίλιος'; *karūilis* 'vecchio', da *karū* 'prima'; ecc.), ricomparando poi nel licio e nel lidio (lic. *Trēmīli* 'Licio'; lid. *Bakivalis* 'Διονυσιαλέος') riaffiorando poi largamente nell'onomastica egeo-anatolica di veste greca (n. pers. *Κοβαλις*, *Πισίνδηλις*, *Ἀτιαλος*, ecc.; topn. *Καβαλις*, *Σαταλα*, ecc.)⁴. Così il suffisso hattico *-s(s)* assume nel luvio, con la vocalizzazione *a* (talora *i*), la specificazione *-as(s)a* (talora *-is(s)a*), topo-

⁴ FORRER, op. cit., p. 231; KRETSCHMER, *Zur ältesten Sprachgeschichte Kleinasiens*, p. 90 ss.; BRANDENSTEIN, *Kleinasiens. Ursprachen*, p. 170.

nimica (*Malijassa* 'la città del dio Malija', *Hullassa*, *Mutamutassa*, ecc.; ma *Tarhuntissa* è nome personale), in greco avvertita originariamente come neutro plurale (*τὰ Μόλασα*, *τὰ Δάρισα*, ecc.) e predominante nella toponomastica anatolica sulla forma *-as(s)os*, più frequente in Grecia; nonché *-as(s)is*, aggettivale (*Hullassassis* 'il dio di Hulas-sa'; *malhassassis* 'pertinente alla preghiera', da *malhas-sa* 'preghiera'), molto rigogliosa poi nell'antroponomastica dell'Anatolia sud-occidentale in veste greca (*Ἀχτιάσσις*, *Ἀρύσσις*, ecc.) e sopravvivente nel licio *-azi*, produttivo di etnici, nomi di parentela e magistrature (*atānazi* 'ateniese', ecc.)¹. Così, infine, il hattico *-nt* s'incarna nell'uscita luvia del plurale dei sostantivi neutri *-anza* (anche *-inza*), che poi si confonde con l'omofono singolare maschile del participio ittítico e finalmente assume, pel suo valore di collettivo, la forma del neutro plurale dello stesso participio *-anda*, sentita alla superficie greca, insieme alla forma *-inda*, appunto come un neutro plurale (*τὰ Δάβαρδα*, *τὰ Ἄλυδα* ecc.), e prevalente in modo quasi esclusivo nel centro e nel sud-ovest dell'Asia Minore, inclusevi Caria e Lidia ed escluse Frigia, Misia e Bitinia².

Ecco che, ad opera delle specificazioni *-as(s)a* (*-is(s)a*) ed *-anda* (*-inda*) dei suffissi *-s(s)* e *-nt*, si è ancora una volta riusciti a passare, nell'immenso dominio anatolico, dalla geografia alla storia, sia ritagliando in esso un'area di influenza luvia sufficientemente delimitabile nello spazio e nel tempo, sia contrapponendola come zona maggiormente conservativa (nella quale, ci preme rilevare, è inclusa la Lidia) alla zona

¹ FORRER, op. cit., p. 218; KRETSCHMER, *Zur ältesten Sprachgeschichte Kleinasiens*, p. 92 ss., e *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, p. 311 ss.; BRANDENSTEIN, op. cit., pp. 167 e 177.

² FORRER, op. cit., p. 221, e *Quelle und Brunnen in Alt-Vorderasien*, in «Glotta», XXVI (1938), p. 189 ss.; BRANDENSTEIN, op. cit., p. 167; PUGLIESE CARRATELLI, *Labranda e Labyrinthos*, p. 18; KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 302 ss.

del nord-ovest, più battuta dalle invasioni indeuropee e quindi più innovatrice. Tale delimitazione riceve conferma in campo lessicale dal fatto che i nomi di divinità luvie *Sandas*, *Tarhunt*, *Tarku* e i loro derivati onomastici sono attestati, oltre che in Cilicia, in tutta l'Asia Minore sud-occidentale¹.

È qui il caso di ricordare, in aggiunta a quelli elencati prima, alcuni tratti indeuropeidi del licio e del lidio che sono al tempo stesso concordanze col luvio e l'ittito e confermano quindi gli intensi contatti periindeuropei e la più intensa compenetrazione in sede anatolica di tali linguaggi: la desinenza del perfetto *-ka*, comune al luvio, all'ittito e al licio (oltre al greco e all'etrusco)²; il pronome dimostrativo itt. *apas*, lic. *ebe*, e personale itt. *ammuk* 'io', lic. *emu*, *amu*, lid. *amu* (*ēm̄is* 'mio'); la desinenza verbale *-ti*, conservatasi nel licio *-te/-de*, *-ti/-di* e nel lidio *-t/-d*, oltre che nel luvio, spirantizzata invece nell'ittito; la desinenza infinitivale itt. *-anna* e lic. *-āna*, *-ane*; ecc. Di tali isoglosse partecipa generalmente, stando ai recenti progressi della sua decifrazione, anche la lingua attestata in Asia Minore da numerose iscrizioni geroglifiche risalenti non oltre il XIV secolo e concentrate soprattutto nella Siria del nord, lingua convenzionalmente nota col nome di 'ittito geroglifico' e riconosciuta oggi di struttura indeuropea, presentante varie e notevoli connessioni con l'ittito cuneiforme e il luvio, nonché con l'armeno, l'iranico e anche il greco³.

¹ GÖTZE, *Kleinasion*, p. 54.

² Salvo che questo morfema non sia da ritenersi anatolico; cfr. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, p. 63.

³ Sulle connessioni indeuropee tra licio, lidio, luvio e ittito (sia geroglifico che cuneiforme) vedansi gli scritti del MERIGGI già citati e G. BONFANTE - I. J. GELB, *The position of 'Hieroglyphic Hittite' among the Indo-European Languages*, in 'Journal of the Americ. Oriental Society', LXV (1945), p. 169 ss.; nonché le osservazioni ed i rinvii bibliografici del FRIEDRICH, *Die Erforschung der kleineren Sprachen des alten Kleinasion*, p. 65 ss. La storia della induttiva \bar{e} pertanto laboriosissima decifrazione dell'ittito geroglifico è chiaramente e

Individuare la precisa provenienza di ognuno dei suddetti elementi indeuropeidi — e potremmo dire senz'altro indeuropei — non è cosa facile. Anche se può sembrare naturale attribuire, ad es., gli elementi di tipo *centum* del lidio all'influenza del luvio e dell'ittito (lingue appunto di quel tipo) o, qualora si ritengano più tardi, del frigio (dato e non concesso ch'esso sia una lingua *centum*), e gli elementi di tipo *satəm* del licio all'influenza dell'ittito geroglifico (che sembra appunto lingua di tale tipo) o, come pensa il Kretschmer, del frigio, occorre sempre non dimenticare che «l'Asia Minore ha visto molte invasioni indeuropee e, finché il materiale non sia accresciuto e meglio distinto, non possiamo dire se nella stessa lingua [asiana] non si trovino tracce di vari strati indeuropei»¹, tracce, cioè, di strati che non si possono riportare, non dirò ad un'unica fase (che sarebbe assurdo), ma neppure ad un unico tipo.

Ma se luvio e ittito agirono sulle lingue asiatiche, ebbero anche a subirne profondamente l'influenza: da un lato la

cautamente esposta dal FRIEDRICH nel suo opuscolo *Entzifferungsgeschichte der hethitischen Hieroglyphenschrift*, Stuttgart, 1939; ma oggi, dopo la recente scoperta, a Karatepe in Cilicia, di lunghe iscrizioni bilingui in versione ittito-geroglifica e fenicia, il problema dell'ittito geroglifico può dirsi avviato a decisiva soluzione. Si vedano i primi risultati delle nuove letture, che convalidano le intuizioni dei precedenti decifatori circa la struttura indeuropea della lingua in questione, in H. TH. BOSSERT, *Die phoenizisch-hethitischen Bilinguen vom Karatepe*, in «*Belleten (Türk Tarih Kurumu Basimevi)*», XII (1948), n. 47, p. 515 ss., e, più ampiamente, in «*Oriens*», I (1948), p. 163 ss., dove sono interessanti note linguistiche e raffronti con l'ittito cuneiforme. Quanto al testo fenicio, vedansi A. DUPONT-SOMMER in «*Oriens*», I (1948), p. 193 ss., e C. H. GORDON, *Azita-wadd's Phoenician Inscription*, in «*Journal of Near Eastern Studies*», VIII (1949), p. 108 ss.

¹ FISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, p. 606, a proposito del lidio. Uno strato indeuropeo, ad es., la cui influenza non possiamo più valutare è quello dei conquistatori arî dello stato di Mitanni; uno strato la cui influenza sarà invece più o meno esattamente valutabile nel prossimo futuro è quello della popolazione parlante l'ittito geroglifico.

loro struttura grammaticale ne uscì assai alterata e semplificata (perdita della distinzione dei generi, come del resto in armeno; impoverimento del sistema verbale; ecc.), dall'altro il loro lessico si andò saturando di termini asiani, sì che esse offrono ai nostri occhi un tipico aspetto di lingue miste, di lingue, precisamente, di struttura indeuropea, presentante aspetti notevolmente arcaici insieme ad aspetti assai evoluti, e di lessico prevalentemente anario. Gli è che l'ittito (e forse, prima, anche il luvio) fu una lingua d'imperio, ufficialmente imposta a genti di cultura superiore da una aristocrazia guerriera dominatrice, e quindi incapace di farsi espressione di quella cultura senza adottarne largamente il patrimonio semantico¹.

§ 27. — Il bilancio linguistico della prima ondata indeuropea nell'area egeo-anatolica non è certo attivo per i nuovi idiomi. Gli Ittiti, politicamente dominatori ma culturalmente dominati dall'ambiente mesopotamico e cappadocico, cedono al prestigio delle lingue indigene assai più largamente di quanto non riescano ad influire su di esse; giacché non è poi da credere che l'indeuropeizzazione del licio e del lidio si sia esaurita in fase ittita e prevalentemente ad opera degli Ittiti, potendo aver contribuito ad essa, in età più recente, gli Indoeuropei della seconda ondata, Frigi ed Elleni,

¹ Sul luvio, la cui ricerca, dalle prime interpretazioni di Hrozny e di Forrer, ha progredito solo parzialmente, si vedano, oltre FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, p. 215 ss., la cui trattazione resta fondamentale, SOMMER, *Akkadische Urkunden* cit., pp. 50 con nota 5, 62, 108, 231, 389; GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 53 s.; FRIEDRICH, *Das erste Auftreten...*, p. 217 e *Die Erforschung der klein. Sprachen des alten Kleinasiens*, p. 60. Sulla vastissima letteratura relativa all'ittito non è qui il caso di indugiarsi; basti ricordare GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 51 ss., dove sono esaurienti rinvii bibliografici, le trattazioni sistematiche di STURTEVANT, *A comparative grammar of the Hittite language* cit., col relativo glossario, e di FRIEDRICH, *Hethitisches Elementarbuch* cit., e il *Vocabulaire étymologique de la langue hittite*, Limoges 1942, di A. JURET.

come dimostrerebbero le connessioni del frigio col lidio e il misio (lingua, quest'ultima, a quel che è dato conoscere dai suoi miseri resti, connessa tanto al lidio che al frigio, pur essa con caratteri sia asiani che indeuropei)¹, e, qualora si dia credito alla tradizione di una immigrazione di Cretesi in Licia, qualche innovazione del licio che potrebbe anche essere interpretata come influenza dei dialetti parlati dai Cretesi acheizzati o dagli Achei cretizzati². D'altro canto la *élite* 'aria' in senso specifico dei Marianni, costituente la classe dirigente dello stato di Mitanni popolato da stirpi hurritiche, non ci tramanda alcun documento redatto per intero nella propria lingua, ma solo nomi propri ed espressioni tecniche in contesto hurritico od ittico; e non si dimentichi il prevalere dell'accadico, come lingua diplomatica, dall'Eufrate all'Egitto.

Neppure nell'Egeide il bilancio è più attivo: gli Achei, discesi a più riprese nella penisola balcanica, hanno finito con l'essere attratti nell'orbita della splendida civiltà cretese e forse con l'adottarne (come bene ha supposto il Pugliese Carratelli) nel culto, nell'amministrazione, nei rapporti ufficiali e internazionali, la lingua³. E' tuttavia logico ammettere che i loro dialetti influenzassero notevolmente quella lingua minoica che doveva essere assunta a *κοινή* di tutta l'Egeide e perciò doveva aver assorbito largamente elementi micrasiatici, semitici ed egiziani, se anche la tradizione antica ce la definisce *γλώσσα μεμιγμένη*⁴. «È infatti probabile — scrive a tale proposito il Pugliese Carratelli⁵ —

¹ Cfr. FRIEDRICH, *Phrygia*, pp. 879, 881 s.

² Ad es., la vicenda licia *s > h*, che ha il suo parallelo nel greco (e nel frigio), potrebbe essere stata condizionata dalla vicenda greca (senza con ciò escludere il concorso dell'influenza frigia). Cfr. BRANDENSTEIN, *Kleinias. Ursprachen*, p. 179.

³ PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e della Grecia peninsulare* cit., pp. 504 s., 510.

⁴ *Od.* XIX vv. 173-177; sul valore e l'età dei quali versi vedasi PUGLIESE CARRATELLI, op. cit., pp. 536 e 538.

⁵ *Ibidem*, p. 535 s.

che risalgano al lessico minoico non soltanto i termini di quello greco che non trovano alcuna corrispondenza nelle altre lingue indoeuropee, ma anche termini di lessici indoeuropei dell'Asia Minore preellenica (del luvio, dell'ittita, forse anche — attraverso Mitanni — dell'indoiranico) e termini di origine semitica (dalla Mesopotamia e dalla Siria) e camitica (dall'Egitto e dalla Libia), assunti dal greco nella forma ch'essi avevano già ricevuta in ambiente cretese.... Anche termini del 'volgare' acheo dovevano essere penetrati nel lessico minoico, al tempo della colonizzazione cretese della penisola, come sembra indicare la presenza di nomi formati da un tema indoeuropeo con suffisso egeo-anatolico (quali, ad esempio, *καλάμινθος*....). I più dei termini di origine indoeuropea e semito-camitica che designano forme tipiche della civiltà minoica e micenea o aspetti del mondo nel quale essa è fiorita e che vivono nel greco (od anche nel latino) non possono tuttavia sicuramente attribuirsi al lessico minoico, nel dubbio ch'essi abbiano sostituito nel greco i corrispondenti termini 'egei' (com'è probabilmente avvenuto nel caso di *ναῦς*, e forse di *πίπυς*). Ma è certo che nel lessico minoico erano presenti termini d'altra origine che non puramente cretese od anatolica». Certo, finché non saranno decifrate le tavolette cretesi, le quali, dall'esame sistematico dei segni, ci rivelano (è quasi tutto ciò che possiamo sapere) una lingua munita di prefissi e di suffissi, anche questo problema dell'influenza dei parlari achei sulla lingua minoica rimarrà quasi del tutto insoluto.

Ittiti ed Achei hanno dunque, nelle rispettive sedi, una posizione politica, culturale e linguistica simile, se non addirittura parallela: gli uni e gli altri dominano popolazioni anarie e vi si sovrappongono, ma sono a loro volta dominati culturalmente e, pur conservando la struttura indeuropea della propria lingua, recepiscono con larghezza elementi del sostrato, quegli elementi soprattutto in cui si riflette la

civiltà dei popoli soggiogati¹. Ma dobbiamo guardarci dallo spingere troppo a fondo il parallelo: ché, mentre la cultura e la lingua ittite ci appaiono fenomeni tipicamente misti (pur se — per dirla con l'Uhlenbeck — armonizzati), la cultura e la lingua dei Greci escono dalla fase critica con un volto profondamente unitario, che i larghi prestiti dal sostrato hanno variato ma non sfigurato. Il successo compromissorio degli Ittiti non può dunque paragonarsi alla piena vittoria dei Greci.

§ 28. — Rialza le fortune dell'indeuropeo nell'area egeo-anatolica e ne provoca anzi il trionfo l'irruzione dei Dori nella Grecia e nell'Egeo e dei Frigi nell'Anatolia sulla fine del II millennio². Questa seconda ondata indeuropea, mentre sommerge a occidente gl'idiomi 'egei' e la *κωνή* minoica (anche se la completa sommersione non si compié che in vari secoli, come dimostra il sopravvivere del lemnio, dell'eteocretese e dell'eteociprio in età abbastanza tarda), e ad oriente, con la costituzione del regno frigio, moltiplica ed amplia i centri diffusori dell'indeuropeo nell'interno della penisola anatolica, schiera al tempo stesso sulle sue coste una corona di focolai ellenici, che vanno gradatamente adempiendo la duplice funzione di assorbire elementi micra-

¹ Cfr. KRAHE, *Die Vorgeschichte des Griechentums nach dem Zeugnis der Sprache* cit., p. 184 s.

² Gli elementi illirici della onomastica e toponomastica della Anatolia nord-occidentale (specie nei nomi del ciclo troiano) sono il frutto di una modesta penetrazione illirica in Asia Minore, probabilmente contemporanea o di poco antecedente all'invasione frigia, e il cui principale focolaio fu e restò la Troade; cfr. H. KRAHE, *Die Illyrier in ihren sprachlichen Beziehungen zu Italikern und Griechen*, in «Welt als Geschichte», III (1937), p. 287. Circa una più larga diffusione degli Illiri in Asia Minore e la possibilità che anche i Filistei fossero una loro stirpe si veda G. BONFANTE, *Who were the Philistines?*, in «Amer. Journal of Archaeology», L (1946), p. 251 ss., e i suoi rinvii.

siatici e propagarli nell'Egeo, comunicandoli alle isole e alla madrepatria, e di irradiare elementi indeuropei nell'entroterra dell'Anatolia occidentale e meridionale.

Le lingue di questa si trovano così prese tra i due fuochi del frigio e del greco, il che per un lato accelera e compié l'ormai plurisecolare processo della loro indeuropeizzazione, per l'altro segna l'inizio del loro regresso e della progressiva ellenizzazione dell'Asia Minore. Alla civiltà orientale, che pur possiede ancora tanto prestigio e tanta forza di penetrazione, viene ormai meno l'antico rigoglio creativo e la capacità di assimilare interamente e definitivamente i barbari Indoeuropei, sopraffaccendone il genio nativo. Quei barbari, da lungo tempo entrati e lentamente maturati nella sua sfera, sono ormai in grado di assorbirne il succo prezioso senza rinnegare, anzi arricchendo e stimolando la propria individualità profonda.

Come quella culturale, la crisi linguistica degli Elleni dura qualche secolo. Il loro mondo ideale si apre all'apporto dell'Oriente e largamente lo recepisce, prima di chiudersi nella concentrazione creativa, durante la quale l'anima ellenica sarà soprattutto se stessa e l'apporto delle culture straniere non avrà più funzione costitutiva. La lingua greca si apre del pari, soprattutto nel settore semantico¹, allo apporto dei linguaggi dell'Egeide e dell'Anatolia, ricchi di nuovi e suggestivi valori e forti di un alto prestigio, per poi ritrarsi nel suo mirabile e geloso equilibrio strutturale, nella sua netta individualità, nel 'purismo' caratteristico

¹ «Une part notable des termes de civilisation du vocabulaire grec — scrive il MEILLET (*Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, p. 65) — a chance d'être d'origine égéenne». Per gli altri settori, si pensi a ciò che è stato detto nelle pagine precedenti e si veda, per uno sguardo d'insieme, SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, p. 60 ss. Il Meillet arriva addirittura a pensare che anche la «netteté de dessin» e «l'ordre exact» della grammatica greca dipendano «sans doute» dalle influenze 'mediterranee' (*Aperçu*, p. 71).

dell'età storica, in cui l'apporto dei βαρβαρόφωνοι si riduce al 'prestito' di carattere tecnico o volgare¹; purismo conservatore di cui fu primo e fondamentale strumento l'*epos* omerico, che, oggettivando tutta una tradizione, si costituì paragone della coscienza linguistica dei Greci d'Asia².

Una volta dunque chiusasi la fase critica e quindi tipicamente ricettiva, come le città ioniche possono assolvere la loro missione di 'ponte' tra l'Oriente anatolico e l'Egeide senza rinnegare la fondamentale ellenicità della civiltà loro, così i loro dialetti (per quel poco che ne sappiamo) e soprattutto la *κοινή* che di buon'ora, costituendo la prima grande lingua di cultura della Grecia, li trascende, si fanno vincolo e tramite tra i due mondi senza — giova ripeterlo — subire quelle gravi ibridazioni che conferiscono ad un idioma il carattere di lingua mista.

§ 29. — Se nel primo millennio il concetto di indeuropeo acquista un rilievo preponderante, non è da credere che quello di egeo-anatolico perda per il linguista gran parte del suo interesse. Mentre l'impero assiro declina, la lingua aramaica assurge a lingua franca, poi, sotto l'impero persiano, a lingua ufficiale di tutto l'Oriente dall'Eufrate all'Egitto, sommergendo progressivamente l'accadico e gli idiomi cananei e diventando il più potente veicolo della cultura orientale e di molti termini babilonesi — nonché da altri settori semitici — verso la Grecia micrasiatica ed egea (non va dimenticato che un grande aiuto alla decifrazione del lidio è stato offerto da una iscrizione lidico-aramaica scavata a Sardi). Nel VI secolo i Medi e i Persiani, compiendo la loro grandiosa espansione verso occidente, si pongono in contatto diretto con la grecità micrasiatica e le comunicano, con elementi idiomatichi iranici, aspetti di una cultura a base largamente sincretistica. Infine, è proprio nel corso di questo millennio che acquista

¹ MEILLET, *ibidem*, pp. 235 e 304.

² MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, p. 91 s.

per noi un volto l'Anatolia occidentale anaria, che per i due millenni precedenti non abbiamo potuto, mancandoci la documentazione necessaria, distinguere nettamente dall'area centrale cappadocica e da quella egea.

La sua *facies* idiomatrica si articola ora concretamente in tre linguaggi (licio, cario e lidio, per non parlare delle insignificanti reliquie del misio), sui quali — salvo che per il cario, troppo scarsamente documentato — possiamo esercitare abbastanza solidamente e fruttuosamente indagini di ordine comparativo e impostare questioni di ordine storico. Costituiscono essi una vera e propria unità idiomatrica in senso genetico, oppure hanno in comune soltanto alcune isoglosse formatesi nelle sedi storiche? Sono essi lingue asiatiche più o meno fortemente indeuropeizzate, o lingue indeuropee più o meno fortemente asianizzate?

Se il cario, di cui quasi nulla sappiamo, mostra qualche punto di contatto col hattico, col luvio e col licio (la flessione del verbo cario userebbe dei prefissi, l'onomastica caria ha subito una notevole influenza luvia e il genitivo sing. cario avrebbe la stessa desinenza del licio *-he*), una connessione è ben palese — l'abbiamo già visto — tra il licio e il lidio. Ma qual è la natura, quale la portata di tale connessione? Accomunati da isoglosse di importanza fondamentale e al tempo stesso differenziati da molte altre di rilievo non minore, legati tanto al fondo egeo-asiatico quanto allo strato indeuropeo dell'Anatolia, il licio e il lidio presentano un'aria di famiglia, senza che tuttavia si possa ancora stabilire se ad una stessa famiglia appartengano veramente, e mostrano notevoli caratteri indeuropei, che però non riescono a sopraffare decisamente i concorrenti caratteri asiatici.

È proprio tale natura mista che conduce gli studiosi a soluzioni opposte: ora a ritenere il lidio e il licio lingue asiatiche fortemente indeuropeizzate, senza che tuttavia si possa stabilire il loro reciproco rapporto, la famiglia linguistica cui appartengono, il fondo anatolico cui risalgono od at-

tingono principalmente (ed è questa la soluzione prevalente); ora a ritenerli lingue appartenenti alla famiglia indeuropea, ma a due suoi gruppi diversi (lingua *centum* il lidio, lingua *satem* il licio), e fortemente penetrate, soprattutto nel lessico, di elementi asiatici (teoria, quest'ultima, che, specie per il lidio, va sempre più conquistando terreno); ora, con soluzione più complicata, a vedere in questi idiomi la stratificazione e mistione di più tipi linguistici e più lingue. Va da sé che considerare il licio e il lidio lingue originariamente e fondamentalmente indeuropee significa da un lato accrescere l'importanza del concetto di indeuropeo nell'Asia Minore e dilatare e complicare il quadro generale delle unità indeuropee, dall'altro semplificare i rapporti tra licio e lidio e le lingue indeuropee dell'Anatolia, nonché la spiegazione dei fatti comuni, elevati così da fatti di prestito, sia pure costitutivo, a fatti di natura genetica⁴.

§ 30. — Se dopo così vasto ma necessario giro d'orizzonte, restringendoci all'area del 'triangolo anatolico', insomma alla Lidia, vogliamo tracciarne succintamente la stratigrafia e delinearne l'evoluzione linguistica dalla preistoria al ri-

⁴ Sui recenti progressi nella decifrazione e sistematizzazione del licio e del lidio (soprattutto di quest'ultimo), nonché sulla discussione circa il loro carattere asiatico o indeuropeo vedi, in generale, FRIEDRICH, *Die Erforschung der kleineren Sprachen des alten Kleinasien*, p. 65 ss., e i suoi rinvii. Più specificamente, oltre i citati scritti del MERIGGI sul carattere indeuropeo del lidio e del licio, si veda, per le connessioni del lidio con gli altri linguaggi anari dell'Asia Minore e col gruppo caucasico, W. BRANDENSTEIN, *Die lydische Nominalflexion*, in «Caucasica», X (1932), p. 92 s., e, per il licio, P. KRETSCHMER, *Die Stellung der lykischen Sprache*, in «Glotta», XXVII (1939), p. 256 ss., e XXVIII (1940), p. 101 ss. Assai importante per la comparazione e la discussione, sulla base della soluzione indeuropea, delle congruenze indeuropee tra lidio, licio, luvio, ittito cuneiforme e geroglifico è il già citato scritto di BONFANTE - GELB, *The position of «Hieroglyphic Hittite» among the Indo-European Languages*. Sul cario vedasi BRANDENSTEIN, *Karische Sprache* cit.

nascimento ionico, dobbiamo far fulcro attorno a due fatti, che costituiscono i risultati più importanti, a questo fine, delle considerazioni svolte finora. Il fatto, anzitutto, che nella fascia ovest-anatolica s'incontrano e mescono elementi asiatici ed indeuropei: principalmente lidici (usando 'lidico' in una larga accezione geografico-linguistica, comprensiva anche degli elementi per avventura appartenenti ad idiomi asiatici della Lidia non identificabili col lidio che ci è storicamente noto), ma anche cari, misi, lici, minoici e, *lato sensu*, 'egei', sovrappostisi al più antico strato cappadocico (lelego-hattico), i primi; luvii, ittiti, illirici, frigi, greci ed anche iranici, i secondi. E il fatto, inoltre, che la Lidia è, rispetto al mondo cappadocico e mesopotamico, regione marginale e si comporta quindi, sia culturalmente che linguisticamente, come zona conservatrice: l'ultima ad essere irradiata dalle culture cappadocica e babilonese, luvia ed ittita, l'ultima ad essere raggiunta dalla cultura cretese, propagatasi dapprima sulle isole dell'Arcipelago, e parzialmente immune dall'invasione frigia; l'ultima, anche, ad abbandonarne le assimilate vestigia. Ma, per un altro aspetto, essa ci appare come zona innovatrice: più esposta della Licia e della Caria ai contatti con gli invasori Frigi, ne risente più profondamente l'influenza e il fermento; prima e più direttamente che non le zone dell'interno investita dalla colonizzazione eolo-ionica, subisce, in età storica, più rapido e intenso il processo di ellenizzazione, rallentato soltanto dalla resistenza della sua alta cultura, alimentantesi e rinvigorentesi dell'apporto di quella mesopotamica e nord-siriaca⁴.

⁴ È assai istruttivo, a proposito del conservativismo della zona lidica, riportare i risultati statistici dell'indagine condotta dal KELL sui culti della Lidia. «Ci restano in tutto — egli scrive (*Die Kulte Lydiens*, p. 266) — sui culti precristiani della Lidia, ad eccezione di quelli di Roma e di Cesare, 354 testimonianze epigrafiche. Di queste, 117 appartengono allo strato greco, 14 a quello d'influenza ebraica, 3 al siriano, 44 al persiano, 64 al frigio, 112 al più antico

Di tutto ciò, di questa complessa e fervida vicenda troviamo conferma e riprova puntuale nei dati linguistici. Per l'età più antica, ovviamente, nell'onomastica (l'unica documentazione che sopravviva), e tanto nei nomi di persona che in quelli di luogo, due categorie tra le quali in campo anatolico è meno che altrove possibile stabilire un confine, servendo spesso un toponimo, nella stessa forma, come nome personale o viceversa ¹.

Se dunque tentiamo per prima cosa di individuare e isolare, entro la Lidia latamente intesa, lo strato più antico e profondo, cioè quello lelego-battico, per quanto concerne il primo termine del binomio, che dovrebbe essere, in campo lidico, il più importante, ben poco possiamo fare, perché ci manca quel punto d'appoggio, quella pietra di paragone che pel battico costituiscono le tavolette cappadociche e la stessa onomastica ittistica, che bene spesso è una onomastica hattica ittizzata. Per lo strato lelegico bisogna affidarsi interamente alle testimonianze storico-culturali, dalle quali si evince in generale che il margine occidentale dell'Asia Minore, dalla Pisidia alla Troade, era occupato dai Lelegi, e in particolare, stando ad attestazioni antiche ², che al tempo della colonizzazione ionica la costa da Efeso a Focea, comprese le isole di Chio e Samo, era ancora in mano dei Lelegi, mentre i Cari possedevano la Ionia a sud di Efeso, questa città inclusa; notizia parzialmente confermata dall'altra che la popolazione tra il Mesogide e il Meandro era mista di Cari e Lidi, mentre quella a sud del Meandro era puramente caria ³. Sicché, anche a

strato anatolico. Così fortemente, ancora nell'età imperiale romana, cui appartiene la grande maggioranza delle iscrizioni, sopravviveva l'elemento anatolico nei culti della Lidia ».

¹ SUNDWALL, *Die einheimische Namen der Lykier*, p. 271.

² Di Ferecide, in Strab. XIV 1, 3 p. 632, e di altri citati in BUSOLT, *Griechische Geschichte*, I, Gotha 1893, p. 183.

³ Strab. XIV 1,42 p. 648; 2,1 p. 650 s.

prescindere da più precise notizie circa l'origine lelegica o la presenza di Lelegi nella fondazione delle singole città (come per Efeso, Samo, Chio, Smirne ecc.), si può supporre che la maggior parte dei toponimi della Lidia e specialmente della Lidia a nord di Efeso — esclusi, naturalmente, quelli attribuibili a strati posteriori — risalgano ai Lelegi.

Non è invece possibile, neppure in via di supposizione, distinguere lo strato lelegico da quello successivo cario, problema mal solubile entro i confini della stessa Caria, la cui toponomastica risultando dal sovrapporsi di filoni diversi (lelegico, luvio, ittistico e cario), la parte spettante all'ultimo è difficilmente determinabile. Anche, infatti, quando le fonti antiche colleghino questa o quella località a stanziamenti cari è pensabile che il toponimo risalga — molte città ioniche insegnino — ad uno strato più antico. Più probabile sarà invece la sua origine caria, quando esso si presenti in forme variamente vocalizzate — dovute alla difficoltà di rendere nel greco il ricco vocalismo cario ¹ —, come l'etnico *Λαοβηγός*, *Δαιρβηγός*, *Δεομηγός*, *Λυεομηγός*, *Λυομηγός* ecc., pertinente ad una città situata presso Dionisopoli nell'alta valle del Meandro ².

Conclusioni più sicure non potremmo ricavare nemmeno dal fatto che la terminazione *-ωλ(λ)ος*, tipica della Caria, dove alterna talvolta con la forma *-ωλδος* (cfr. *Υσσωλλος* — *Υσσωλδος*, ecc.), compare anche in toponimi o etnici lidici: *Καστωλλός*, *Τρανωλλειτης*, *Τύμωλος* (*Τμῶλος*), ecc. ³; giacché, in verità, nulla di preciso ci consta circa la sua effettiva appartenenza agli elementi formativi cari. Sarà buona prudenza, in queste ricerche, tener presente l'ammonimento dell'Arkwright: pericoloso è dedurre l'affinità di toponimi micrasiatici dalla loro pertinenza geografica o dalla somi-

¹ BRANDENSTEIN, *Karische Sprache*, p. 141.

² KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 378; L. ROBERT, *Villes d'Asie Mineure*, Paris 1935, p. 128 ss.

³ BURESCH-RIBBECK, *Aus Lydien*, p. 109 s.

glianza della loro struttura; molti di essi possono infatti avere appartenuto a linguaggi sconosciuti, oppure essere stati importati da popoli conosciuti in regioni dove quegli stessi popoli non appaiono stanziati in età storica. C'è stato, insomma, nell'Asia Minore troppo movimento di popoli e di lingue di cui noi nulla sappiamo¹.

Quanto ai nomi personali, che in zona caria si presentano (salvo gl'ipocoristici, generalmente comuni a tutta l'Asia Minore) con nuclei radicali, elementi formativi e tratti fonetici particolari², le corrispondenze cario-lidiche sono rare e confermano l'impressione del carattere conservatore e arcaizzante dell'area lidica, assai poco partecipe, in effetti, del più recente filone asiatico, il cario, i cui centri d'irradiazione e d'innovazione tuttavia non si trovavano soltanto a sud del Meandro, nella Caria propriamente detta, ma sul suolo stesso della Lidia meridionale.

§ 31. — Tornando al filone più remoto e in particolare al secondo termine del suo binomio, il hattico, un confronto tra l'onomastica lidica e quella tramandata dalle tavolette cappadociche è tutt'altro che sterile³. Gli ipocoristici come

¹ W. G. ARKWRIGHT, *Lycian and Phrygian Names*, in «Journal of Hellenic Studies», XXXVIII (1918), p. 47.

² Cfr. KRETSCHMER, op. cit., pp. 317 ss., 327 s.; BRANDENSTEIN, *Karische Sprache*, p. 140 ss.

³ Per l'onomastica lidica, più che sulla indigesta e pananatolica raccolta del SUNDWALL (alle cui letture e indicazioni geografiche, spesso false o approssimative, il ROBERT, *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938, p. 151 ss., ha apportato preziose correzioni) ci basiamo su quella specifica di W. H. BUCKLER, in appendice al suo volume *Lydian Inscriptions*, in *Sardis. Publications of the American Society for the excavation of Sardis*, vol. VI, part II, Leyden 1924. Il Buckler intende Lidia in senso geograficamente lato e registra perciò anche elementi che appartengono ad una fascia marginale esorbitante. Nei confronti che seguiranno ci limitiamo alle corrispondenze e consonanze almeno foneticamente evidenti, evitando avvicinamenti laboriosi; e ciò per quel dubbio metodico e per quella

Dada, Dudu, Nana, attestati nelle suddette tabelle, si perpetuano alla superficie greca del 'triangolo anatolico' in *Δαδδος, Δαδδας, Δαδεις, Δοδδους, Νανας e Ναννας, Νανις e Ναννις, Ναννιον* (e non si dimentichi la *Ναννώ* di Mimmermo). Mancano invece — salvo, forse, *Νεννηνηή* — i reduplicativi bisillabi come *Gadagada, Kulakula, Duidui*, che nell'età più tarda tendono, già si è detto, a semplificarsi; ma se ne possono rintracciare le basi, quali, ad es., *Καδυς, Καδος, Τυιος* tra i nomi di persona e *Καδυτη, Κολεα, Κολή, Κόλουρα, Κολοφών* tra i toponimi.

Passando ad altri tipi di nomi hattici, i personali composti con l'elemento *-ahsu* (talvolta ampliato in *-ahsusar*)⁴ non trovano, in quanto tali, corrispondenza in campo lidico; ma ne trovano i loro nuclei iniziali, come *Μάνης, Μανεας e Μανες* di contro a *Manutahsu*⁵, *Αιυς, Αιιυς* (topn. *Αδαι, Αιιουδδα*) di contro ad *Aduahsu, Βολεας* (topn. *Βολισός*) di contro a *Bulidanahsu*. Lo stesso dicasi per altri tipi di composti: *Habatali* di contro a *Χαβαταλς, Ασυωαν* ad *Ασοωαν, Wadduan* a *Αιυανας, Αγαλιυμαν* al topn. *Ακέλης*, ecc.⁶

Quanto ai toponimi, a *Harana* possono rispondere in Lidia *Καρηα, Κάρηη e Καρήνη*, a *Samuha Σάμορνα e Σάμος*, a *Kanes Κάνας e Κάνη*, a *Bitura* il n. pers. *Πιτυρας*. E non mancano coincidenze toponomastiche tra la Lidia e la Cappadocia di età greca: ai cappadocici *Νύσσα, Καρναλίς, Τύανα, Γαρσαυιρα, Αριανζος, Σιαλα* fanno riscontro i lidici *Νύσα, Κάρηη, Τυανωλλειτης, Καρηη, Αρίανδος* e il n. pers. *Σιαλας*.

Queste esemplificazioni, insieme ai toponimi recanti i suffissi di origine hattica *-nt* e *-s(s)* e di cui parleremo nel prossimo paragrafo, sono più che sufficienti a provare la con-

altrettanto metodica prudenza che c'impone un dominio linguistico così vasto, così vario e, bisogna sempre ripetercelo, così ignorato.

⁴ Sul quale si veda GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 68 s.

⁵ Ma si veda l'osservazione a pag. 125.

⁶ Cfr. BRANDENSTEIN, *Kappadokia*, p. 138 ss.

nessione della Lidia con la Cappadocia hattica e a poter quindi affermare che lo strato più profondo del triangolo anatolico fu lelego-hattico. Certo se, sulla base dei dati raccolti dal Kretschmer e dal Sundwall, si faccia per le altre regioni del sud e sud-ovest anatolico una ricerca analoga a quella condotta or ora per la Lidia, si vedrà che i riscontri con l'area cappadocica e le stesse isoglosse che reciprocamente le collegano sono per esse, e specie per la Licia, la Pisidia, la Licaonia, l'Isauria e la Cilicia, assai più numerose, avendo quelle regioni costituito un campo di più diretta e intensa penetrazione della cultura hattica prima, luvica ed ittica poi.

§ 32. — Non mancano neppure congruenze tra l'onomastica lidica e domini anari più remoti della Cappadocia. Sorvoliamo sul fatto che ipocoristici del tipo *Dudu* e *Nana* s'incontrano anche in sumerico e in accadico (dove sono nomi divini) e tra i nomi hurritici di Nuzi¹, sì che, come qualcuno ha pensato ad una possibile influenza sumerica nella Lidia², altri potrebbe a sua volta parlare di un'influenza hurritica od accadica; sorvoliamo deliberatamente, perché, come s'è detto nel paragrafo 23, tali formazioni affettive sono comuni a tutti i linguaggi dell'Anatolia largamente intesa ed è assai fallace pretendere di attribuirli ad una determinata unità idiomantica. Conviene piuttosto, per rigoglio e la diffusione che vi hanno trovato, considerarli un carattere, se non esclusivo, per lo meno saliente del dominio anatolico in generale.

Congruenze più specifiche e significative sono invece

¹ A. A. MAC RAE, *Semitic personal names from Nuzi*, Philadelphia 1943, pp. 303, 309 e 318; LANDSBERGER, *Ueber die Völker Vorderasiens im dritten Jahrtausend*, p. 210 s.; OPPENHEIM, *Les rapports entre les noms de personnes des textes cappadociens et des textes de Nuzi* cit., p. 10 ss. (ma cfr. GELB, *Hurrians and Subarians*, p. 60 s.).

² Cfr. MEYER, *Geschichte des Altertums*, I 2, p. 703.

quelle tra i tipi lidici *Kadus*, *Katovas*, *Kadoas* ed i hurritici *Kataa*, *Hadue*, *Hattu*¹; ma se la congruenza non è soltanto apparente, non si potrà evidentemente trattare, per nomi lidici, delle reliquie di un vero e proprio strato hurritico in Lidia, bensì di tipi onomastici comuni e al hattico e al hurritico in quanto divenuti, per lunghi processi di osmosi e di livellamento tra gli idiomi asiatici, comune patrimonio delle stirpi anatoliche. Valore più limitato, cioè di prestito culturale, avrà invece la presenza in Lidia di *Kvβήβη*, la hurritica o subarea *Hupapa* (*Huwawa*), il cui nome, con raddoppiamento della sillaba finale e quindi assai probabilmente subareo, riecheggia nel *Humbaba* dell'epos di Gilgames, nel nome di un tiranno dell'Elam e nel *Kouβάβος* della luciana *Dea Syria*². Eguale valore daremo al comparire, nelle iscrizioni greche della Meonia, della dea *Ἰπτα*, la *Hepet* hurritica, attestata anche nell'ittico geroglifico e negli inni orfici (*Ἰππη*)³.

Neppur l'elemento semitico, che si manifesta in qualche coincidenza onomastica, può avere valore stratigrafico. I nomi degli antenati dei re Eraclidi, *Bēλος* e *Nivos*, che ci riportano all'Assiria, fanno parte di una dinastia troppo mitica e troppo, anche per l'aspetto linguistico, composita (ai nomi suddetti se ne affiancano altri di tipo anatolico ed indoeuropeo), perché possiamo attribuir loro altro significato

¹ P. M. PURVES, *Non-semitic personal names from Nuzi*, Philadelphia 1943, pp. 215 e 224.

² GÖTZE, *Kleinasiens*, p. 125; H. TH. BOSSERT, *Santas und Kupapa*, in «*Mitteil. d. Alter. Gesellschaft*», VI 3 (1932), p. 6; BÖHL, in «*Bibliotheca Orientalis*», III (1946), p. 119; F. DELITZSCH, *Die Sprache der Kossäer*, Leipzig 1884, p. 40 s. Per Luciano, vedi il vol. IV delle opere, nella «*Loeb Classical Library*», curato da A. M. HARMON, London 1925, p. 366 n. 1.

³ KRETSCHMER, *Zur ältesten Sprachgeschichte Kleinasiens*, p. 79; GELB, *Hurrians and Subarians*, p. 106 s.; J. KEIL-A. V. PREMIERSTEIN, *Bericht über eine zweite Reise in Lydien (1908)*, in «*Denkschriften der Kaiserl. Akad. der Wissenschaften*», phil.-hist. Kl., LIV, Wien 1911, p. 96 nr. 188.

che quello di un richiamo ad una tradizione di contatti politici e culturali col mondo mesopotamico, che essi rievocano così come l'insegna di Eracle sanziona, ben più vigorosamente, i fecondi contatti col mondo ellenico¹. Più interessante, anche se, mi sembra, di portata non più che puntuale, è il riecheggiare dell'assiro *Bēlu* nel nome lidico *Βελειρος* o *Βελειρας* di una iscrizione greca di Sardi², nonché il ripercuotersi nell'ionico *Λύδαμυς* dell'assiro *Tugdammu* (con l'alternanza *l: d/t*, caratteristica dell'Anatolia e di tutto il Mediterraneo: *laurus* — *δάφνη*; *lorica* — *θώραξ*; hatt. *Tabarnas* — itt. *Labarnas*, ecc.; non ignota, in particolare, al lidico)³. Anche il dio 'cananeo' *Laban* sembra ricomparire in spoglie lidiche nel nome della divinità lidica *Μις Λαβάνας*⁴.

Per l'urarteo, infine, è da ricordare la corrispondenza tra il noto appellativo *patari* 'città', riprodotto in vari toponimi dell'Asia Minore, e un epiteto lidico di Zeus, *Πεταρεός* o *Πεταρηός*⁵.

§ 33. — Sullo strato luvio non occorre spender molte parole. L'irradiazione luvia giunse certo anche in Lidia, come dimostra la presenza dei nomi degli dei luvi *Sandas*, *Tar-*

¹ Cfr. G. MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient Classique*, III (1899), p. 336 con nota 1, e i suoi rinvii; cfr. KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 386. Sulla natura tutta artificiale e mitica della dinastia degli Eraclidi vedasi MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, p. 169 ss. Non manca tuttavia chi (CUNY, *Les mots du fond préhellénique en grec, latin et sémitique occidentale*, p. 163 s.) ritiene l'assiro *bēlu* e le forme aramaica ed ebraica (*bē'el*; *ba'al*) prestiti, attraverso l'aramaico, di una parola egeo-anatolica, di quella stessa parola che riaffiora nel greco βασιλεύς e nel frigio βαλλήν.

² W. A. BUCKLER-D. M. ROBINSON, *Greek inscriptions from Sardinia I*, in «*Amer. Journal of Archaeology*», XVI (1912), p. 31 s.

³ IPSEN, *Der Alte Orient und die Indogermanen*, p. 230; GELB, *Inscriptions from Alishar and vicinity*, p. 13; O. A. DANIELSSON, *Zu den lydischen Inschriften*, Uppsala 1917, p. 25.

⁴ J. LEWY, *Kappadokische Tontafeln*, in EBERT, *R. Lex. d. Vorgesch.*, VI (1926), p. 215.

⁵ KRETSCHMER, *Zur ältesten Sprachgeschichte Kleinasiens*, p. 75.

hunt, *Tarku* e dei loro derivati: *Santas*, *Σάνδας*, *Σανδανις*, *Σανδανειτης*, *Ταργηνός* (*Zeús*); e come altresì dimostrano gli antroponimi e toponimi recanti i noti elementi suffissali di origine hattica e di assimilazione e vitalizzazione luvia: topn. *Σάλινδα*, *Μορμόνδα*, *Ἴσιδος* ecc.; *Κορησός*, *Λάρισα*, *Ιβσι* — *Ἐφεσος*, ecc.; *Σάταλα*, *Τριανωλλειτης*, *Σίπυλος*, *Ἀκέλης*, ecc., n. pers. *Σεικιλος*, *Σάβηλος*¹.

Al filone luvio-ittitico debbono poi essere attribuiti i nomi lidici composti con gli elementi *muwa* e *uwa* (*Katovas* — *Kadoas*; forse *Kitva*; *Baywas*; *Etilamos*; *Mvátτης*; e forse *Arnav* — *Αραμος* (?)), il secondo dei quali — che sembra aver valore patronimico e consuona suggestivamente con l'appellativo ittitico *uwas* 'figlio' (gr. *νίός*)² — si ritrova nei nomi ittici del tipo *Aluwas*, *Atuwas*, *Tanuwas* e non è ignoto alle tavolette cappadociche³. Quanto a *muwa*, pur comparso anch'esso in nomi ittici, quali *Muwattis* (cfr. *Mvátτης*), *Muwatallis* — *Mutallis*, *Mitannamuwas* ecc., non se ne può determinare il significato; e ben si sa, d'altronde, che i nomi ittici appaiono, nella loro parte radicale, prevalentemente asiani. Siamo comunque di fronte ad un elemento anatolico, come ritiene lo stesso Friedrich, che pur cerca di avvicinarlo al vocabolo ittitico *muwas*, dal probabile significato di 'forza, potenza' nell'accezione particolare di 'forza vitale' (quasi il *mana* dei Polinesiani)⁴. Il fatto che i nomi col nucleo *muwa*, stando alle attestazioni dell'età greca (giacché per quelli in scrittura cuneiforme non si può tentare una delimitazione areale), si addensano prevalentemente nel sud-ovest dell'Asia Minore, ci fa ritenere che tale nucleo sia stato assimilato e vitalizzato dai Luvi, e poi

¹ Sulla diffusione del suffisso *-vd*, la cui area coincide con quella del suffisso *-o(σ)*, nell'Anatolia si veda, oltre KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 308 ss., BURESCH-RIBBECK, *Aus Lydien*, p. 125 ss.

² BRANDENSTEIN, *Kleinas. Ursprachen*, p. 178.

³ A. GÖTZE, *Madduwattas*, Leipzig 1928, p. 40 s.

⁴ FRIEDRICH, *Zu den kleinasiatischen Personennamen mit dem Element muwa*, in «*Kleinasiatische Forschungen*», I (1930), p. 359 ss.

da essi (unitamente agli Ittiti) irradiato fino nella lontana Lidia ¹.

Nella quale gli elementi formativi ora citati — hattici, luvi ed ittici — compaiono però come estrema ed estenuata irradiazione di focolai centro-anatolici, che hanno assai più intensamente permeato le aree del sud e sud-ovest, ivi compresa la Caria ²; ma si tenga d'altronde presente che, a differenza di quelle aree, la Lidia è stata, sia pure parzialmente, toccata dalle migrazioni dei Frigi e, in ogni modo, ne ha subito l'influenza, la pressione e il dominio. Ha osservato infatti il Kretschmer a proposito della diffusione del suffisso *-nd* e dei tipi antroponomastici micrasiatici, che generalmente nelle regioni anatoliche invase e occupate dai Frigi, Misi e Bitini quel suffisso e quei tipi o sono assai rari o mancano del tutto, come travolti e sommersi dai nuovi arrivati ³.

Per finire sui contatti col mondo cappadocico, bisogna ricordare alcuni celebri nomi di re lidi, che sono, come già da tempo è stato riconosciuto, di evidente stampo ittico o hanno riscontro nell'onomastica degli stati vassalli dell'impero di Hattusa: *'Alvátτης*, *'Advátτης* e *Σadvátτης* (nonché *Mvátτης*), che ricalcano la struttura dei nomi regi ittici *Muwatallis*, *Arnuwandas* ecc., e ancor più da vicino richiamano il nome del principe dell'Anatolia occidentale che cospirò contro gli ultimi re ittiti, *Madduwattas* ⁴. Né si dimentichi che tra i dinasti lidi figura *Μυροίλος*, che ha, onomasticamente, un illustre antecessore nel *Mursilis* ittito.

Ancora una volta, però, l'eterogeneo concetto di 'ittico' ci costringe a risalire più in alto; giacché, mentre i testi ittici ci danno congruenze precise ma parziali (*Alluwas*,

Attuwas, *Sadduwas*), coi nomi composti dei re lidi; le tavolette cappadociche ci offrono una corrispondenza integrale: *Saluwata* di fronte ad *'Alvátτης* e *Σadvátτης*, importante soprattutto perché pone il problema se l'ultima parte del nome sia da considerare un suffisso (*-(t)της*, *-(t)tas*) piuttosto che il secondo termine di un binomio (*-Atτης*, *-Wattas*)¹; ma importante altresì perché ne traiamo la conferma che le duplici forme *Alu-* e *Salu-*, *'Adv-* e *Σadv-* risalgono rispettivamente — come Arno e Sarno — ad uno stesso nucleo radicale su cui ha operato la tendenza egeo-anatolica, già accennata nelle pagine precedenti, all'aspirazione e al successivo dileguo della *s*². Col mezzo del proprio linguaggio e della propria influenza culturale e politica gli Ittiti trasmettevano insomma ai Lidi, nel campo onomastico, elementi e modelli del più vasto e più antico fondo anatolico.

Non si può lasciare questo argomento senza rilevare che in età già avanzata — l'età dei dinasti Eraclidi e Mermnadi —, crollato da secoli l'impero ittico, premendo i suoi confini e il suo suolo altre giovani e vivaci culture, si perpetua nei re della Lidia un glorioso tipo onomastico che ricorda l'antico vassallaggio sotto le potenti insegne nesie ³; le quali dovettero campeggiare nelle leggende e nelle memorie del paese fino ad età abbastanza inoltrata, se anche Ipponatte, come più avanti vedremo, poteva contemplare i monumenti funerari dei principi ittiti e tramandarcene esattamente i nomi. Tutto ciò è una ulteriore prova, pur se di carattere assai particolare ed eccezionale, di quel conservativismo che la Lidia concilia con altri aspetti, innegabilmente dinamici, della sua vita linguistica.

¹ Cfr. FRIEDRICH, *ibidem*, p. 373, e KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 332 ss.

² Vedasi lo spoglio sistematico condotto dal KRETSCHMER, *Einleitung*, pp. 308 ss., 367 ss.

³ *Einleitung*, p. 310 s.

⁴ GÖTZE, *Kleinasion*, p. 193, e *Madduwattas* cit., p. 40.

¹ GÖTZE, *Madduwattas*, p. 40.

² Cfr. il passaggio del top. lidico Σάταλα alla forma *Adala* (*Atala*), e di Σαγαλασσός ad *Aglasum*; ROBERT, *Villes d'Asie Mineure* cit., pp. 96 ss., 102 ss.

³ Cfr. MAZZARINO, op. cit., p. 368 n. 491.

§ 34. — Se non fu travolta dall'invasione dei Frigi, la Lidia non andò certo immune dalla loro influenza; probabilmente essa dovette, in certe zone più esposte, accogliere sul suo suolo le tribù degli invasori e vederne mescolate le proprie stirpi¹, come certamente dovette sottostare al regno frigio, erede della potenza ittistica. L'influenza culturale si manifestò soprattutto nel campo religioso, in cui i Frigi, col patrio culto di Dioniso e con la originale, profonda rielaborazione del culto anatolico della Gran Madre², esplicano una singolare virtù creativa, che conquisterà la Grecia asiatica ed europea. Tutto questo ebbe indubbiamente ripercussioni di natura linguistica, su cui tuttavia non siamo in grado di dir molto.

Difficile è infatti accrescere la lista dei pochissimi elementi frigi in terra lidica indicati da glosse o da testimonianze di scrittori: "Αδραμυς, forse βερός, e Καρδαύλης³, il quale è piuttosto da ritenere elemento illirico⁴. I nomi che tradizionalmente si attribuiscono al filone frigio per la particolare loro vitalità in zona frigia, come Μίδας, Λουδας, "Αττης, "Αμμία, Νάνα, Παπᾶς, e che in forma identica o simile si ritrovano in Lidia, sono comuni, come abbiamo detto e ripetuto, un po' a tutta l'Asia Minore e a quasi tutte le sue lingue⁵. E se certe coincidenze, come quella del toponimo lidico Βάγεις col frigio Ζεὺς Βαγαῖος, possono essere sfruttate per una soluzione etimologica ed utilissime sono altresì, a tal fine, le consonanze con l'onomastica tracia

¹ Qualcuno ha proposto d'individuare nei Meoni i Frigi stanziati in Lidia; cfr. KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 384 ss.; KEIL, *Lydia*, p. 2166 s.; e vedasi il § 17 di questo volume.

² M. P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*, München 1941, pp. 276, 532 ss., 546 ss.; GÖTZE, *Kleinasien*, p. 192.

³ Cfr. KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 387 ss.

⁴ Cfr. KRAHE, *Die Illyrier in ihren sprachlichen Beziehungen zu Italiern und Griechen* cit., p. 298 s.

⁵ Cfr. FRIEDRICH, *Phrygia* cit., p. 879; KRETSCHMER, *Einleitung*, pp. 200, 339 s., 341 s., 344 ss., 349 s.

ed illirica¹, occorre guardarsi tanto dal facile generalizzare (come fa l'Arkwright, quando asserisce, sia pure dubitosamente, frigia la maggior parte dei nomi propri della Lidia)², quanto dal dimenticare che quasi tutti i toponimi ed antroponimi dichiarati, in base ad un criterio puramente geografico o ad elementi formativi di incerta origine, frigi o friggizzati non sono suscettibili di etimologia indeuropea, anzi si inquadrano più agevolmente nell'ambiente anatolico. Valgano due esempi: Μάνης passa per un antico e tipico nome frigio, cui sembra naturale identificare il *Manes* delle iscrizioni lidiche e il *Maveos* o *Maveas* delle iscrizioni greche di Sardi. Ma poiché la grafia originaria del nome del primo re lidico era Μάσδνης, alternante poi con le forme semplificate Μάσνης e Μάν(ν)ης, la supposta connessione di Μάνης coi frigi μῆν 'anima di trapassato' e μᾶνια 'καλή', i latini mānus 'buono' e Mānes e col loro eventuale etimo indouropo viene a cadere³. Si prenda ora il nome "Αδρασιος, assai comune in Frigia e dichiarato dal Ramsay 'old Phrygian'. Sembraerebbe confermare la sua natura frigia la congruenza del nucleo radicale con quello del nome "Αδραμυς, che una glossa di Stefano di Bisanzio (s. v. "Αδραμύτειον) dichiara voce frigia in bocca lidica (τὸν γὰρ "Ερμωνα Λυδοὶ "Αδραμυν κατοῦσι Φρυγισί); sì che torna spontaneo pensare che l'"Αδρασιος delle iscrizioni greche di Sardi e l'*Atrasta(s)* delle iscrizioni lidiche rappresentino una stessa infiltrazione frigia in terra di Lidia⁴. Ma quando si rileva che il nucleo *Atras-* dei lidici *Atrasta(s)* e *Atrasalid* (aggett. possess. da **Atrasas*) si riscontra già nell'*Attarsia* dei testi ittistici di Boghazköi, e in

¹ Cfr. ARKWRIGHT, *Lycian and Phrygian Names*, pp. 52, 56, 59 s., 61 s., 67.

² Op. cit., p. 46 n. 11.

³ Cfr. KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 197 n. 4; A. WALDE-J. B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, II (1939), s. v. mānēs; ROBERT, *Études Anatoliennes* cit., p. 156 ss.

⁴ BUCKLER-ROBINSON, *Greek inscriptions from Sardes I* cit., p. 29.

più si nota che la finale *-μυς* ha tutta l'apparenza dell'elemento *muwa* che compare in *Μυάτιης, Παναμύης, Είλαμοας* ecc., non si può non concludere che **Αδραμυς* è certamente da riportare al comune fondo micrasiatico ¹.

Terreno insidioso, dunque, quello dell'onomastica frigia ², come del resto il terreno di tutti gli idiomi indeuropei *minoris resistentiae* ambientatasi in Anatolia, i quali, sembrando sommergere i linguaggi asiatici, se ne sono lasciati in realtà permeare e contaminare fino a perdere, per certi rispetti, la propria fisionomia originaria. Chi non avverta tale insidia e, confondendo il concetto geografico e culturale di 'frigio' col concetto linguistico, dilati quest'ultimo smisuratamente e arbitrariamente con l'attribuirgli elementi che non hanno né origine né aspetto indeuropeo (si pensi al 'panfrigismo' del Ramsay), crederà di seguire un metodo utile e risolutivo e invece non farà che rinviare pigramente le soluzioni; né le rinverrà soltanto, ma le renderà più difficili, incuneando tra esse e i problemi una formula in apparenza comoda, in realtà illusoria.

Non lasceremo l'argomento senza aggiungere che frigio potrebbe essere il nome stesso di Bacco, attestato dalle iscrizioni lidiche nella forma *Baki-* come traduzione del greco *Βάκχος* (*Bakivallis* 'Βακχουκλέος'), che nulla d'altronde vieta di credere propriamente lidica ³, né senza accennare ad un'altra isoglossa, di tutt'altra natura, che connette il frigio al lidio: entrambe le lingue hanno la particella *ak-*, che serve, sia pure con funzione diversa in ciascuna di esse, a collegare i due membri del periodo ipotetico ⁴.

Dell'elemento illirico e della sua sporadica infiltrazione in Lidia abbiamo, sia pure incidentalmente, già toccato; non

¹ GÖTZE, *Madducattas*, p. 49.

² Cfr. PISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, p. 45 s.

³ Cfr. NILSSON, *op. cit.*, p. 452 n. 3 e 546, e BERTOLDI, *La parola quale testimone della storia*, p. 199.

⁴ FRIEDRICH, *Phrygia*, p. 878; cfr. DEETERS, *Lydia*, p. 2160.

mancano infatti, nell'area lidica, oltre il citato *Κανδαύλης*, piuttosto illirico che frigio, antroponimi e toponimi che trovano riscontro in quelli dell'Illiria. Si pensi al nome regio **Aγρωρ*, attestato tanto in Illiria che in Lidia, e ad altre suggestive corrispondenze lidio-illiriche: n. pers. *Tuios* — *Tuia, Tuio*; **Aυς, *Aυς — Attu, Atto*, ecc.; topn. *'Αδρόνη, *Αδρονια — *Αδρα; Ορβηλα — Orba*, ecc. ¹. Ma per una parte di tali corrispondenze onomastiche va fatta la riserva già avanzata per quelle lidio-frigie; la riserva che la pertinenza geografica non implica necessariamente quella linguistica, né in senso specifico (*species* illirica) né in senso generico (*genus* indeuropeo), offrendosi anche per gli elementi dell'area balcanica la possibilità di un'araldica preindeuropea.

Se poi, scendendo in piena età storica, cerchiamo nei documenti lidici qualche traccia linguistica del predominio persiano sull'Asia Minore, non tardiamo a scoprirla nelle stesse iscrizioni lidiche, dove figurano nomi come *Artaksassa, Artabāna, Mitrata-, Mitridastas*. Né ci sarebbe bisogno di ricordare che il gran sacerdote dell'Artemisio di Efeso assumeva il titolo persiano di *Μεγάβυζος* ².

§ 35. — Conviene ora risalire nel tempo e volgersi dalla parte dell'Egeo. La civiltà cretese e soprattutto quella micenea debbono aver lasciato, come nel campo culturale così in quello linguistico della Lidia, vestigia non trascurabili; ma la difficoltà sta nell'identificarle, mancandoci quasi del tutto, per esse come per quelle lelogo-carie, punti precisi di ri-

¹ Per queste e altre corrispondenze si veda ARKWRIGHT, *Lycian and Phrygian Names*, pp. 52, 56, 59 s., 61 s., 67, e si confrontino i repertori della toponomastica e antroponomastica illirica compilati dal KRAHE (*Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg 1925; *Lexicon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929) con gli analoghi elenchi redatti, per la Lidia, dal BÜRCHNER (*Lydia*, in PAULY-WISSOWA, *R.Enc.*, XIII [1927], p. 2141 ss.) e dal BUCKLER (in appendice al citato volume *Lydian Inscriptions II*).

² PICARD, *Éphèse et Claros* cit., p. 163 ss.

ferimento che non siano di carattere meramente culturale. E la difficoltà è difficoltà di attribuzione, di assegnazione all'ambiente creto-miceneo o a quello lidico dei termini di cultura giuntici come relitti del sostrato egeo-anatolico alla superficie del greco e per noi assai più eloquenti che non i toponimi. Assegnare quei termini all'uno o all'altro ambiente vuol dire determinare il senso delle correnti culturali e la fisionomia delle due rispettive culture.

Comunque, anche se nella quasi totalità dei casi l'assegnazione non è possibile, quei termini valgono di per se stessi a testimoniare i molti rapporti da cui le due culture erano legate. Una parola come *λαβύρινθος*, ad es., che possiamo affermare, e per riferimenti culturali e per l'aspetto suffissale e fonetico, 'minoica', trova preciso riscontro nel lidico *lap(i)risa* 'opera muraria (sepolcrale), loculi' e nel cario *Λάβρανδα* (tutti e tre questi termini designando, sostanzialmente, un complesso di opere murarie in pietra, delle *aedes*), ed è in rapporto con altri termini diffusi nel Mediterraneo da Creta all'Iberia e aventi la stessa origine e lo stesso significato del (pre)latino *lapis*¹.

Tutta una serie di appellativi musicali — *κίθαρις*, *λύρα*, *κίνυρα*, *βάρβιτος*, *σίκιγγις*, ecc. — pur appartenendo all'ambiente egeo-anatolico, da cui il mondo ellenico, secondo le testimonianze letterarie ed archeologiche, ha ereditato la musica accompagnata dalla danza a carattere religioso, gravitano tuttavia, per le corrispondenze radicali o suffissali che incontrano nell'onomastica anatolica, più verso l'ambito frigio-lidico², e così alcuni termini relativi al culto di Dioniso (*βάνχαρ*, *θύρσος*, *κισσός*, *ἰθυμβος*, *ἱαμβος*, *διθύραμβος* ecc.)

¹ PUGLIESE CARRATELLI, *Labranda e Labyrinthos*, p. 10 ss.

² Si veda l'importante osservazione di Strabone, X 3, 17 p. 471: ἡ μουσική πᾶσα Θρακία καὶ Ἀσιατικὴ νερόμισται... καὶ τῶν ὀργάνων ἕνα βαρβάρως ὠνόμασται νάβλας καὶ σαμβόκη καὶ βάρβιτος καὶ μαγάδις καὶ ἄλλα πλείω.

e lo stesso nome *Βάχχος*, lid. *Baki*¹. Né basta: un appellativo fondamentale come *δοῦλος* risulta l'adattamento ionico di un termine di origine anatolica, probabilmente lidica, lo stesso termine che in greco ed in latino compare come *δóμος* e *domus*; adattamento che implica e presuppone in campo egeo-anatolico una vicenda storico-culturale di ben maggiore portata che non quella linguistica². E un aggettivo vitale come *φίλος*, il cui più antico valore è certamente, come dimostrano i testi omerici, possessivo, sembra non esser altro che la grecizzazione del possessivo lidico *bilis* 'suo'³, fatto, questo, particolarmente significativo per l'intensità dei rapporti tra Lidi e Ioni.

Nel giro di tali rapporti e nell'ambito del lidico in senso specifico — cioè di quell'entità linguistica rivelataci dalle iscrizioni di Sardi e costituente la *κοινή* dello stato lidico in età storica — rientra certo la maggior parte dei termini greci che le glosse, riferendosi bene spesso a Ipponatte, ci denunciano come lidici, e quelli che, nel silenzio dei glossatori, in base a vari indizi si possono equiparare ad essi: nomi magistratuali e sacerdotali (*πάλλμυς* — lid. *παλλμύς*⁴ 're', *λαίλας* 'tiranno', *καύης* — lid. *kaves* 'sacerdote'); appellativi di classi o *status* sociali (*νικύρτας* 'schiavo nato'); termini relativi alla *ἄβροσύνη* lidica (*βάκκαρις*, *βρένθιον*, unguenti; *βάσαρα*, *σάνδυξ*, *κύπασσις*, *ἀσκέρα*, vesti e calzature; *τάργανον*, *μῶλαξ*, *καρύκη*, *κάνδανλος*, bevande, cibi e condimenti); alle arti (*μάγαδις*, cetra o tibia); alla malavita e

¹ BERTOLDI, *La parola quale testimone della storia*, pp. 172 s., 198 ss.; NILSSON, op. cit., pp. 452 n. 3 e 546.

² M. LAMBERTZ, *Zur Etymologie des δοῦλος*, in «Glotta», VI (1915), p. 1 ss.; v. anche BERTOLDI, op. cit., p. 175 s.

³ KRETSCHMER, *Griech. φίλος*, in «Indogermanische Forschungen», XLV (1927), p. 267 ss.; v. anche BERTOLDI, op. cit., p. 175 s.

⁴ A. MENTZ (*Zu den lydischen Inschriften*, in «Glotta», XXIX [1942], p. 151) ritiene tale voce frigia anziché lidica. Ma su ciò si tornerà più diffusamente nella seconda parte di questo saggio.

al gergo osceno (*ἀκυλλόν* 'pudende', *τεροῦν* 'ladrone'); ecc.¹

Se ora, invertendo il cammino fin qui seguito, volessimo servirci della parola non già per individuare i filoni idiomatichi del 'triangolo anatolico', ma per lumeggiarne o integrarne gli aspetti culturali più o meno noti attraverso le fonti storiche e letterarie, non avremmo che da ripercorrere i relitti sopra elencati. Essi ci mostrano quella stessa civiltà feudale e mercantile, molle e raffinata e corrotta che le fonti suddette assommano nel concetto di *ἀβροσύνη* lidica².

Sempre a questo proposito sarà opportuno, prima di lasciare l'argomento, parlare delle iscrizioni lidiche. Il loro interesse linguistico e culturale è ridotto dal fatto che esse

¹ Vedasi l'elenco quasi completo delle glosse lidiche, nonché di quelle probabilmente lidiche, in *Sardis*, vol. VI parte II cit., p. 86 ss. Constatando il migrare, fin da età remotissima, di elementi anatolici nel dominio linguistico greco, vien fatto di domandarsi quale sia stata la parte presa dall'ittito a tale riguardo, come trasmettitore di elementi sia propri che altrui. Le ricerche non sono state né molte né molto fruttuose; tuttavia, il confronto tra i lessici delle due lingue ha procurato riscontri ittiti a parole greche che prima o erano del tutto isolate o mal si ambientavano nell'indeuropeo, quali *χώρα* 'icore, sangue degli dei' (itt. *oshar, ishar* 'sangue'), *κόπασσις* 'tunica' (itt. *kupahis*, specie di veste), *δπηδός* 'compagno, servo' (itt. *hapatis* 'servo'), ecc. Per alcuni di questi termini può trattarsi, data anche la loro antichità di attestazione (p. es. *χώρα* e *δπηδός*), di prestiti culturali dall'ittito; per altri, ad es. *κόπασσις*, è più facile pensare ad un prestito indipendente da una lingua prearia; KRAHE, *Die Vorgeschichte des Griechentums nach dem Zeugnis der Sprache*, p. 184. Quanto a *κόπασσις* 'capo militare, re, signore', che ha un suggestivo parallelo nell'ittitico *kuirvanas* 'vassallo?', i pareri sul rapporto intercorrente tra le due parole sono discordi; vedi FRIEDRICH, in «Kleinasiatische Forschungen», I (1930), p. 106 s.; GÖTZE, *Madduwattas*, p. 140 s.; SOMMER, *Ahhijava-Urkunden*, p. 342 ss. H. GRIMME (*Hethitisches im griechischen Wortschatze*, in «Glotta», XIV [1925], p. 13 ss.) pensa infine che si possa supporre l'intermediazione dell'ittito per quei termini semitici che, passando nel greco, vi hanno assunto un aspetto fonetico non giustificabile con l'assunzione diretta (sostituzione delle sonore con le sorde, oscillazione tra sorda e sonora, ecc.).

² RADET, *La Lydie*, p. 260 ss.

non risalgono oltre la metà del V secolo e che, d'altra parte, il loro carattere sepolcrale (irrigidito in una formula imprecativa e comminatoria comune a tutta l'Asia Minore) o votivo o beneficiario limita il loro contenuto a pochi motivi della sfera giuridico-sacrale. Tuttavia alcuni fondamentali concetti ed istituzioni, specie dopo i progressi deciflatori del Grumach e del Meriggi, ne risaltano chiaramente e meriterebbero apposita trattazione. Ma assai più importante, e, come si è visto, più utile in sede comparativa pel linguista è il complesso di nomi di persona e di divinità che esse ci tramandano.

Non si deve infine sottovalutare un fatto di cui finora non si può precisare la portata culturale: il fatto che almeno sei delle iscrizioni lidiche sono metriche e che i versi di ciascuna, di struttura apparentemente simile al trimetro giambico, sono collegati da una assonanza vocalica terminale. È, questo, nell'ambito anatolico e mediterraneo, il primo esempio di una vera e propria poesia rimata¹.

La stratigrafia linguistica del 'triangolo anatolico' conferma dunque il risultato della stratigrafia culturale: un continuo avvicinarsi, sul suolo lidico, di correnti culturali e idiomatiche di varia ed opposta provenienza, a ritmo largo e lento nell'età più remota, serrato e fervido in quella più

¹ E. LITTMANN, *Lydian Inscriptions*, in *Sardis. Publications of the American Society for the excavation of Sardis*, vol. VI part I, Leyden 1916, p. 58 ss.; DEETERS, *Lydia*, p. 2155; H. TH. BOSSERT, *Vorläufige Mitteilung einer neuen lydischen Inschrift*, in «Forschungen und Fortschritte», XII (1936), p. 430 s. Il Bossert presenta un tentativo di scansione della nuova iscrizione metrica da lui pubblicata, sulla base di spondei e di dattili, nella misura dell'esametro greco. Egli accenna inoltre alla possibilità che i Hatti ed i Nesi avessero già una forma di rima simile a quella lidica. Sulla possibile e probabile influenza della poesia lidica nella formazione di quella greca (già il MEILLET, *Aperçu*, p. 142 ss., ammetteva influenze preindeuropee nell'origine dei metri ionici) si veda K. MEISTER, *Die homerische Kunstsprache*, Leipzig 1921, p. 230 s.

recente. Conferma in specie, per quanto concerne l'intensità dei rapporti tra la Grecia e l'Anatolia fin dal periodo miceneo e nel medioevo ellenico e le sue conseguenze linguistiche, il giudizio con cui Platone generalizzava, per bocca di Socrate, un concetto già espresso da Erodoto (II 50) a proposito dei nomi degli dei: « Io penso che i Greci, e specialmente quelli che vivono sotto i Barbari, hanno ripreso dai Barbari molte parole... E se se ne cercasse l'etimologia probabile secondo la lingua greca, e non secondo quella da cui il nome proviene, sai bene che ci si troverebbe a mal partito »¹.

§ 36. — Una stratigrafia linguistica del 'triangolo anatolico' che tenga conto soltanto dei fatti onomastici non potrà essere, naturalmente, che manchevole e fallace. Bisogna perciò, a questo punto, rinviare il lettore a quanto si è detto nel § 26 sull'influenza indeuropeizzante che il lidio ricevé, sia in fase periindeuropea sia in fase di simbiosi etnica, sul suolo anatolico, da genti (Luvi, Nesi, 'Ittiti-geroglifici', Frigi) di lingua aria; influenza, come si è visto, tanto profonda da conferire al lidio uno spiccato carattere di lingua mista. Se però si ritenga, col Meriggi, che il lidio è idioma originariamente e fondamentalmente indeuropeo, sfigurato dalla contaminazione coi linguaggi asiatici, allora lo stratigrafo del 'triangolo anatolico' dovrà interpretare i fatti in senso tutto diverso e conferire loro, ai fini stratigrafici, un valore del tutto opposto: egli porrà in rilievo, in altri termini, anziché l'influenza delle lingue indeuropee dell'Anatolia centrale e sud-occidentale nell'area lidica, l'influenza, assai maggiore, degli idiomi anari del 'triangolo anatolico' sopra la lingua indeuropea ivi ambientata.

Dell'influenza ionica in Lidia non è, infine, il caso di parlare. Se culturalmente essa coincide con la storia stessa della civiltà ionica e con una fase del processo di el-

¹ *Cratyl.* 409 d-e.

lenizzazione dell'Asia Minore, linguisticamente è contrassegnata, oltre che dall'affermarsi e fiorire del greco nelle zone primamente colonizzate, dal costituirsi di focolai ellenici nelle città propriamente lidiche dell'interno (si ricordi l'importante colonia greca di Sardi), dal diffondersi dell'onomatistica greca e finalmente dal progressivo contrarsi e regredire del lidio sino alla sua sparizione totale a vantaggio della lingua di maggior prestigio. Un complesso, dunque, vario e grandioso di fasi e vicende, culminato in età ellenistica, che, oltre a non poter essere seguito in tutta la sua estensione in questa sede, non interessa che in piccola parte i problemi relativi al tempo e all'opera di Ipponatte; e anche per quella parte che li investe non può trovare adeguata trattazione in queste pagine introduttive, sibbene in tutto intero il nostro saggio.

Da area, nel III e II millennio, periferica rispetto ai due grandi centri di Creta e della Cappadocia e quindi più lentamente e meno intensamente irradiata e al tempo stesso più arcaizzante e conservativa delle aree interne, nel I millennio la Lidia diviene zona di bilinguismo, una zona cioè dove, a distanze raccorciate prima, in un corpo a corpo, poi, drammaticamente dinamico, due lingue di cultura si contendono il baluardo occidentale della civiltà anatolica.

§ 37. — Prima di chiudere il presente capitolo gioverà tuttavia accennare rapidamente alla situazione dialettale della Ionia nei primi secoli; terminare cioè il nostro esame stratigrafico del 'triangolo anatolico' estendendolo, per completezza, al campo ellenico.

Viene immediata e spontanea la domanda: è possibile ritrovare nella dinamica ed innovativa *κοινή* delle *πολεις* ioniche¹ le tracce linguistiche dei primi stanziamen-

¹ Sul carattere dinamico ed innovativo del dialetto delle città della Ionia si veda, per ultimo, E. Risch, *Altgriechische Dialektgeographie?*, in «Museum Helveticum», VI (1949), p. 25.

ti achei? Si può rispondere solo se si precisi che cosa s'intenda, linguisticamente, per 'acheo'. Se usiamo, come abbiám fatto sinora, tale denominazione etnica ad indicare comprensivamente tutti gli Elleni delle ondate predoriche, a qualsiasi stirpe essi appartenessero, e se, per di più, non vi sono argomenti sicuri, né storici né linguistici, per considerare gli Eoli o gli Ioni o altre stirpi come l'ondata più antica degli invasori achei e quindi il dialetto eolico o ionico, o altro ancora, come il più antico strato idiomático della Grecia¹, non ha senso parlare di un dialetto acheo di fronte ai dialetti eolico, ionico, arcadico, panfilico e cipriota (è inutile aggiungere che il dialetto dorico della Acaia qui non viene affatto in discussione), e neppure di un gruppo 'acheo' che abbracci alcuni dei dialetti suddetti. L'attributo 'acheo' avrà linguisticamente un valore solo se gli assegneremo un significato più ristretto, specifico; se, ad es., designeremo con esso quel gruppo di fatti ed isoglosse che, a qualsiasi dialetto appartengano, abbiano aspetto arcaico e rappresentino la fase più antica, o, per meglio spiegarci, più da vicino riflettano lo stato linguistico dell'età micenea.

Achei, in tal senso, possiamo considerare molti elementi del dialetto arcadico, del cipriota e del panfilico nonché le vestigia predoriche rintracciabili in Laconia, nell'Argolide, in Creta, in Rodi e in altre isole della Doride; dialetti caratterizzati appunto dalla loro arcaicità e conservatività (l'arcadico-cipriota tramanda molte parole o significati che, salvo rare eccezioni, sono conosciuti soltanto nell'uso poetico e specialmente in quello di Omero), i quali ben possono, insieme ai testi omerici, riflettere alcuni aspetti della fase micenea². Quanto al dialetto ionico, mentre nelle iscrizioni

¹ A. THUMB, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Heidelberg 1909, p. 305; SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, p. 98; DE SANCTIS, *Storia dei Greci*, I, p. 65.

² MEILLET, *Aperçu*, pp. 87-90, 101 ss., 175; THUMB, *Griech. Dial.* cit., pp. 67 s., 85, 105 s., 114 s., 141, 146, 266 ss.; C. D. BUCK, *Intro-*

della Ionia manca ogni traccia di vestigia predoriche, possiamo assegnare alla fase achea le isoglosse che lo legano all'arcadico-cipriota, specie se si consideri che tali isoglosse — di cui partecipa anche l'attico — debbono verisimilmente (tenuto conto della dislocazione dei relativi dialetti in età storica) essersi formate durante il periodo di contiguità sul suolo del Peloponneso, prima appunto dell'invasione dei Dori¹.

Il più importante e sicuro documento del fondo acheo per la Ionia — e non solo per essa — è il testo (non importa se arcaico od arcaizzante) dei poemi omerici, sia negli elementi che concordano con l'arcadico-cipriota (arc. e cipr. *αἴσα* [anche in Argolide], *οἴ(φ)ος*, ecc.; solo arc. *ἀπύω*, *δῶμα*, *ἄμαρ*, *λεύσσω*, ecc.; solo cipr. *φάναξ*, *ἀνώγω*, *ιδέ*, *κασιγνητός* [anche in Lesbo e in Tessaglia], ecc.)²; sia nelle forme arcaiche che non sono specificamente attribuibili ad alcun filone dialettale, ma rappresentano le sopravvivenze di quella fase preistorica i cui fenomeni — come poi del resto i fenomeni della fase storica — possono essere stati comuni a più dialetti (arcaismi positivi: le forme casuali in *-φι*, l'accus. *Ζῆρ*, i congiuntivi a vocale breve, la libertà dell'aumento, la tmesi, ecc.; arcaismi negativi: la mancanza del perfetto in *-κα*, dell'ottativo futuro, dell'articolo, del genitivo assoluto, ecc.; senza parlare dei fatti relativi al lessico)³; sia, infine, nei fatti specificamente assegnabili ad un filone dialettale, ma apparte-

duction to the study of the Greek Dialects, Boston 1928, p. 132; A. RONCONI, *Il dialetto della Panfilia*, in «Studi ital. di Filol. Classica», VIII (1930), p. 25 ss.; M. P. NILSSON, *Homer and Mycenae*, London 1933, p. 176 ss.; SCHWYZER, *Griech. Gramm.*, I, p. 88 s.; MAZON, *Introduction à l'Iliade* cit., p. 113 s.

¹ Cfr. THUMB, *Griech. Dial.*, pp. 270 e 304; NILSSON, *Homer and Mycenae* cit., p. 176 ss.

² MAZON, op. cit., p. 114; SCHWYZER, *Griech. Gramm.*, I, pp. 102, 106 s.; BUCK, *Greek Dialects* cit., p. 132; BECHTEL, *Die griechischen Dialekte*, I (Berlin 1921), pp. 386 ss., 443 ss., III (1924), p. 267 ss.; NILSSON, op. cit., p. 175.

³ SCHWYZER, *Griech. Gramm.*, I, pp. 102 e 106.

nenti ad una fase arcaica: o all'*ἀρχαία Ἰάς* in senso proprio ¹ o a quell'eolico omerico che non s'identifica con nessuno dei parlari eolici storicamente documentati e riposa sopra una tradizione più antica (fatti, d'altronde, che, nella fase cui sono riferibili, dovevano superare i confini dello stesso ionico ed eolico ed investire anche altri campi dialettali: basti ricordare le forme in *ā* quali *Ἀτρεΐδᾱο* e *θεᾶων*, che possono essere eoliche ma anche paleoioniche, il genit. in *-οιο*, il tipo *ἰππότᾱ*, ecc.) ².

§ 38. — Non recherà meraviglia il fatto che, per lo strato 'aecho' della Ionia, si tengano presenti anche gli elementi eolici dei poemi omerici, e tra di essi non soltanto quelli che si suppone esorbitassero dal campo esclusivamente eolico; non recherà meraviglia, dico, purché si pensi che il confine tra l'Eolide e la Ionia doveva correre, in origine, assai più a sud che nel periodo storico, coprendo i parlari eolici buona parte della Lidia a nord del Caistro. Mentre, infatti, possediamo testimonianze storiografiche sull'origine eolica di Smirne e Colofone ³, non mancano vestigia linguistiche, sia epigrafiche che toponimiche, di natura eolica a Focea, Chio ed Eritre, indizi non soltanto di un primitivo e sommerso strato eolico, ma altresì di una mistione dialettale tuttora, pur entro certi limiti, sopravvivate: *Ζιονύ(σ)ιος* per *Διονύσιος*, ad es., in Focea, le forme *πρήξοισιν*, *λάβωισιν*, la flessione dei numerali cardinali (*δέκων* ecc.) e il toponimo *Πελινναῖον* in Chio, *Ἄργεννον*, nome del promontorio che fronteggia Chio, e il nome di persona *Φαννόθεμις* in Eritre, entrambi esempi dello stesso fenomeno (trattamento eolico del nesso *zn*) che appare in *Πελινναῖον* ⁴.

¹ Sul concetto di *ἀρχαία Ἰάς* vedasi H. W. SMYTH, *The Sounds and Inflections of the Greek Dialects. Ionic*, Oxford 1894, p. 29 ss.

² SCHWYZER, *Griech. Gramm.*, I, p. 105 s.; MAZON, op. cit., p. 109; MEILLET, *Aperçu*, p. 170.

³ Herodt. I 150; Mimnerm. 12, 6 Diehl²; Pausan. VII 5, I.

⁴ BECHTEL, op. cit., I, pp. 16, 34, 36 s., III, p. 31 s.; BUCK, op. cit., p. 131.

È estremamente interessante e pertinente richiamare, a questo proposito, la notissima quadripartizione che dei dialetti della Ionia ha fatto Erodoto: « Gli Ioni — egli scrive (I 142) — non hanno la stessa parlata (*γλώσσαν*) ¹, ma quattro specie di dialetti (*τρόπους τέσσαρας παραγωγέων*). Mileto è la prima delle loro città verso il mezzogiorno, poi vengono Miunte e Priene; queste città sono situate in Caria e hanno la stessa parlata (*κατὰ ταῦτᾱ διαλεγόμεναι*). Le seguenti si trovano in Lidia: Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, Focea; esse, rispetto alla parlata (*κατὰ γλώσσαν*), differiscono interamente da quelle dette prima, ma concordano (*δμοφωνέουσι*) tra loro. Restano ancora tre città ioniche, due delle quali situate sulle due isole di Samo e Chio, ed una sul continente, Eritre; gli abitanti di Chio e di Eritre hanno la stessa parlata (*κατὰ ταῦτᾱ διαλέγονται*), i Sami invece ne hanno una tutta loro propria. Ciò fa dunque, in tutto, quattro tipi di dialetti (*χαρακτῆρες γλώσσης τέσσαρες*) ».

Non occorre ricordare che gli studiosi hanno tentato di dare un contenuto concreto alla sistemazione erodotea, in onta al fatto che « malgré les différences de parlars signalées par Hérodote, toutes les cités de la dodécapole ionienne d'Asie Mineure ont une seule et même langue officielle, sans différenciation locale appréciable. Chaque ville avait ses particularités propres; mais ces particularités étaient réservées à l'usage familial. Dès qu'on s'adressait à la communauté, on employait — ou l'on s'efforçait d'employer — la langue commune de tous les Ioniens d'Asie Mineure, et l'on y a si bien réussi que, sans le témoignage d'Hérodote, on ne soupçonnerait pour ainsi dire pas l'existence de traits par-

¹ Sul preciso significato di *γλώσσα* in questo passo di Erodoto si veda R. MUNZ, *Ueber γλῶττα u. διάλεκτος u. über ein posidonianisches Fragment bei Strabo*, in « Glotta », XI (1921), p. 86 ss. Erodoto intende con *γλώσσα* la lingua sotto l'aspetto precipuo della sua pronuncia e dell'impressione globale che essa fa, per i suoi caratteri articolatori e per la cadenza del discorso, all'ascoltante. Noi traduciamo perciò con 'parlata'.

ticuliers aux parlars locaux et qu'on ne sait ni quelle en était l'importance ni en quoi ils consistaient »¹.

I tentativi degli studiosi, resi assai ardui da tale stato di cose, non han potuto trar gran profitto né dalle testimonianze dei grammatici né dalle fonti letterarie né, infine, dalle interessanti ma limitate divergenze e peculiarità linguistiche e grafiche che mostrano le più antiche iscrizioni di alcune città della Ionia. Ciò che i grammatici dicono sulle particolarità dialettali delle città ioniche è ben poco rilevante ai nostri fini. Intanto, essi ignorano (unica eccezione il Grammaticus Leidensis)² la stessa quadripartizione erotodea; in secondo luogo le loro testimonianze concernono qualche idiosyncrasma lessicale o sintattico (più raramente prosodico) che non getta alcuna luce sul carattere generale della parlata. Solo tre di esse sono per noi di una certa importanza. L'una è quella di Costantino Porfirogenito, che c'informa che da Mileto fino ad Efeso e alla stessa Smirne e Colofone (conserviamo l'ordine elencativo del regale erudito) si parlava il dialetto ionico, mentre da Colofone a Clazomene e sull'opposta isola di Chio vigeva l'eolico³; testimonianza che, anche se di età bizantina, non può non aver riposato sopra una ben più antica tradizione e, comunque, si inserisce in un complesso d'indizi sicuramente convergenti.

Il non meno significativo di essi è, a ben guardare, l'opera stessa di Omero. Nonostante il carattere altamente letterario, e potremmo dire artificiale, comprovato dalla stessa arbitraria mescolanza di forme grammaticali di età diversa e di dialetti diversi (la quale non è minimamente conciliabile con l'uso vivo di una determinata comunità linguistica e non costituisce pertanto un fenomeno propriamente dialettale), la lingua epica col suo ibridismo eolo-ionico avrebbe

¹ MEILLET, *Aperçu*, p. 219.

² Citato in SMYTH, *Ionio*, p. 16, e in O. HOFFMANN, *Die griechischen Dialekte*, Göttingen, III (1898), p. 199.

³ *De Themat.*, p. 42; v. SMYTH, *op. cit.*, p. 16.

certo urtato delle orecchie abituate ad un idioma puro; in un ambiente mistilingue poteva invece senza alcun contrasto fissarsi così come effettivamente si è fissata. E quale ambiente mistilingue più adatto e propizio di quello delle città eoliche della Ionia settentrionale durante la loro lenta transizione alla parlata ionica?⁴ Certo è che i poemi omerici sono stati redatti in terra ionica, e a ciò si deve il loro aspetto ionico; ma è altrettanto certo che essi riassorbono una più antica tradizione eolica e, più generalmente, 'achea'; e tutti gli indizi, sia linguistici che culturali, sia critici che tradizionali, inducono a ritenere che il crogiuolo di tale grandiosa fusione fosse l'Ionia settentrionale, l'Ionia, appunto, eolo-ionica.

Ecco dunque che uno dei quattro *τρόποι* dialettali erodotei, precisamente il terzo (comprendente, per Erodoto, solo Chio ed Eritre, che forse al suo tempo conservavano le maggiori tracce della originaria parlata eolica) ha acquistato un aspetto concreto e definito; è il *τρόπος* dell'ionico più o meno fortemente e variamente eolicizzato delle città del nord.

Si obietterà che al tempo di Erodoto tali città dovevano essere quasi del tutto ionicizzate e che le scarse tracce eoliche rivelateci dalle iscrizioni non potevano apparire allo storico di Alicarnasso così determinanti da fondarvi un *τρόπος* dialettale. D'accordo, se Erodoto avesse guardato soltanto alla lingua comune; ma egli si è basato certamente

⁴ MEILLET, *Aperçu*, p. 170. Ciò dicendo, noi non vogliamo, naturalmente, rinverdire la vecchia teoria che intendeva spiegare gli eolismi di Omero con l'ipotesi che i poemi fossero stati composti in zona di mistione eolo-ionica; teoria a ragione respinta dal Wackernagel, dal Meister, dal Nilsson e dalla maggior parte degli studiosi e contraddetta dal fatto che i tratti eolici della zona suddetta sono assenti nei testi omerici (NILSSON, *op. cit.*, p. 167 s.). Vogliamo soltanto considerare la vivente mistione eolo-ionica della Lidia superiore come coefficiente indiretto, anziché diretto, come situazione agevolatrice e sanzionatrice di quella mistione omerica che era tutta artistica ed artificiale.

— come ha ben sostenuto il Hoffmann¹ — non su qualche forma grammaticale o su qualche *γλῶττα* sopravvivenza nella lingua dell'amministrazione o delle persone colte, nella quale sono redatte le iscrizioni, ma sulla lingua parlata dall'uomo comune, sul 'volgare', insomma, che doveva fortemente risentire del fondo eolico. Accadeva assai probabilmente nella Ionia del nord ciò che era accaduto, a detta di Strabone (VIII 1,2 p. 333), nel Peloponneso, che cioè, dopo l'invasione dorica, i primitivi abitanti che meno si mescolavano ai vincitori seguirono a parlare eolico (ossia 'acheo'), mentre gli altri usarono una lingua mista. Che tale fenomeno, normale nei paesi dove si afferma una lingua d'imperio, fosse in atto a Chio ancora nel secolo V lo dimostrano — come osserva acutamente il Hoffmann — proprio le vestigia eoliche offerteci da un'iscrizione di quell'età. Se infatti in un'iscrizione ufficiale redatta nella lingua dell'amministrazione, ch'era l'ionico, compaiono eolismi evidenti, che cosa non doveva accadere nella parlata del popolo, il quale era in gran parte, e forse per la maggior parte, di stirpe e tradizione eolica?²

§ 39. — Per gli altri tre *τρόποι* l'impresa di dar loro un contenuto concreto non è altrettanto facile, mancandoci il pur minimo appoggio delle iscrizioni. I tentativi di ricostruire attraverso i testi epigrafici un dialetto di Mileto o di Efeso o di Colofone sono infatti destinati al fallimento³, perché le iscrizioni, salvo poche, anche se interessanti, divergenze e particolarità locali⁴, ci mostrano ovunque una

¹ Op. cit., III, p. 220 ss.; cfr. MEILLET, *Aperçu*, p. 81, e MUNZ, *Ueber γλῶττα u. διάλεκτος* cit., p. 86 ss.

² HOFFMANN, *ibid.*, p. 224.

³ Vedansi, ad es., le conclusioni di B. BONDESSON nella sua monografia *De sonis et formis titularum Milesiorum Didymaeorumque*, Lundae 1936, p. 211. Cfr. HOFFMANN, op. cit., III, p. 210 s.; SMYTH, op. cit., p. 17 s.; BECHTEL, op. cit., III, p. 29 ss.

⁴ Vedile in HOFFMANN, *ibid.*, p. 220; SMYTH, op. cit., p. 16 ss.; BECHTEL, *ibid.*, p. 31 s.

lingua quasi del tutto identica, quella lingua comune che primi tra gli Elleni gli Ioni hanno costituito e fissato al di sopra delle varietà dialettali come adeguata espressione della loro alta cultura e valido strumento dei loro intensi traffici internazionali; lingua che fin dall'inizio dell'età storica ha impedito alle parlate locali di perpetuarsi nella scrittura e poi, progressivamente, le ha sommerse¹. D'altra parte, i *τρόποι παραγωγέων* di Erodoto non possono rimateriarsi, nei nostri tentativi di ricostruzione, con le poche glosse e le rare notizie su deviazioni locali nell'uso dei casi, nell'accentuazione o nella quantità vocalica, che ci forniscono i grammatici greci. È chiaro infatti che, sebbene la curiosità dagli antichi (e dello stesso Erodoto) si volgesse piuttosto al lessico che agli altri aspetti del sistema linguistico, per distinguere così nettamente le quattro varietà ioniche Erodoto doveva aver presente il loro aspetto complessivo, dal quale doveva ricevere l'impressione di una globale e sostanziale diversità, sia pur mantenuta entro i limiti della specificazione dialettale di una stessa lingua².

La testimonianza di uno scolio alle *Chiliadi* di Tzetze ci è tuttavia preziosa (è la seconda delle tre importanti testimonianze cui abbiamo accennato nel precedente paragrafo): *βύκκων δὲ* — essa dice — *ὁ βρύχων, ἤτοι ὁ ὄνος, παρὰ τὴν Ἀνδοῖς καὶ τοῖς κατ' Ἐφεσον Ἰωνοὶ λέγεται*³. Ora, ci sembra che da essa, pur nella sua imprecisione e nella sua particolarità glossografica, traspaia una convinzione di ordine generale, che noi possiamo assai facilmente rendere esplicita: la convinzione cioè che tra gli Ioni della zona di Efeso e i Lidi corressero, in fatto di lingua, rapporti assai stretti, che potremmo chiamare di mescolanza o di contaminazione; cosa per nulla sorprendente in una zona abitata da stirpi diver-

¹ MEILLET, *Aperçu*, p. 82 s.

² Cfr. HOFFMANN, op. cit., III, p. 220 s.

³ Schol. in Tzetz. *Chiliad.* 642, in *Anecd. Oxon.*, III 375, 25.

se ¹ e in una città a base largamente sincretistica, costituente per di più lo sbocco di una via carovaniere internazionale e il porto e mercato (nonché il santuario) di due opposti mondi; città notoriamente compresa tra quelle ove l'elemento indigeno e in genere orientale fu sin dalle origini più forte che altrove e tale perdurò anche in età classica, contaminando largamente la cultura degli abitanti greci².

Del resto, la nostra interpretazione della glossa testé citata perde ogni carattere di opinabilità in virtù non tanto di una glossa di Tzetze ad Ipponatte (che ribadisce le strette interferenze idiomatiche tra Lidi ed Efesii, ma può essere ispirata dal poeta: *Chil.* 5,455 τοῖς δὲ Λυδοῖς καὶ Ἴωσι τοῖς ἐν Ἐφέσου τόποις πρὶν πάλιν βασιλεὺς ὁ σύμπας ἐκαλεῖτο), quanto di una testimonianza di portata più generale, contenuta nel lessico di Fozio. Vi si tratta della quantità della penultima sillaba di φαρμακός, di regola breve: οἱ δὲ Ἴωνες — aggiunge il grammatico — ἐκτείνοντες λέγουσι φαρμακόν· οὔτοι γὰρ διὰ τὴν τῶν βαρβάρων παροίκησιν ἔλμυρήναντο τῆς διαλέκτου τὸ πάτριον, τὰ μέτρα, τοὺς χρόνους· δηλοῖ καὶ Ἰππώναξ³. Per quanto sul pensiero di Fozio potessero influire, come causa occasionale, i versi di Ipponatte, è più difficile che non per la glossa di Tzetze pensare che esso, così com'è concepito, ne fosse totalmente determinato. Il giudizio del grammatico doveva costituire un *locus communis* della filologia bizantina, erede di quella di Alessandria, e quindi riposare sopra l'autorità di una tradizione vetusta.

In ogni modo, chi si stupisse dell'esistenza di una contaminazione idiomatica in centri e zone della Ionia non ha che da pensare che nella stessa Atene la notevole intru-

¹ Sarà utile ricordare a questo proposito che, secondo il KELL, (*Lydia*, p. 2162), la valle del Caistro fu, sotto l'aspetto etnico, sicuramente lidica.

² HOGARTH, *Hellenic Settlement in Asia Minor*, in *The Cambridge Ancient History*, II (1924), p. 548 s.

³ Photius, λξξ. συναγ. 640,8 (s. v. φαρμακός).

sione di elementi etnici di varia origine barbarica aveva finito col corrompere, al tempo di Filostrato, la purezza dell'attico, che sussisteva solo nelle zone interne, immuni dalla degenerazione demografica del capoluogo¹. Ora, nella zona di Efeso e in altre della Lidia, oltre a episodi di mistione (di cui fa fede anche il concetto di σαρδισμός, parallelo a quello di σόλοικος)², doveva esservi, in strati più o meno vasti della popolazione, il ben più importante fenomeno del bilinguismo. Non mancano d'altronde, per altri centri dell'Asia Minore, testimonianze di casi financo di polilinguismo: gli abitanti di Cibira di Cabalia, ad es., a detta di Strabone (XIII 2, 17 p. 631) usavano quattro lingue: quella pisidica, quella dei Solimi (licia), la greca e la lidica; né parrà inverosimile, ove si pensi che Cibira, secondo la tradizione antico stanziamento lidico, sorgeva sul confine, *grosso modo*, di tre grandi provincie asiatiche, la Frigia, la Pisidia e la Licia³.

Per Efeso in verità, salvo il velato e impreciso cenno dello scolio a Tzetze⁴ (le iscrizioni non ci danno d'interessante che qualche forma arcaica non esclusiva — il congiuntivo dell'aor. con vocale breve⁵ —; il segno T, d'impiego asiatico, soprattutto in Ionia e in Caria, e mediterraneo, certo indicante una particolare pronuncia del gruppo σσ⁶; le singolari

¹ Philostr. *Vitae sophist.* II 1, 7.

² Cfr. Strab. XIV 2, 28 e Quintil. VIII 3, 59-60. Sul concetto, in particolare, di σαρδισμός, sul quale torneremo più avanti, vedasi L. RADEMACHER, *Sardismos*, in «Wien. Akad. Anzeiger», LIX (1922), p. 1 ss.

³ Vedasi, a tal proposito, A. H. SAYCE, *The languages of Asia Minor*, in *Anatolian Studies presented to Sir W. M. Ramsay* cit., p. 396.

⁴ Il quale in βύκων ci dà un tratto dialettale del lessico efesino, così come l'*Etymol. Magnum* (383,30) nella glossa ἐσσην· ἔ βασιλεύς κατὰ Ἐφεσίους ce ne dà un tratto lidizzante.

⁵ F. BECHTEL, *Die Inschriften des Ionischen Dialekts*, in «Abhandl. der Götting. Gesellschaft der Wiss.», 1887, p. 90 s.; P. GARTCHEN-O. HOFFMANN, in H. COLLITZ-O. HOFFMANN, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, IV 4 (1914), p. 945.

⁶ SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, pp. 149 e 318.

grafie arcaiche $\kappa\iota$, $\chi\iota\theta$, come in $\delta\kappa\iota\omega$, $\epsilon\kappa$ $\tau\iota\omega\nu$, $\eta\nu\epsilon\iota\chi\iota\theta\eta\sigma\alpha\nu$, dovute senza dubbio ad influssi articolatori del locale elemento indigeno¹, non abbiamo nessuna testimonianza esplicita e specifica di mistione ionio-lidica; ma basta a confermare gli indizi e le supposizioni l'opera stessa d'Ipponatte, di un autore cioè che, parzialmente staccandosi dalla tradizione letteraria che lo precede, attinge di proposito, per fini realistici e parodistici, alla lingua parlata — e non certo dalle persone colte — della sua città, al 'volgare' di Efeso e in genere della Ionia centrale, certo la più permeata di elementi lidici. I versi d'Ipponatte, trapunti di barbarismi asiani e di volgarismi, sono a un tempo l'unica testimonianza e del mistilinguismo (prevalentemente lidio-ionico) e del fatto che la lingua scritta degli Ioni differiva da quella parlata²; ma dir 'unica' non significa toglierle valore, dal momento che è ben noto l'assoluto ed esclusivo predominio, nelle iscrizioni e negli autori della Ionia, della lingua comune. La prepotente tendenza dell'ionico al superamento dei particolarismi dialettali, cioè all'unità letteraria, non è che un aspetto e un portato dell'alto livello e del vasto orizzonte della cultura ch'esso esprimeva; si pensi, per contrasto, al chiuso mondo dorico, dove, fuorché in Sicilia, una vera $\kappa\omicron\iota\nu\eta$ non si è mai costituita e ogni città ha conservato il suo parlare locale e l'ha usato tenacemente anche negli atti

¹ KRETSCHMER, in «Glotta», IV (1913), p. 315 s. Il fenomeno non compare nelle iscrizioni lidiche, dove le geminate non sono frequenti, ma è bene attestato nei testi licî; cfr. DANIELSSON, *Zu den lydischen Inschriften*, p. 20 n. 3, e KRETSCHMER, *Die Stellung der lykischen Sprache*, in «Glotta», XXVIII (1940), p. 114. Tuttavia, come bene osserva il Kretschmer (in «Glotta», XXVIII, p. 114), non si può dedurre con certezza l'inesistenza del fenomeno dalla grafia delle iscrizioni lidiche, giacché evidentemente esse ci documentano una fase della scrittura lidica in cui le geminate erano segnate come semplici (cfr. lid. *Atalis* — Ἄταλος).

² MEILLET, *Aperçu*, p. 82.

ufficiali, senza tuttavia curarsi di fissarlo né linguisticamente né ortograficamente¹.

D'altronde, di contro alla tendenza letteraria e puristica degli Ioni in campo linguistico sta, in campo etnico e culturale, il loro spiccato fusionismo. « Des conquérants hellènes — scrive il Meillet² — les uns se sont mêlés aux anciens occupants du pays, les autres ont gardé leur caractère de conquérants et sont restés une aristocratie fermée. Dans les régions de langue ionienne la population apparaît homogène à l'époque historique; c'est dire que les anciens occupants du pays et les envahisseurs hellènes des diverses périodes se sont fondus; il s'est constituée ainsi une population d'hommes d'affaires et de navigateurs, qui se tient pour hellénique mais qui, par ses origines, est mélangée. Dans les pays de langue dorienne, des Hellènes entrés à date relativement récente se sont le plus possible isolés des anciens occupants, Hellènes ou non Hellènes, plus ou moins mêlés, et la plupart du temps ils n'ont pas constitué de grandes villes commerçantes ». Tale fusionismo, tale volontà e capacità d'uscire dal proprio particolarismo civico e d'intendere e assimilare i costumi e le idee altrui, se fu uno dei più potenti fattori dell'alta civiltà degli Ioni e quindi un coefficiente non trascurabile della loro unità linguistica (giacché la formazione della $\kappa\omicron\iota\nu\eta$ ionica mosse appunto dal superamento del campanilismo dialettale e da un continuo processo di osmosi e livellamento tra i dialetti), promosse ed agevolò altresì, nella più bassa sfera della lingua parlata, quella contaminazione ionico-asiana di cui abbiamo un isolato e pur sempre letterario riflesso nei versi d'Ipponatte³.

Possiamo insomma ritenere che il secondo $\tau\rho\acute{o}\pi\omicron\varsigma$ ero-

¹ *Ibidem*, p. 97 ss.

² *Ibidem*, p. 108 s.

³ Contaminazione che ha, per di più, un presupposto e fattore etnico, giacché Erodoto (I 146) ci parla di larghi connubi ionio-carî e nell'aristocrazia di Efeso, di Cuma, di Mileto e di Colofone ci sono famiglie miste ionio-lidiche; cfr. MAZZARINO, op. cit., p. 194 ss.

doteo (il quale comprende, come Erodoto stesso sottolinea, le città della Ionia propriamente lidica: αἶδε δὲ ἐν τῇ Λυδίῃ) ricevesse la sua fisionomia dal fatto che i parlari delle singole città fossero più o meno gravemente permeati di elementi lidici nel lessico, nell'articolazione e nel ritmo del discorso, fino ad assumere, in certi ceti e centri particolarmente commisti, il carattere di gerghi bastardi ¹.

§ 40. — Pel primo τρόπος, quello delle città del sud (Mileto, Miunte e Priene) fiorenti, come Erodoto stesso nota, sul suolo cario, si può fare identico ragionamento, tanto più plausibile in quanto lo storico di Alicarnasso sembra qui porre in stretto e diretto rapporto la posizione geografica col tipo dialettale (αὐταὶ μὲν ἐν τῇ Καρίῃ κατοικηναὶ κατὰ ταῦτὰ διαλεγόμεναί σφίσι). E del resto, sulla realtà di una tale mistione cario-ellenica abbiamo una esplicita testimonianza di Strabone, la quale, pur se si riferisce alla lingua caria e costituisce pertanto il rovescio della nostra medaglia, può valere analogicamente anche pel dialetto ionico.

Strabone dunque scrive che la lingua caria era mescolata di moltissime parole greche (πλεῖστα Ἑλληνικὰ ὀνόματα ἔχει καταμεμιγμένα) ². Ora, il processo che si compiva in Caria nel colmo della ellenizzazione dell'Asia Minore e del regresso degli idiomi asiatici doveva essersi avviato, in campo ionico, durante la fase della colonizzazione e perdurare più o meno vivacemente là dove la mistione etnica era più intensa ³. Se una buona parte delle glosse lidiche pervenuteci (presumibilmente anche di quelle prive di un esplicito richiamo al poeta) si riferiscono ad Ipponatte, quelle carie, mancando nella Ionia inferiore e nella Caria propriamente detta un analogo fenomeno letterario, debbono essere state

¹ Cfr. soprattutto HOFFMANN, op. cit., III, p. 224 s., e KRETSCHMER, Zur Geschichte der griechischen Dialekte, in «Glotta», I (1907), p. 31 s.

² XIV 2, 28 p. 662.

³ Cfr. soprattutto HOFFMANN e KRETSCHMER, luoghi citati nella nota 1

colte in quegli ambienti ionici o dorici dove vigeva un gergo mistilingue o ne giungeva l'eco curiosa.

Di tre τρόποι (l'ionico-eolico, l'ionico-lidico e l'ionico-cario) è stato relativamente agevole stabilire, in via più o meno ipotetica, un astratto e vaghissimo concetto; per l'ultimo, quello dell'isola di Samo, è invece cosa impossibile.

Il Hoffmann suppone che esso si distinguesse nient'altro che per l'assenza di intrusioni barbariche, cioè per essere « die reinste Form des Ionischen » ¹; e che tale fosse è certo possibile, anche perché, se la tradizione ci addita in Samo una sede prima lelegica e poi caria, in età storica noi la conosciamo come spiccatamente ionica, come uno dei centri, anzi, più eminenti del costume, dell'arte e della cultura degli Ioni. Ma nessun indizio ci incoraggia a ritenere che Erodoto intendesse caratterizzare la parlata di Samo proprio dalla sua purezza.

È stato d'altra parte osservato che Esichio ci ha trasmesso ben dodici glosse samie ² (quelle lidiche, di vari autori, sono circa cinquanta in tutto e quelle carie ancor meno), e che pertanto Erodoto, nell'assegnare un posto a sé alla parlata dei Sami, dovette proprio aver riguardo alle sue particolarità lessicali ³. Ora, l'opinione dello Smyth che gli antichi, e quindi anche Erodoto, caratterizzassero o isolassero un tipo dialettale in base al solo lessico è stata definitivamente confutata dal Hoffmann, perché valga la pena di parlarne ancora ⁴; d'altro canto, a ben considerare le glosse samie, si vede che gli elementi da esse forniti possono aver avuto, per lo stesso antico raccoglitore, il curioso sapore di idiotismi, non quello di esotismi, essendo essi

¹ Op. cit., III, p. 225.

² Vedile nella *editio maior* di Esichio curata da M. SCHMIDT, IV, p. 164.

³ GEISAU, *Samos*, in PAULY-WISSOWA, *R. Enc.*, zweite Reihe, I (1920), p. 2205 s.

⁴ SMYTH, *Ionio*, p. 24 ss.; HOFFMANN, op. cit., III, p. 221; e, per ultimo, MUNZ, *Ueber γλώττα u. διάλεκτος*, p. 86 ss.

quasi tutti, compresi gli epiteti divini, parole evidentemente greche. Non è dunque pensabile che pochi idiotismi lessicali, pochissime particolarità di altra natura (quale, ad es., la forma *Δεύνυος*) possano confortare l'ipotesi suddetta. Val meglio confessare che, rispetto alla parlata dei Sami, ci manca ogni elemento per dare una pur minima base alla divisione erodotea.

§ 41. — Già dicemmo che tale divisione dovette fondarsi sull'impressione globale che Erodoto riceveva dai caratteri fonetici, morfologici e lessicali delle diverse parlate ioniche; aggiungiamo ora che i fattori prevalenti e determinanti di essa dovettero essere, com'è naturale, l'articolazione e l'accento, quella pronuncia (in termini più comuni) e cadenza del discorso che anche al profano di cose linguistiche rivelano fedelmente la provenienza dialettale del parlante ¹.

È dunque per evidenziare ulteriormente la classificazione erodotea e conferirle, se possibile, un altro briciolo di concretezza che adduciamo qui alcune testimonianze antiche relative a tale ordine di fenomeni, soprattutto degli autori che conoscevano l'Asia Minore ed avevano una certa informazione dei suoi linguaggi, in primo luogo di Strabone, la cui precisione ed acutezza si accoppiano all'esperienza diretta delle cose anatoliche.

Parlando dei Cari e discutendo sul motivo e sull'esatta portata del termine *βαρβαρόφωνοι*, con cui Omero li designa, egli dice che, a suo parere, *βάρβαρος* è voce onomatopeica, indicante il parlare di coloro che emettono le parole con difficoltà e in modo duro ed aspro (*τῶν δυσεκφώρων καὶ σκληρῶς καὶ τραχέως λαλούντων*) oppure con una intensione larga e pesante (*παχυστομεῖν*). Antonomasticamente gli stranieri, la cui pronuncia alle orecchie greche non appare diversa, furono chiamati *βάρβαροι*, sì che il termine passò

poi facilmente ad un significato etnico; non senza però che nel primo significato possa ancora applicarsi agli stessi Greci, quando maltrattano la propria lingua nativa. Premesse tali considerazioni, che sono un bell'esempio di etimologia intesa e svolta concretamente come storia della parola, Strabone torna ai Cari, sottolineando il fatto che, sia come mercenari, sia durante la loro permanenza nelle isole dell'Arcipelago, sia infine nello stesso continente asiatico, essi si sono sempre mescolati ai Greci e perciò hanno sempre più contaminato di suoni e forme barbariche il greco da essi male appreso e mal parlato (... *τὸ βαρβαρόφωνον ἐπ' ἐκείνων πυκνὸν ἦν... καὶ... ἐπεπόλασε πολὺ μᾶλλον...*) ¹.

Sul *τραχυστομεῖν* e *παχυστομεῖν* — termini che, come ha mostrato il Munz, sono in rapporto con le osservazioni fisiologiche degli antichi — ci dà notizie più precise, potremmo dire più tecniche, Filostrato, parlando del greco in bocca cappadocica. « *Πανσαρίας Caesareensis* — egli scrive ² — *αὐτὰ (scil. τὰ αὐτοσχεδιάσματα) παχέα τῇ γλώττῃ καί, ὡς Καππαδόκαις ξύνηθες, ξυγκρούων μὲν τὰ σύμφωνα τῶν στοιχείων, συστέλλων δὲ τὰ μηκνόμενα καὶ μηκύνων τὰ βραχέα* ». Il *παχυστομεῖν* anatolico era dunque un fenomeno assai complesso, che, data la profonda diversità del sistema fonetico greco da quelli asiatici, alterava il modo, il punto e l'intensità di articolazione ed investiva anche il ritmo del discorso, sconvolgendo, come del resto frequentemente ci mostrano le iscrizioni metriche tombali dell'Asia Minore, la delicata armonia quantitativa del vocalismo greco ³. Viene a tal proposito da domandarsi se esso non avesse per fondamento, oltre, naturalmente, il fatto generico dell'impaccio di parlare una lingua straniera, un forte accento d'intensità iniziale (l'accento proprio, secondo l'Ostir, degli idiomi mediterranei ed anatolici; le sincopi vocaliche del lidio, pel campo che

¹ Cfr. MUNZ, luogo cit.

¹ XIV 2, 28.

² *Vitae sophist.* II 13.

³ Cfr. RAMSAY, *Asiatic Elements in Greek Civilisation*, p. 79 s.

più c'interessa, starebbero a dimostrarlo)¹ e la pronuncia enfatica delle consonanti (potrebbero tradirla i singolari gruppi vocalici del licio — *χτιvadi, Pttara, hirppi, sttala, Sppartazi* — e dell'ionico arcaico di Efeso — *ἐκ ιτιῶν, δκιτιῶ*, ecc. —)².

Qualche altro elemento, non soltanto fonetico, relativo alla βαρβαροφωνία asiatica ce lo porgono i *Persiani* di Timoteo, laddove (vv. 162-173 Diehl³) un Frigio di Celene, fatto prigioniero da un οιδαρόκωπος "Ελλαν e trascinato pei capelli, « spezza l'acuto sigillo delle sue labbra inseguendo le tracce della lingua ionica » e supplica con quella Ἰασίδς φωνή (ricorrono anche qui gli estremi del παχυστομισίη?) che già Euripide aveva ricordato a proposito dei frigi Troiani⁴. Occorre qui prevenire la facile obbiezione che nel nome di Timoteo, del pari che nei noti luoghi dove Aristofane fa barbareggiare un arciere scita (*Tesmoph.* 1001 ss.) o un falso ambasciatore persiano (*Acharn.* 100 ss.) o un dio Triballo (*Aves* 1615 ss.), non ci troviamo di fronte ad un documento linguistico, ma alla parodistica creazione di un poeta; ciò che è tanto più certo in quanto, anche laddove Aristofane introduce dei Greci non attici a parlare nei loro dialetti locali, la riproduzione di quei dialetti — a lui senza dubbio ben noti — pur se generalmente fedele all'uso testimoniato dalle iscrizioni⁴, se ne discosta in più tratti, sì da indurre qualche dotto editore nella tentazione di restituirla alla corretta lezione in base ai dati epigrafici. Ma, come ha ben osservato H. Van Daele a proposito di tali restituzioni, « autre chose est de reconstituer théoriquement le vocabulaire et la grammaire d'après les inscriptions, autre chose de rétablir le texte original d'un auteur — sur-

¹ DEETERS, *Lydia*, p. 2159.

² SCHRIJNEN, *L'alarodien et l'accent d'intensité initial dans les langues indo-européennes*, p. 68 ss.

³ *Orestes*, v. 1397.

⁴ MÉLLET, *Aperçu*, p. 216 s.

tout d'un auteur comique — écrivant dans une langue qui n'est pas la sienne et s'adressant à des auditeurs pour qui il doit être clair et intelligible d'emblée¹ ».

Il poeta, insomma, si preoccupa più del colore d'insieme e dell'effetto del suo *pastiche* esotico, che non della sua fedeltà idiomatica. D'altra parte, neanche a volerlo — per restringerci al caso che più c'interessa —, neanche volendo Timoteo avrebbe potuto riprodurre il gergo ionico-frigio come il parlare di una città greca qualsiasi, perché un gergo ionico-frigio non esisteva in forma unica e tipica, come entità idiomatica ben individuata e nota ai Greci, ma in tante e diverse forme quanti erano i luoghi di mistione ionico-frigia e quanti i Frigi che, con un bilingue compromesso, cercassero di farsi capire a dei Greci. Tuttavia, ciò concesso, il linguista non può disinteressarsi delle contraffazioni parodistiche di linguaggi esotici; contraffazioni che in genere non vanno al di là di una storpiatura della lingua nativa secondo un intuitivo e convenzionale concetto di questo o quel βαρβαρίζειν, ma che tuttavia proprio in tale concetto possono porgere qualche elemento glottologicamente rilevante al linguista che manchi di ogni altra documentazione. Si pensi a quando i nostri comici contraffanno un inglese che mastica l'italiano, ponendo nella sua bocca tutti i verbi al modo infinito e turbando i timbri del nostro netto vocalismo; ciò facendo essi applicano una nozione sommaria ed intuitiva, ma tutt'altro che errata, del sistema morfologico e fonetico inglese, nozione che un linguista privo di ogni altra testimonianza potrebbe utilmente tradurre in termini di enunciazione scientifica dal loro burlesco barbareggiare.

Ora, come si può scorgere nel gergo del dio Triballo l'uso di suoni vocalici cupi in fine di parola peculiare del cario², e nella totale mancanza di suoni aspirati, che carat-

¹ V. COULON-H. VAN DAELE, *Aristophane, I (Les Acharniens - Les Cavaliers - Les Nuées)*, Paris 1923, p. 45 n. 1.

² Così BRANDENSTEIN, *Karische Sprache*, p. 140.

terizza la parlata dell'arciere scita, un riflesso delle lingue balcaniche (illirico, macedone, tracio) e dello stesso iranico cui apparteneva l'idioma scitico ¹, giacché in tali lingue le medie aspirate indeuropee sono notoriamente passate a semplici medie; così, anzi con tutta sicurezza, si può cogliere nell'ionico storpiato dal Frigio di Celene un elemento che ci riporta specificamente all'ambiente anatolico. A parte, infatti, la normalizzazione di forme verbali anomale ($\eta\zeta\epsilon$ per $\eta\gamma\alpha\epsilon$; e sarà proprio la forma normalizzata che finirà col prevalere nella tarda greicità), a parte la sostituzione di forme attive a forme medie ($\epsilon\rho\chi\omega$ per $\epsilon\rho\chi\omicron\mu\alpha\iota$) — caso, anche questo, di normalizzazione — ed altri meno interessanti ed egualmente generici barbarismi ², il nome Ἄργυρος , con ι al posto di ϵ nella seconda sillaba, è un chiaro esempio di quella pronuncia fortemente chiusa dell' e che costituiva un fenomeno pananatolico, comune all'urarteo, all'ittito, al frigio, al licio e al lidio (si pensi alle voci lidiche *Artimus* ed *Alīksañtrus*, che rendono le greche Ἄργυρος e Ἀλέξανδρος), al settore cioè sia indeuropeo che anario, ma certamente di origine asiatica, se il tracio, strettamente imparentato col frigio, lo ignora ³.

E del ritmo del discorso, della cadenza asiatica che possiamo dire? Soltanto che essa era cupa e lamentosa, se vogliamo credere alle testimonianze, distanti ma concordi, di Cicerone e di Eustazio, il primo dei quali lamentava la cadenza cantilenante degli oratori asiatici (*inclinata ululante voce more Asiatico canere*, Orator 27), il secondo definiva $\theta\eta\rho\eta\tau\iota\kappa\omicron\iota$ e Cari e Frigi e Misi ⁴.

¹ Cfr. M. WASMER, *Skythen (Sprache)*, in EBERT, *R.Lex. d. Vorgesch.*, XII (1928), p. 236 ss.

² MEILLET, *Aperçu*, pp. 273 e 287.

³ FRIEDRICH, *Einführung ins Urartäische*, cit., p. 3, e *Phrygia*, p. 875; DEETERS, *Lykia*, p. 2287; SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, I, p. 181.

⁴ Eustath. *Commentarii*, 791 (ed. Müller).

IV

ASIA E GRECIA IN EFESO

§ 42. — « Une grande religion, vaste théosophie de la nature, qui associait les destinées de l'homme et de son groupe au renouveau annuel de la vitalité et de la fécondité terrestres; une astrologie développée, une savante doctrine des présages avec les sciences d'application qui en procèdent: astronomie, droit, médecine, navigation au long cours; des écritures très usitées: la cunéiforme, la cappadocienne hiéroglyphique et hiératique....; une tendance très marquée vers l'alphabétisme, qui devait se traduire quelque jour par la constitution d'alphabets; une curieuse activité législative et juridique; le dressage du cheval, l'art de la fortification et ses aménagements maritimes, la construction des navires, la métallurgie, l'agriculture (des céréales et des légumineuses, et surtout de la vigne), la fabrication et l'usage de l'huile et du vin »; tali, nella elencazione dell'Autran ¹, i tratti caratteristici della civiltà urbana ed agricola che si sviluppò nell'Asia Minore.

Ma un così nudo elenco di fatti, se può darci una vaghissima idea dei motivi della varia e opulenta *κοινή* culturale micrasiatica, ha una validità ben relativa per l'Anatolia occidentale, dove quella *κοινή* si è fusa con la cultura cretese-micenea ed ellenica, risultandone un prodotto assai più complesso dei singoli fattori. D'altronde, è sempre da

¹ C. AUTRAN, *Les langues propres de l'Asie Antérieure*, in *Les Langues du Monde*, sous la direction de A. Meillet et M. Cohen, Paris 1924, p. 307 s.